

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE
CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE DELL'ANTICHITÀ
CICLO XXIII

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

PROBLEMI RELATIVI ALLA VIABILITÀ E ALLE MODALITÀ
INSEDIATIVE NEL TERRITORIO DEL FRIULI NORD-ORIENTALE
(ZONA DEL CANAL DEL FERRO/VAL CANALE) TRA ETÀ
ROMANA E ALTO MEDIOEVO.

**

IL CATALOGO DEI MATERIALI

DOTTORANDA
MIRTA FALESCHINI

SUPERVISORE
STEFANO MAGNANI

ANNO ACCADEMICO
2011/2012

Sommario

IL CATALOGO DEI MATERIALI	1
MATERIALI DI MOGGIO	4
CATALOGO	11
CERAMICA A VERNICE NERA.....	11
CERAMICA A PARETI SOTTILI	19
<i>TERRA SIGILLATA</i>	22
CERAMICA GRIGIA.....	25
CERAMICHE GREZZE	27
CERAMICA COMUNE DEPURATA.....	37
OLLE C. D. DI CULTURA VENETICA	40
CERAMICA DA CUCINA DI TRADIZIONE CENTROITALICA	41
ALTRE DATAZIONI.....	43
ANFORE	45
METALLI	55
ELEMENTI ARCHITETTONICI	57
L'INSEDIAMENTO DI MOGGIO ALLA LUCE DELL'ANALISI DEI MATERIALI	58
MATERIALI DI RESIUTTA	65
CERAMICA A PARETI SOTTILI	66
TERRA SIGILLATA	66
CERAMICA GREZZA.....	67
CERAMICA DA CUCINA	67
CERAMICA DEPURATA.....	67
ANFORE	68
VETRO	68
MATERIALI DI CAMPOROSSO	70
TERRA SIGILLATA	70
CERAMICA GREZZA.....	71
CERAMICA DEPURATA.....	71
VETRO	72
BIBLIOGRAFIA DEL CATALOGO	73
TAVOLE	84

IL CATALOGO DEI MATERIALI

PREMESSA

Lo studio del materiale è premessa indispensabile per conoscere una realtà insediativa antica sotto i molteplici aspetti che la riguardano. A causa della sua resistenza, la ceramica occupa, il più delle volte, una posizione preponderante rispetto ad altri manufatti e perciò costituisce un valido aiuto per comporre un quadro, seppur parziale, nel quale inserire le principali conoscenze riguardanti un insediamento.

Finalità primaria dello studio della ceramica, attraverso l'analisi della sua tipologia è, sicuramente, l'inquadramento cronologico; ma non bisogna fermarsi a questo, poiché molteplici sono le informazioni che si possono trarre dall'esame dei singoli frammenti. La loro analisi può portare a ricostruire scambi e percorsi economici che, alla fine, portano a una lettura funzionale e sociale del sito¹. A tutto ciò si dovrebbe aggiungere lo studio tecnologico dei manufatti; ma questo, il più delle volte, si risolve in un esame autoptico dell'impasto, in quanto le analisi di laboratorio, tappa importante dell'indagine ceramologica, sono troppo costose.

Per l'epoca romana, secondo Daniela Gandolfi, a partire dal II secolo a. C. in concomitanza con l'estensione del dominio romano su tutta la penisola, la produzione di alcune classi ceramiche², in particolare il vasellame da mensa, subisce un processo di industrializzazione e standardizzazione delle forme finalizzata alla diffusione dei prodotti che venivano commerciati assieme ad alcune derrate alimentari, in particolare il vino che viaggiava contenuto in anfore³.

Premesso ciò, la lettura del materiale ceramico, a partire dall'età tardorepubblicana, potrebbe portare a risultati efficaci, ma in realtà la situazione non è così semplice.

L'utilizzo della ceramica come unico fattore per la ricostruzione cronologica, comporta molti problemi che, finora, non hanno trovato soluzione. In particolare, mi riferisco alla mancanza di omogeneità tra gli studi sul materiale ceramico, problema che comporta l'utilizzo di metodologie molto diverse tra loro con la conseguente difficoltà nel comparare le diverse forme; queste prendono svariate denominazioni, secondo la letteratura utilizzata. Basti pensare alle forme della terra sigillata, oggetto di diverse denominazioni (ben quattro!). Le proposte di datazioni, poi, spesso non coincidono tra loro, determinando un *range* cronologico troppo ampio per datare realtà insediative che hanno bisogno di maggior precisione.

Da tutto ciò «voler datare con quattro cocci i monumenti antichi»⁴, potrebbe essere un po' presuntuoso, tuttavia, la presenza quasi esclusiva di ceramica nel sito di Moggio Udinese, ne fa un indicatore privilegiato per arrivare a formulare un inquadramento cronologico.

Alcune classi ceramiche sono maggiormente utili alla datazione di altre. Tra queste si possono annoverare la terra sigillata padana e orientale, la vernice nera padana e aretina. Mantengono un buon grado di accuratezza nella determinazione cronologica anche le anfore, le quali, inoltre, contribuiscono a illuminarci sugli studi di carattere economico e sociale, nonché la ceramica a

¹ GANDOLFI 2005, pp. 17-20.

² Secondo Brecciaroli Taborelli si può parlare di classe ceramica in presenza di un insieme di caratteristiche tecniche quali: repertorio formale, decorazioni (contrassegni e bolli) e distribuzione geografica (BRECCIAROLI TABORELLI 2005, p. 60).

³ GANDOLFI 2005, p. 20.

⁴ L'osservazione venne rivolta a Nino Lamboglia (in GANDOLFI 2005, p. 15).

pareti sottili, che subisce alcune modificazioni dovute alla moda del tempo. Sono carenti di informazioni, a causa del protrarsi del loro utilizzo o perché di produzione locale, alcuni tipi di ceramica da cucina, la ceramica comune depurata, la ceramica grigia o cinerognola e il grande raggruppamento della ceramica grezza.

STRUTTURA DEL CATALOGO

Nel catalogo sono inseriti tutti i reperti rinvenuti nel sito di Moggio Udinese e presentati con sigle diverse, secondo le zone di rinvenimento. I due settori MGG3 e MGG4, relativi, rispettivamente, alla frana e al sondaggio CORA hanno fornito la quantità più considerevole di materiale.

Sono indicati con la sigla MGG5 i reperti rinvenuti, in seguito a ricognizioni, in un punto a valle del sito MGG4.

I materiali di proprietà privata, rinvenuti all'interno di una casa ai piedi del settore settentrionale del colle e indicati con la sigla MGG1, sono già stati in parte pubblicati in due contributi precedenti⁵ e vengono descritti solamente in base a immagini fotografiche o disegni, non essendo più disponibili per un ulteriore controllo diretto (vedi *infra*).

Trovano posto nel catalogo anche alcuni oggetti provenienti da Resiutta e da Camporosso. I primi sono stati messi in luce in seguito a scavi effettuati nei pressi della chiesa parrocchiale, mentre il materiale di Camporosso è stato recuperato durante il breve sondaggio effettuato in via Molino 18. Entrambe le operazioni di scavo vennero condotte dai funzionari della Soprintendenza per i Beni archeologici per il Veneto nei primi anni '80, quando ancora non era stata istituita una sede regionale per il Friuli Venezia Giulia e il materiale è tuttora in deposito presso la sede di Padova, in attesa di una sistemazione più adeguata.

I contesti di rinvenimento sono differenti tra di loro: a Resiutta, infatti, si trattava del piccolo settore di un'area funeraria, mentre a Camporosso si mise in luce un settore residenziale.

Avendo bisogno di un conforto cronologico e poco tempo a mia disposizione, mi sono dedicata a studiare solo alcuni dei pezzi presenti; per quelli di Resiutta, infatti, mi sono limitata a disegnare e fotografare i frammenti che rappresentavano il corredo fittile e i vetri, tralasciando volutamente le urne cinerarie fittili che contenevano il corredo e i pochi oggetti in metallo. Anche per quel che riguarda Camporosso, presento solamente alcuni pezzi particolarmente significativi, tra i quali sono stati datati solo alcuni frammenti di terra sigillata.

La struttura del catalogo segue regole abbastanza generali, che qui di seguito vengono esposte:

- numero progressivo all'interno della classe ceramica;
- sigla del settore di rinvenimento (per Moggio Udinese);
- definizione del frammento;
- forma ed eventuale denominazione;
- tipo di impasto con eventuali inclusi determinati autopicamente;
- eventuale tipo e colore di vernice;
- dimensioni, ove ricostruibili, di orlo o piede;
- descrizione di eventuali peculiarità presenti;
- eventuali confronti bibliografici;

⁵ FALESCHINI 1993; FALESCHINI 1999.

- datazione;
- eventuale numero di inventario.

Per i materiali di Resiutta e per quelli del sito moggese MGG1 è stato possibile indicare anche il colore dell'impasto secondo le tavole della *Soil Color Chart* di Munsell.

MATERIALI DI MOGGIO

LA STORIA DELLE RICERCHE

Il colle di Santo Spirito e il comprensorio adiacente (il piazzale abbaziale con le pendici orientali, settentrionali ed occidentali del colle) sono stati interessati, sin dall'epoca antica, dalla frequentazione umana, per il fatto che nella valle sottostante passava una delle più importanti arterie di traffico, che collegava la zona alpina con quella mediterranea.

Testimonianze precedenti a quelle d'età romana sono molto labili; nei secoli passati si ha notizia del rinvenimento di ripostigli di monete celtiche nei dintorni dell'abbazia e sul colle, ma quanti fossero, se fossero costituiti solamente da nominali norici di tipi piuttosto recenti (tetradrammi del 'Norico occidentale' con leggende ATTA, ADNAMATI, COGESTILO, COPPO, NEMET) o se fossero misti con monete romane, non è dato di sapere con certezza⁶.

La presenza romana a Moggio era nota già da tempo: secondo la tradizione, il colle di Santo Spirito avrebbe dovuto ospitare sulla sua sommità una piccola fortificazione; a testimonianza di ciò resterebbe uno scasso nel terreno, a forma di fossato, che circonda le pendici accessibili della piccola altura. Di tale scasso, conosciuto come *vallum*, resta ancora una traccia visibile, anche se nel secolo scorso venne parzialmente riempito. Circa allo stesso livello del *vallum*, ma sulle pendici settentrionali del colle, si trova una località dal toponimo interessante: *Cjastilîr*; spesso questi toponimi hanno confermato, dopo ricerche sul territorio, la presenza di evidenze anche molto antiche.

Già il Valvasone, comunque, nel XVI secolo, accennava a una presenza romana importante: «In questo luogo (Moggio) ritrovai il sottoscritto epitafio, che mi fa credere lui esser stato qualche Tempio o edifitio antico con le rouine del quale ne sia da poi fondata l'Abbatia per li monaci di S. Agostino»⁷. Questo accenno alla presenza di un «epitafio» non è isolato; in un altro tratterello datato agli anni ottanta dell'Ottocento si fa riferimento a «una lapide romana, varie monete trovate in diversi tempi e luoghi; un'urna di pietra con ceneri ed ossa ecc.»⁸. Tutte notizie, queste, che confermano la presenza, nel sito di Moggio, di epigrafi e iscrizioni. Il fatto, poi, che l'«epitafio» fosse messo in relazione, dal Valvasone, con «qualche Tempio o edifitio», potrebbe dimostrare che si trattava di un elemento architettonico e che rivelava, in qualche modo, la presenza sul colle di Santo Spirito di qualche opera architettonica; a questa notizia si può collegare, forse, la presenza di un frammento iscritto, con decorazione architettonica, un tempo murato nell'abbazia e ora disperso⁹.

In quanto all'urna di pietra, di cui si accenna nel tratterello, dovrebbe trattarsi del rinvenimento avvenuto, trent'anni prima, sul colle di Santo Spirito e documentato dal De Gaspero: «l'anno 1857 si scavò un'urna di pietra contenente due scodellette di metallo, un fermaglio d'argento e due anelli di ferro. Disposte all'ingiro eranvi da cinque a sei olle con entro poche ceneri e qualche moneta romana. Lo stesso anno sotto le mura del monastero si rinvennero monete d'argento romane del

⁶ Uno studio approfondito in PETTARIN 1991.

⁷ VALVASONE 1559 (1869-70), p. 177. L'epitafio di cui parla non è l'urna cineraria ancora visibile ma un'epigrafe andata perduta. Purtroppo manca anche la trascrizione fatta dal Nostro, («Le altre epigrafi menzionate dal Valvasone mancano nel manoscritto» dal commento di C. Buttazoni che ha curato il manoscritto; ibidem p. 181).

⁸ *Forania di Moggio* 1887, p. 15.

⁹ MAINARDIS 2008, p. 164.

secondo triumvirato e molte altre di rame piccolissime, senza caratteri alfabetici, coll'impronta di una stella. Erano tutte in un gruzzolo riposte in un campanello di bronzo di forma assai singolare»¹⁰. Dei rinvenimenti avvenuti nei secoli passati, rimane solamente l'urna cineraria di *Accius Libella* che fu utilizzata, nel XVI secolo, come concio di un pilastro del chiostro abbaziale¹¹. (Fig. 1)



Fig. 1

Molti e non sempre documentabili furono nei secoli passati i rinvenimenti di monete. Oltre ai ripostigli di nominali misti si rinvenne, come sembra, anche un ricco tesoretto di monete repubblicane (69 *denarii* e 80 *quinarii*) contenente alcuni esemplari databili con certezza al 32-31 a.C.¹²

Nei decenni passati le notizie si fanno più chiare: molti sono i riferimenti a materiali d'età romana, emersi a varie riprese e in seguito a scavi, dilavamenti del terreno, ristrutturazioni di edifici.

Già negli anni '50 del secolo scorso, secondo testimonianze orali, uno smottamento del terreno causato dalle forti piogge, portava in luce, sotto la balaustra del piazzale dell'abbazia, materiale ceramico d'epoca romana (Fig. 11/1) Nello stesso periodo, durante la costruzione di una casa alle pendici meridionali del colle, in località 'Broili', pare fossero stati rinvenuti altri oggetti, tra cui, sembra, un'urna cineraria. Il tutto è andato disperso negli anni o si trova in possesso di privati.

Nella stessa località, alcuni anni fa, in seguito alla costruzione del parcheggio dell'abbazia sono stati rinvenuti altri materiali d'età romana; si trattava di una cospicua quantità di frammenti di anfore e tegole, che si presentavano già rotti in antico e che forse furono utilizzati per rialzare il terreno soggetto, in quella zona, a cedimenti. (Fig. 11/2)

La perdita più grave per la conoscenza dell'entità dell'insediamento romano è stata causata dalla costruzione del cimitero nuovo, che avvenne nei primi anni '70, occupando il settore del colle tra l'abbazia e il sito MGG4. Durante lo sbancamento del terreno emersero parecchie evidenze archeologiche, tra le quali un pavimento di cocciopesto, segnalato da Miotti¹³; il tutto fu sigillato in seguito al completamento dei lavori e i materiali andarono dispersi. (Fig. 11/3)

¹⁰ DE GASPERO 1876, 26 gennaio, n. 22, p.1. A questo ritrovamento si riferisce forse anche Ostermann quando cita «Moggio 1855, n. 136 piccole monetine Gallo-Pannoniche d'argento e 190 consolari, fra le quali v'erano anche 13 delle legioni di Marco Antonio» (OSTERMANN 1885, p. 23).

¹¹ MAINARDIS 2008, p. 165.

¹² PETTARIN 1991, c. 102 e nota 8.

¹³ MIOTTI 1977, p. 91.

Negli anni '80, sotto il pavimento di una casa, ubicata alle pendici nord-occidentali del colle e ristrutturata in seguito al sisma del 1976, furono rinvenuti alcuni frammenti di ceramica a vernice nera inseriti nel catalogo con la sigla MGG1, e che sono tuttora in possesso di privati. (Fig. 11/4)

Gran parte del materiale inventariato presente in questo catalogo proviene dalla zona sud-orientale del colle di Santo Spirito. Nel giugno del 1996, dopo un periodo di abbondanti piogge, il pendio sotto i ruderi dell'omonima chiesetta fu interessato da fenomeni franosi; la caduta di alcuni grandi abeti provocò uno scoperchiamento del terreno che, oltre a numerosi frammenti ceramici, mise in luce un muro di contenimento del colle, fatto di grossi conci rozzamente sbozzati e tenuti assieme da malta ricca di calce, presumibilmente datato all'epoca della romanizzazione¹⁴. (Fig. 2; fig. 11/5)



Fig. 2

Fra il materiale dilavato, vennero raccolti dei mattoncini pavimentali di *opus spicatum* e due piccoli frammenti di cocciopesto che, sicuramente, appartenevano ad un edificio. Il sito, denominato in seguito MGG3, è stato oggetto di intervento nel 2002, nell'ambito del 'Progetto Celti' da parte della cooperativa CORA-Ricerche archeologiche; in tale occasione si è proceduto alla ripulitura delle evidenze murarie e alla raccolta di altro materiale.

Contemporaneamente furono avviati alcuni sondaggi esplorativi lungo le pendici orientali del colle; (Fig. 11/6) in particolare, sul breve terrazzo subpianeggiante posto sul declivio a sud del cimitero, a circa 200 m dal sito della frana, venne alla luce un altro settore di epoca romana, che fu denominato MGG4: vi si rinvennero alcuni poderosi muri di contenimento del pendio e due strati pavimentali relativi a edifici di epoca romana. Il primo è un pavimento costituito da un vespaio in ciottoli e laterizio, e appartiene a un piccolo edificio rettangolare; il secondo, un pavimento in malta, è forse

¹⁴ FALESCHINI 1997, c. 420.

pertinente a un ambiente seminterrato addossato al muro di contenimento, del quale restano anche molti frammenti d'incannucciato relativo alle pareti. (Figg. 3, 4;)



Fig. 4



Fig. 3

La strada romana d'accesso al colle è identificabile, con buona probabilità, nel percorso detto 'Strade dai Frarîs', che prende le mosse da dietro l'osteria 'da Turchetto' e giunge al sito indagato¹⁵. (Fig. 5)



Fig. 5

Gli ultimi sondaggi attuati dalla Soprintendenza hanno avuto luogo nel 2006, ed hanno interessato il pavimento dell'aula della chiesa di Santo Spirito, le cui rovine si trovano sulla sommità del colle; anche qui sono affiorati materiali dell'epoca romana, datati dal I secolo a.C. a tutto il I secolo d.C., nonché il vano di un edificio culturale precedente a quello attuale, datato al XV secolo¹⁶. (Fig. 6; fig. 11/7)

¹⁵ LUCCI, FALESCHINI 1994, pp. 197-204.

¹⁶ Nella relazione di scavo si parla di «materiale d'epoca romana (soprattutto di I secolo: ceramica tipo 'Auerberg', anforacei, fr. vitrei, moneta dell'imperatore Domiziano)» (PIUZZI 2006). Da un veloce esame autoptico sulla ceramica ho potuto appurare che si tratta, per lo più, di pochi resti di vernice nera e di vasellame grezzo (definita nei cartellini



Fig. 6

Materiale archeologico d'epoca romana continua ad affiorare nei dintorni dei due siti indagati: alcuni anni fa, dalla terra di risulta di un albero sradicato, che tuttora giace alla base del terrazzamento che ospita l'insediamento principale, sono affiorati alcuni frammenti di ceramica grezza. Una recente pulitura della terra di risulta ha fornito altri interessanti materiali inseriti in catalogo (MGG5). (Figg. 7, 8)

Tra l'epoca romana e quella medioevale esiste finora uno iato, solo in parte colmato da sporadici rinvenimenti di età tardoantica.

Infatti, la storia del colle di Santo Spirito ricomincia con la fondazione dell'abbazia benedettina alla fine dell'XI secolo. Oltre alle evidenze archeologiche da sempre conosciute, quali il complesso abbaziale, la torre e la chiesa di Santo Spirito, negli anni '80, in seguito alla costruzione della biblioteca, è stata scoperta, appoggiata al lato nord della torre, una discarica che conteneva materiale datato a partire dal XIV e

che in antico era stata adibita a cisterna per l'acqua¹⁷. (Figg. 9, 10)



Fig. 8



Fig. 7

'protostorica'), che sembrano recare segni di bruciatura e che, in ogni caso, vanno a confermare la datazione del sito sottostante.

¹⁷ Moggio Udinese 1992.



Fig. 9



Fig. 10

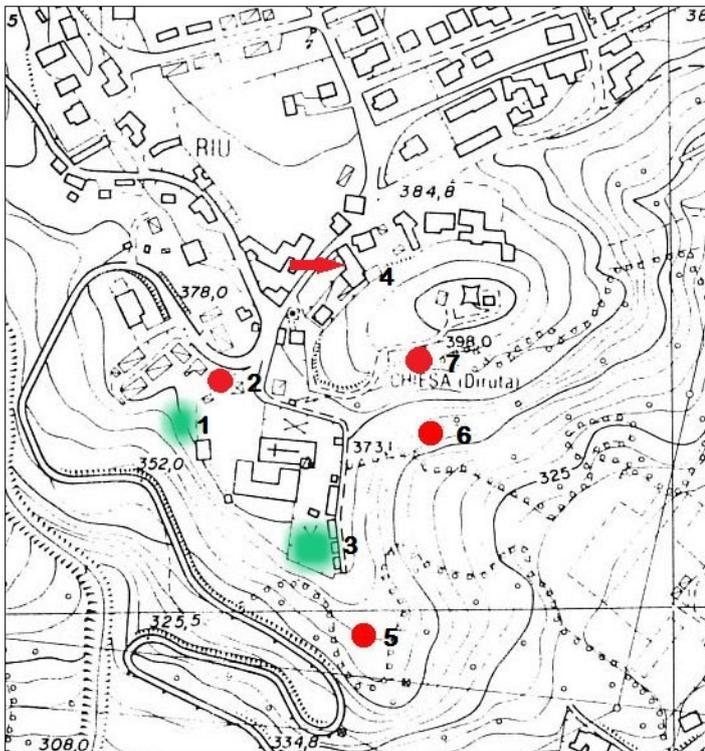


Fig. 11

LA SITUAZIONE DEL MATERIALE

Giova ricordare che il materiale rinvenuto nella campagna di scavi del 2002 e qui presentato, rappresenta un dato provvisorio. Le ricerche sono state parziali e molto, a mio parere, resta ancora da mettere in luce; non è stata completata l'indagine dei poderosi muraglioni di contenimento del pianoro, dove si sono rinvenute sporadiche testimonianze di epoca tardoantica, né dello stesso pianoro, giacché il pavimento romano scavato occupa un piccolo settore marginale. Anche i dintorni, come si è visto, potrebbero serbare sorprese se, come si pensa, si trattava di un insediamento strutturato su terrazzamenti artificiali. Già durante questo periodo dedicato allo studio dei materiali di Moggio e alla viabilità della valle del Fella, sono venuti alla luce ulteriori dati che sono andati ad aggiornare quelli già presenti in catalogo.

Lo studio del materiale ha presentato alcune difficoltà dovute alle condizioni dello stesso. Parte del materiale del sito MGG3, infatti, proveniente dalla frana e scivolato fino a ridosso dell'Orto agrario, fu raccolto da volontari lungo il crinale del colle dopo una settimana dall'avvenimento; era stato esposto alle intemperie e perciò si presentava piuttosto rovinato. Anche la ceramica recuperata nello scavo del sito MGG4 era molto frammentaria, forse per il fatto che, in passato, la zona era stata adibita ad area agricola.

Alcuni frammenti di ceramica presentano dei segni di bruciatura non compatibili con una loro esposizione al fuoco domestico¹⁸: potrebbe essersi trattato di un episodio di incendio che, però, non viene documentato in altro modo nello scavo di MGG4.

¹⁸ Secondo la dott.sa Cassani, che ha gentilmente preso in visione una parte del materiale.

CATALOGO

CERAMICA A VERNICE NERA

La ceramica a vernice nera viene prodotta negli *ateliers* dell'Italia centrale a partire dal IV secolo a.C., dove si presenta come imitazione della più raffinata ceramica ellenistica, elaborando via via un suo repertorio formale e diffondendosi in tutta la penisola. Nell'Italia settentrionale, officine a produzione locale che imitano la v. n. fanno la loro comparsa, prima del III secolo a.C., lungo la costa altoadriatica, nei principali scali portuali del delta del Po¹⁹. Nel corso del II secolo a.C. la produzione si concentra in modo massiccio in ambito padano, dove prevalgono forme semplificate, con prodotti talora di scarsa qualità. Caratteristica, infatti, della produzione di officine padane è la v. n. che gli studiosi del Magdalensberg chiamano poröses Fabrikat, riconoscibile per l'impasto tenero e friabile, nella quale si riscontra l'uso frequente di impressioni di sigilli di iconografie varie, alcuni di questi forse di fabbricazione aquileiese²⁰. Le forme più diffuse nell'Italia settentrionale, soprattutto nel I secolo a.C., sono la coppa Lamboglia 28 o la patera Lamboglia 5, anche nella variante 5/7²¹.

Si distingue dalla poröses Fabrikat la coeva ceramica d'importazione, di produzione aretina (che, a partire dall'età cesariana, ebbe un'esportazione massiccia verso l'alto Adriatico ed in particolare verso il Magdalensberg), la cui denominazione in lingua tedesca (hartes Fabrikat) si riferisce alla tipologia di impasto, duro e compatto, che alla rottura produce «muschelförmigen Bruch», cioè fratture a forma di valva²²; è riconoscibile dal tipo di vernice, di color nero bluastro e molto coprente e dal caratteristico profilo dei piedi, che si presenta spigoloso.

I frammenti di ceramica a v. n. presenti nei due siti di Moggio Udinese e identificabili nella forma sono circa una trentina; appartengono, per lo più, a orli e piedi, questi ultimi tutt'altro che facilmente riconoscibili, nonostante l'ampia casistica riportata dal Morel nella sua classificazione.

La mancanza di pezzi integri o ricomponibili in buona parte conduce alle problematiche consuete a questa classe ceramica, e cioè che l'analisi del frammento lascia sempre spazio a dubbi riguardo alla distinzione tra le varie forme. La classificazione del Morel risulta troppo articolata nel caso di frammenti poco distinguibili: all'interno di una forma a 'courbe et contre-courbe'²³, infatti, può rientrare un gran numero di orli, sia di patere che di coppe. Pertanto, solo in pochi e accertati casi si è fatto uso di questa classificazione, mentre si è ritenuto utile adottare una classificazione generale come quella del Lamboglia che si adatta, appunto, a pezzi frammentari e poco identificabili²⁴. A questa si aggiunge, per le forme più tarde, l'integrazione della classificazione data da *Conspectus*.

Nonostante tutte le perplessità, la ceramica a v. n. è un buon indicatore per quel che riguarda l'individuazione delle direzioni di commercio e della cronologia. L'accertamento cronologico si basa sull'identificazione di alcune forme basilari, e fornisce dati abbastanza affidabili. Ma anche qui è d'obbligo la cautela: c'è da considerare che si tratta di ceramica fine, da mensa, una tipologia

¹⁹ BRECCIAROLI TABORELLI 2005, p. 64.

²⁰ MOREL 1987, p. 122.

²¹ Uno studio approfondito sui tipi più diffusi è stato fatto per la Lombardia in SFREDDA 1998, pp. 21-36.

²² SCHINDLER 1967, p. 12.

²³ Forma che specifica, per lo più, la Lamboglia 28 e che in Morel è la forma 2600 (MOREL 1981, pp. 189-206).

²⁴ FASANO 1990, c. 105.

d'oggetto che, (come ai giorni nostri) può essere trasmessa in eredità ed avere, così, vita più lunga rispetto ad altre tipologie²⁵. Un probabile attardamento culturale viene peraltro ipotizzato per quelle forme che perdurano oltre l'età augustea²⁶.

In ogni caso, alcuni parametri fissi sono dati proprio dalla presenza o meno di alcune forme. Tra queste, le coppe Lamboglia 28/Morel 2650-80 si trovano in concomitanza con anfore Lamboglia 2 e, se prive di carena spigolosa, non scendono oltre il I secolo a.C.; diversamente arrivano fino alla prima età augustea²⁷. Per quel che riguarda le patere, restano valide le definizioni proposte dalla Frontini²⁸, e cioè che le forme tarde d'età augustea, 5/7 e 7/16 sono distinte dalla precedente forma 5 soprattutto dalla presenza della parete obliqua abbastanza sviluppata, mentre altri indicatori quali la cattiva qualità della vernice diluita, le parti esterne risparmiata e il segno di impilatura, possono essere considerate caratteristiche comuni.

Nel caso del materiale di Moggio, non disponendo di frammenti integri, né di analisi archeometriche, ci si è limitati all'identificazione del diametro di orli e piedi; quest'operazione, quand'è possibile, può portare ad alcune distinzioni di massima, ad esempio, tra patere e coppe, e tra patere di maggiori o minori dimensioni. Così, anche in base a quanto detto da Sfreda²⁹, si è distinto la Lamboglia 7 rispetto alla Lamboglia 5, per le sue maggiori dimensioni e quindi per il piede più massiccio³⁰; un'ulteriore distinzione proposta è tra la forma 16 e la 7/16: queste due forme, entrambe con parete a carenatura, sono distinte in Olcese dall'ampiezza della vasca per cui la prima forma viene classificata come coppa, mentre la seconda rientra nelle patere³¹. Anche in questo caso, solo la presenza del diametro dell'orlo ha potuto portare a una manifesta distinzione, mentre nei frammenti in cui è presente il solo frammento di parete carenata, la distinzione è resa più complessa dal fatto che, come già detto, anche la forma 28 può presentarne un accenno³². Pertanto, è la presenza dell'orlo, nonché la sua dimensione, a distinguere una forma dall'altra; in mancanza di questo restano i dubbi espressi in scheda.

In ogni caso, le forme più presenti nei due siti di Moggio sono la coppa Lamboglia 28 e la patera Lamboglia 7. Si tratta, per lo più, di prodotti di scarsa qualità; infatti, la vernice dei frammenti è spesso scadente, sottile, di color nero o nero-marrone, talvolta con iridescenze e con dischi d'impilamento all'interno e colate di colore più chiaro all'esterno del vaso. L'impasto è spesso molto tenero, tanto che impolvera le mani e i sacchetti di cellophane nei quali sono contenuti i frammenti; il colore è generalmente beige-rosato, tranne alcuni frammenti che presentano un impasto grigio, frutto di una cottura in ambiente riducente³³. Da questi si distinguono pochi frammenti che presentano impasto duro e vernice spessa e coprente, di color nero-bluastrò, e possono essere attribuiti alla produzione c.d. 'aretina'.

Se, come detto, per le analisi non c'è stata occasione, i confronti autoptici sono stati fatti con i siti austriaci coevi e contermini: quello della Gurina, e quello sul Magdalensberg.

²⁵ Anche in PEACOCK 1997, p. 208.

²⁶ MOREL 1987, p. 123.

²⁷ FRONTINI 1985, p. 15.

²⁸ FRONTINI 1985, p. 13.

²⁹ SFREDDA 1998, pp. 24-25.

³⁰ «Le dimensioni sono in genere assai più grandi [...] che nella stessa forma 5» (LAMBOGLIA 1952, p. 148, ma soprattutto FRONTINI 1985, p. 12). Pur tenendo conto che questa distinzione è fortemente arbitraria.

³¹ SFREDDA 1998, pp. 25-26. Distinzione non ancora presente in LAMBOGLIA 1952.

³² OLCESE 1998, tav. VII/8-10.

³³ Non avendo potuto utilizzare la *Soil Color Chart* del Munsell, le gradazioni cromatiche degli impasti vengono definite approssimativamente.

Nel primo sito si è riscontrata la presenza di ceramica a v. n. (schwarze Sigillata) di qualità diversa da quella di Moggio, migliore sia negli impasti sia nelle vernici³⁴.

Anche nel sito del Magdalensberg in genere i materiali sono migliori: solo in pochi casi ci si trova in presenza di poröses Fabrikat, che consente alcuni confronti immediati; si tratta per lo più di alcuni fondi di patera più o meno massicci, di un orlo di coppa Lamboglia 28 e di un altro *Conspectus* 10. Un confronto puntuale si può fare tra la 42813 e un frammento di coppa con piede ad anello leggermente più grande e disco di impilamento sul fondo.

Altri confronti sono stati fatti, su materiale pubblicato, con la ceramica a v. n. di Mandrga, presso il passo di Razdrto (*Ocra*)³⁵, di Sermin e *Nauportus* in Slovenia³⁶, di Sevegliano³⁷, Pavia di Udine³⁸, e quella rinvenuta nei livelli repubblicani del *macellum* di Aquileia³⁹ e nell'area est del foro⁴⁰. In particolare, un confronto con quest'ultima località può essere fatto per un frammento, riferito alla produzione centro-italica e datato fino a metà I secolo a.C.⁴¹ Pochi i confronti possibili con Sevegliano: la ceramica a v. n. di questa località sembrerebbe, per lo più, ceramica di produzione padana/etruschizzante o adriense⁴². Anche a Mandrga, pur avendo forme simili, la v. n. presente sembrerebbe essere di fabbricazione aretina o comunque pre-padana, mentre la poca v. n. di *Nauportus* presenta caratteristiche abbastanza simili alla nostra. Ma è il sito di Pavia di Udine, invece, che presenta maggiori possibilità di confronto: dall'insediamento, una piccola villa rustica, proviene ceramica a v. n. per lo più di mediocre qualità, con forme simili a quelle rinvenute a Moggio che, per la qualità dell'impasto e della vernice, sono da considerare pertinenti a una produzione locale; alcuni confronti puntuali si possono fare per le coppe Lamboglia 28, che anche qui presentano la costante dei 16 cm di diametro dell'orlo.

Si è detto che la suddivisione in 'hartes Fabrikat' e 'poröses Fabrikat' resta valida come parametro di qualità della ceramica; tuttavia, la massiccia presenza, a Moggio, di ceramica a v. n. di qualità più scadente anche rispetto alla poröses Fabrikat del Magdalensberg, può far pensare a una provenienza diversa della stessa, portando a rivalutare quanto detto in precedenza da studiosi della nostra regione, e cioè che la qualità mediocre (impasto farinoso e vernice che tende a scrostarsi), tipica anche di certa sigillata (42715) «induce a pensare alla possibilità di una produzione locale»⁴³.

All'interno di tre dei recipienti moggiosi sono presenti delle impronte di sigilli, una delle quali non più identificabile (31337). Appartiene a un repertorio usuale il sigillo radiato della patera 38885, che si trova anche in alcune forme del Magdalensberg. Il motivo peculiare presente nel sigillo del frammento 31440, nonostante sia molto rovinato, è uguale a quello apposto su una patera con piede

³⁴ Con il dott. Gamper si è pensato che questa differenza derivasse da una migliore conservazione dei frammenti della Gurina, tutti provenienti da contesti di scavo, piuttosto che da siti che hanno subito rivolgimenti come il MGG3 di Moggio. Ma ciò non è del tutto vero, poiché anche la ceramica del settore MGG4, pur provenendo dallo scavo, presenta fattori di scadenza, quali la friabilità dell'impasto e la vernice scrostata.

³⁵ HORVAT, BAVDEK 2009, pp. 57-67.

³⁶ HORVAT 1990; HORVAT 1997.

³⁷ *Sevegliano romana* 2008, pp. 66-78.

³⁸ FASANO 1990.

³⁹ MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003.

⁴⁰ *Scavi ad Aquileia* 1991; *Scavi ad Aquileia* 1994.

⁴¹ MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003, tav.3, fig. 2 e pag. 384. Purtroppo mi è stata negata l'autorizzazione ad un confronto autoptico.

⁴² *Sevegliano romana* 2008, pp. 76-77.

⁴³ STRAZZULLA RUSCONI 1979, c. 31; PRENC 1990, c. 104 e CIVIDINI 1997, p. 32. La qualità, del tutto inferiore di questa ceramica, presente anche a Joannis e Castelraimondo, può indurre a pensare alla presenza di un terzo gruppo produttivo (*Castelraimondo* 1992, p. 182).

massiccio (Lamboglia 7?), presente nel sito austriaco su recipiente in 'hartes Fabrikat'. Secondo la Schindler, raffigurerebbe simboli beneauguranti, legati a Mercurio e al commercio⁴⁴.

Patere

1. MGG3. Frammento di fondo. Patera Lamboglia 7 (?). Impasto farinoso, beige-arancio. Vernice parzialmente abrasa, nero-marrone. Dimensioni: Ø piede cm 5,6. Sulla superficie interna si nota una decorazione a doppi cerchi concentrici e, centralmente, un cerchio più piccolo o lo specchio di un sigillo non più leggibile. Dalla metà del I secolo a.C. (FALESCHINI 1999, p. 23, fig. 10). N. inv. 31337.

2. MGG3. Frammento di fondo/orlo. Patera Lamboglia 5 o 5/7, Morel F2252. Impasto farinoso, beige. Vernice parzialmente abrasa, nera. Dimensioni: Ø orlo cm 20. I secolo a.C.⁴⁵ N. inv. 31342.

3. MGG3. Frammento di fondo/ orlo. Patera Lamboglia 7, Morel F2284. Impasto farinoso, beige. Vernice parzialmente abrasa, nero-marrone, con traccia di ditate all'esterno. Dimensioni: Ø orlo cm 27 ca. I secolo a.C. fino all'età augustea. N. inv. 31343.

4. MGG3. Frammento di orlo. Patera Lamboglia 7/16 (?) Morel F2276b. Impasto farinoso, beige. Vernice sottile, parzialmente abrasa, nero-marrone. Dimensioni: Ø orlo cm 19. Seconda metà I secolo a.C., fino a età augusteo-tiberiana⁴⁶. N. inv. 31344.

5. MGG3. Frammento di fondo/parete. Patera, forma non determinabile. Impasto abbastanza compatto, beige. Vernice parzialmente abrasa, nera. Esternamente, sul fondo, quattro cerchi, di cui tre concentrici ed uno lievemente eccentrico. N. inv. 31346.

6. MGG3. Frammento di piede. Patera Lamboglia 7 (?). Impasto abbastanza compatto, beige. Vernice abbastanza coprente, parzialmente abrasa, nero-marrone. Dimensioni: Ø piede cm 11. Sulla superficie interna due cerchi concentrici. Dalla seconda metà del I secolo a.C. N. inv. 31347.

7. MGG3. Quattro frammenti di fondo/parete. Patera Lamboglia 7 (?). Impasto abbastanza compatto, beige. Vernice abbastanza coprente, nera. Dalla seconda metà del I secolo a. C. N. inv. 31348.

8. MGG3. Frammento di parete. Patera, forma non determinabile. Impasto farinoso, beige. Vernice parzialmente abrasa, con sfumature marrone, dovute a cottura a bassa temperatura. N. inv. 31351.

9. MGG3. Frammento di piede. Patera, forma non determinabile. Impasto duro e compatto, beige. Vernice parzialmente abrasa, marrone, con traccia di ditate all'esterno e con disco di impilamento

⁴⁴ «In der Mitte ein Palmstamm [...] darunter ein Steuerruder, links ein geflügelter Petasos, rechts eine Ähre, darüber ein Füllhorn mit herabhängenden Trauben, darüber ein Stern [...] handelt es sich um eine Zusammenstellung von Glückssymbolen, dismal sehr vieler und besonders solcher, die sich auf den Handel beziehen» (SCHINDLER 1967, pp. 56-57).

⁴⁵ FRONTINI 1985, p. 11; DEODATO 1999, pp. 289-302.

⁴⁶ BRECCIAROLI TABORELLI 1988, p. 44.

rossastro; rossa all'interno del piede. Dimensioni: Ø piede cm 6,4. Seconda metà del I secolo a.C. N. inv. 31353.

10. MGG3. Frammento di piede. Patera Lamboglia 7, Morel F2284e (?). Impasto farinoso, beige-arancio. Vernice parzialmente abrasa, nera. Dimensioni: Ø piede cm 8,5. Sulla superficie interna si trova una decorazione prodotta dall'impronta di un sigillo; un altro specchio di sigillo è accennato sul bordo della frattura. (cfr. SCHINDLER 1967, pp. 56-57, tav. 4 a'; 7/1; MOREL 1987, pp. 122-123, fig. 24). Seconda metà del I secolo a.C. N. inv. 31440.

11. MGG3. Frammento di fondo. Patera Lamboglia 7, Morel F2284e (?). Impasto farinoso, beige-arancio. Vernice sottile, parzialmente abrasa, nero-marrone con iridescenze, con traccia di ditate all'esterno. Dimensioni: Ø piede cm 11,4. Sulla superficie interna si nota un'impronta di sigillo radiato. (cfr. SCHINDLER 1986, tav. 3/15, su una patera aretina). Dalla seconda metà del I secolo a.C.⁴⁷ N. inv. 38885.

12. MGG3. Frammento di fondo. Patera, forma non determinabile. Impasto abbastanza compatto, beige. Vernice coprente. Sulla superficie interna si nota una decorazione a cerchi concentrici. N. inv. 38968.

13. MGG3. Frammento di fondo con attaccatura di parete. Patera, forma non determinabile. Impasto abbastanza compatto, beige. Vernice coprente. N. inv. 38969. Pertinente alla 38968?

14. MGG3. Frammento di fondo/piede. Patera, forma non determinabile. Impasto duro e compatto, beige (Aretina). Vernice sottile, parzialmente abrasa, nera con iridescenze. Dimensioni: Ø piede cm 7. I secolo a.C. N. inv. 42558.

15. MGG3. Frammento di orlo. Patera Lamboglia 6, forma Morel F1631⁴⁸, *Conspectus* 10.1.5. Impasto farinoso, camoscio. Vernice abbastanza coprente, nera. (cfr. SCHINDLER 1967, tav. 5/22). Da metà I secolo a.C. alla piena età augustea⁴⁹. N. inv. 42559.

16. MGG3. Frammento di piede. Patera Lamboglia 5/7 (?). Impasto farinoso, beige-arancio. Vernice sottile, nero-marrone, con traccia di ditate all'esterno. Dimensioni: Ø piede cm 6,2. Età augusteo-tiberiana. N. inv. 42600.

17. MGG4. Tre frammenti di fondo/parete. Patera, forma non determinabile. Impasto abbastanza compatto, marrone-grigio (Aretina?). Vernice sottile, parzialmente abrasa, nera. N. inv. 42645.

18. MGG1. Frammento di fondo. Patera Lamboglia 5/7. Impasto farinoso, beige 7.5 YR 7/4. Vernice sottile e semilucida, nera. Dimensioni: Ø piede cm 10,4. Presenta, sul fondo, tre cerchi concentrici, di cui i due esterni sono doppi; tra questi due si trova un'impronta di sigillo ovale con all'interno una figurina alata, parzialmente abrasa⁵⁰. Età augustea. S. n. inv.

⁴⁷ FALESCHINI 1999, p. 23, fig. 8.

⁴⁸ Definita tipica dell'Italia nord orientale da Morel (MOREL 1981, p. 127).

⁴⁹ BRECCIAROLI TABORELLI 1988, pp. 40-41.

⁵⁰ Va notata la similitudine con quelli impressi su fibule Jezerine (ADAM, FEUGÈRE 1982, c. 172, fig. 19).

19. MGG1. Frammento di fondo. Patera Lamboglia 5/7. Impasto abbastanza compatto, arancio chiaro 7.5 YR 7/6. Vernice sottile, nera tendente al bruno. Dimensioni: Ø piede cm 9,5. Presenta, sul fondo, due cerchi concentrici, con impronta di sigillo incompleta e illeggibile, ubicata sul punto di rottura. Età augustea. S. n. inv.

20. MGG1. Due frammenti di fondo ombelicato ricomposti. Patera Lamboglia 7/16. Impasto abbastanza compatto, beige 7.5 YR 7/4. Vernice sottile ma coprente, nero-bruna con cerchio di impilamento rosso-bruno al centro; sulla parete esterna sono presenti impronte di ditate, mentre l'interno del piede è a vernice rossa. Dimensioni: Ø piede cm 6,6. Età augustea. S. n. inv.

21. MGG1. Frammento di fondo. Patera Lamboglia 5. Impasto duro (aretina?), beige 7.5 YR 7/4. Vernice abrasa, nera. Dimensioni: Ø piede cm 6,6. Sul fondo, tra due cerchi concentrici doppi, si trovano due impronte di sigillo molto rovinate, raffiguranti la lettera N di 'Nike'. (cfr. LAMBOGLIA 1952, p. 155, n. 2; SCHINDLER 1967, p. 47). I secolo a.C. S. n. inv.

22. MGG1. Frammento di orlo/parete. Patera Lamboglia 7, Morel F2286e1. Impasto duro, beige-camoscio 10 YR 7/3. Dimensioni: Ø orlo cm 47,2. (cfr. SCHINDLER 1967, p. 14 e tav. 11/4/5/8). Metà I secolo a.C.⁵¹ S. n. inv.

23. MGG1. Frammento di fondo/parete. Patera Lamboglia 5. Impasto farinoso, beige-arancio. Vernice sottile, abrasa, rosso-bruna. Dimensioni: Ø piede cm 6,3. S. n. inv.

Coppe

24. MGG3. Frammento di piede/ parete. Coppa Lamboglia 28 (?). Impasto abbastanza compatto, beige-arancio. Vernice sottile, parzialmente abrasa, nera. Fine II-I secolo a.C.⁵² N. inv. 31340.

25. MGG3. Frammento di fondo/parete. Coppa, forma non determinabile. Impasto farinoso, beige. Vernice parzialmente abrasa, nero-marrone. Dimensioni: Ø carenatura cm 6. N. inv. 31345.

26. MGG3. Frammento di parete. Coppa, forma non determinabile. Impasto farinoso, beige-arancio. Vernice sottile, parzialmente abrasa, nera, con tracce di risparmio all'esterno. Esternamente due cerchi concentrici. N. inv. 31350.

27. MGG3. Frammento di parete/orlo. Coppa Lamboglia 28. Impasto farinoso beige-arancio. Vernice sottile, nera con iridescenze. Dimensioni: Ø orlo cm 16,4. (cfr. FASANO 1990, fig. 5/18; FALESCHINI 1993, p. 60, fig. 6). Fine II-I secolo a.C. N. inv. 38883.

28. MGG3. Frammento di coperchio. Impasto abbastanza compatto, beige. Vernice sottile, nero-marrone. Dimensioni: Ø 10 cm. All'interno tre cerchi concentrici. I secolo a.C.⁵³ N. inv. 38884.

⁵¹ MOREL 1981, p. 163.

⁵² FALESCHINI 1999, p. 23, fig. 9.

⁵³ SFREDDA 1998, p. 27.

29. MGG3. Frammento di orlo. Coppa Lamboglia 28. Impasto farinoso, beige. Vernice parzialmente abrasa, nera. Dimensioni: Ø orlo cm 16. (cfr. SCHINDLER 1967, tav. 6/11). Fine II-I secolo a.C. N. inv. 42585.
30. MGG3. Frammento di orlo. Coppa Lamboglia 28 (?). Impasto farinoso, beige. Vernice parzialmente abrasa, nera. Dimensioni: Ø orlo cm 16 (?). N. inv. 42587.
31. MGG3. Frammento di fondo/parete/orlo. Coppa Lamboglia 31, Morel 2978. Impasto farinoso, beige. Vernice nero-marrone con traccia di risparmio all'esterno. Fino a età augustea. N. inv. 42604.
32. MGG3. Frammento di orlo. Coppetta Lamboglia 8, Morel F2855 o F2974: Impasto abbastanza compatto, beige chiaro (Aretina). Vernice coprente, nera. Dimensioni: Ø orlo cm 15,2. Da metà II secolo a metà I secolo a.C. N. inv. 42636.
33. MGG4. Frammento di fondo/piede. Coppa Lamboglia 16 o 28, Morel 2650. Impasto farinoso, beige-camoscio. Vernice marrone, bruciato. Dimensioni: Ø piede cm 6,2. Da metà I secolo a C. all'età augustea. N. inv. 42691.
34. MGG4. Frammenti di parete. Coppa, forma non determinabile. Impasto abbastanza compatto, beige. Vernice coprente, nera. Decorazione a doppio cerchio concentrico esterno ed interno. N. inv. 42712.
35. MGG4. Frammento di orlo. Coppetta Morel F2652 o F2654. Impasto duro, beige chiaro (Aretina). Vernice coprente, nera. Dimensioni: Ø orlo cm 15,7. Presente ad Aquileia. (cfr. STRAZZULLA RUSCONI 1979, tav. II/5, con impasto diverso; MANDRUZZATO MASELLI SCOTTI 2003, tav. 3/2; *Sevegliano romana* 2008, p. 74, n. 67-69). Fine II-metà I a.C. N. inv. 42767.
36. MGG4. Frammento di parete. Coppa Lamboglia 16 o 28. Impasto duro, camoscio (Aretina). Vernice sottile, nero-marrone. Dimensioni: Ø carenatura cm 7. I secolo a.C. N. inv. 42775.
37. MGG4. Frammento di piede. Coppa Lamboglia 16 o 28. Impasto farinoso, beige. Vernice nero-marrone, bruciata, con iridescenze e con traccia di ditate all'esterno (cotta a temperature molto basse, con durata di cottura troppo lunga). Dimensioni: Ø piede cm 7,5. Da metà I secolo a.C. fino all'età augustea. N. inv. 42776.
38. MGG4. Frammento di orlo. Coppa Morel F1723. Impasto duro e compatto, grigio. Vernice sottile, nera. Dimensioni: Ø orlo cm 16. Metà I secolo a.C.
È possibile, in realtà, che si tratti di una forma più tarda, pertinente ad una coppa in terra sigillata cotta troppo a lungo: in questo caso la vernice diventa nera e l'impasto grigio, non presentando alcuna differenza con la ceramica a vernice nera. In questo caso è attribuibile alla forma *Conspectus* 37.21 e datata all'età tiberiana⁵⁴. N. inv. 42795.

⁵⁴ Comunicazione personale del dott. Gamper, che a sua volta aveva ricevuto informazione dalla dott.sa Schindler Kaudelka.

39. MGG3. Frammento di fondo. Coppa Lamboglia 28, Morel F2653 (?). Impasto farinoso, beige. Vernice localmente abrasa, nera, con cerchio di impilamento marrone al centro; sulla parete esterna sono presenti tracce di risparmio, mentre l'interno del piede è a vernice rossa. Dimensioni: Ø piede cm 5,9. (cfr. SCHINDLER 1986, Abb. 5/20). I secolo a.C.-età augustea. N. inv. 42813.

40. MGG1. Frammento di fondo/parete. Coppa Lamboglia 28⁵⁵. Impasto farinoso, beige 7.5 YR 7/4. Vernice sottile nero-bruna, con cerchio di impilamento rosso-bruno al centro; sulla parete esterna sono presenti impronte di ditate; l'interno del piede è color rosso-bruno, con parziale risparmio. Dimensioni: Ø piede cm 6,1. Presenta, sulla parete esterna, due incisioni eseguite dopo la cottura: una croce (o 'chi' greco) e un segno di significato incerto⁵⁶. Fine II-I secolo a.C. S. n. inv.

41. MGG1. Frammento di parete/orlo. Coppa Lamboglia 28, Morel F2686c1. Impasto farinoso, beige 7.5 YR 7/4. Vernice molto sottile, nero-bruna. Dimensioni: Ø orlo cm 14,2. (cfr. SCHINDLER 1967, p. 49 e tav. 6/7; FASANO 1990, p. 113 e fig. 5/18). Fine II-I secolo a.C. S. n. inv.

42. MGG1. Frammento di parete/orlo. Coppa Lamboglia 28. Impasto farinoso, beige. Vernice sottile, nera. Decorazione esterna a doppia riga. S. n. inv.

43. MGG1. Frammento di fondo con attacco di parete carenata. Coppa Lamboglia 28 o 16. Impasto farinoso, arancio chiaro. Vernice abbastanza coprente ma abrasa in più punti, nera. Dimensioni: Ø piede cm 4,9. Dalla metà I secolo a. C. S. n. inv.

Forme non determinabili

44. MGG3. Frammento di parete. Forma non determinabile. Impasto farinoso, grigio. Vernice quasi completamente abrasa. N. inv. 31349.

45. MGG3. Frammento di piede. Forma non determinabile, forse calice⁵⁷. Impasto farinoso, beige. Vernice parzialmente abrasa, nero-marrone, con lieve traccia di ditate all'esterno. Dimensioni: Ø piede cm 7,8. N. inv. 31341.

46. MGG3. Frammento di orlo. Forma non determinabile. Impasto farinoso, beige. Vernice abrasa. N. inv. 31352.

47. MGG3. Frammento di piede. Forma non determinabile. Impasto farinoso, beige-arancio. Vernice nero-marrone, con traccia di ditate all'esterno. N. inv. 42561.

48. MGG3. Frammento di orlo. Forma non determinabile. Impasto farinoso, beige. Vernice quasi completamente abrasa. N. inv. 42584.

⁵⁵ Ma cfr. con un frammento di Pavia di Udine attribuito alla forma 27 (FASANO 1990, p. 112 e fig. 4/14).

⁵⁶ I graffiti sono presenti su patere e coppe Lamboglia di area lombarda (SFREDDA 1998, pp. 24-26).

⁵⁷ La forma del piede è presente nella terra sigillata, ma sembra del tutto simile al profilo presentato da Lamboglia come 'Forma 13-Calamaio' (LAMBOGLIA 1952, p. 150).

CERAMICA A PARETI SOTTILI

La problematica della ceramica a pareti sottili riguarda i centri di produzione; l'area originaria resta l'Italia centrale, con officine attive a partire dal II secolo a.C. Da qui, come successe per altre classi ceramiche, scaturirono in area padana, vari centri di produzione (forse anche Aquileia⁵⁸), dove questo tipo di ceramica venne imitato ma, come sembra, preferendo impasti grigi, forse più vicini al gusto celtico, che prediligeva forme non verniciate⁵⁹.

Sulla base della forma e dell'impasto alcuni autori fanno generiche distinzioni sia cronologiche, sia riguardo alle aree di produzione.

Secondo la Tassinari⁶⁰, la distinzione tra produzione centro-italica (o di tradizione centro-italica) e locale riguarda la qualità dell'impasto, più depurato e a fattura 'accurata' nella prima, mentre quello locale viene definito 'brutto', intendendo, forse, con ciò, un impasto farinoso e facilmente sfaldabile.

Per la Gervasini⁶¹, esisterebbe una distinzione tra impasti rosati e grigi; in particolare, quelli tardorepubblicani e augustei sono caratterizzati dai colori camoscio, bruno o arancio; anche la durezza e la compattezza dell'impasto, con superfici rugose e non polite, starebbero a indicare una produzione più antica, mentre la copertura del corpo ceramico a vernice o ingobbio inizierebbe in età augustea. Le forme tardorepubblicane sarebbero più rigorose anche nelle decorazioni.

Resta un dato acquisito il fatto che, in età tardorepubblicana, le forme dei bicchieri fossero più allungate, mentre a partire dall'età augustea si preferirono le forme basse e globulari, come le ollette e le coppette emisferiche⁶².

Un'altra distinzione cronologica è data da Illuminata Faga, che stabilisce l'età di produzione dei contenitori secondo lo spessore delle pareti, secondo la seguente ripartizione⁶³: età augusteo-tiberiana 1,5-2 mm; età tiberiano-claudia 2-3 mm; età claudia-neroniana 2-4 mm.

Le diverse definizioni date a questa classe ceramica rivelano la mancanza di studi aggiornati di ampio respiro che possano fare il punto della situazione. Restano fondamentali le classificazioni date da Ricci e da Marabini Moevs, in studi ormai datati.

La definizione data dagli studiosi austriaci, 'Soldatenbecher', ad alcune forme, allude al fatto che questi recipienti, denominati anche bicchieri o boccalini per via della loro funzione, fossero in dotazione all'esercito romano e, quindi spia dell'espansione romana⁶⁴.

Poco si può dire, altrimenti, dei frammenti trovati a Moggio. Fanno parte di questa classe ceramica alcuni orli molto frammentari e un fondo. La principale distinzione che si può fare è basata sull'impasto: possono essere distinti, pressappoco, in due gruppi.

Un primo gruppo presenta un impasto di color rosso-mattone, duro e poco depurato, talora scabro al tatto con, all'interno, inclusi tra i quali, riconoscibili a occhio nudo, sono quelli di *black sand*, che

⁵⁸ Con la produzione di coppette (MASELLI SCOTTI 1984, pp. 53-54).

⁵⁹ MASELLI SCOTTI 1984, pp. 52.

⁶⁰ TASSINARI 1998, p. 38.

⁶¹ GERVASINI 2005, pp. 285-286.

⁶² MASELLI SCOTTI 1984, p. 54. Le coppette sono ben rappresentate in Lombardia e sul Magdalensberg (TASSINARI 1998, p. 40; SCHINDLER KAUDELKA 1975).

⁶³ FAGA 2008b, p. 400.

⁶⁴ SCHINDLER KAUDELKA 1975, pp. 61 e 151.

connotano i recipienti come provenienti dall'area centro-italica⁶⁵. La frammentarietà dei recipienti non consente di distinguere tra la forma del bicchiere e quella della coppetta, poiché la larghezza del diametro è standard, tra i 7 e i 9 cm, anche se si propende per la prima forma, per via della presenza delle cordonature piuttosto distanti dall'orlo, che anticipano una forma allungata. Dei tre esemplari, due presentano un profilo molto sottile, di forma globulare; l'altro, di impasto più scuro, ha pareti più spesse e il profilo diritto (31321). Tutti i frammenti presentano brevi orli estroflessi. Pertinente a questi, per il tipo di impasto, potrebbe essere il fondo 42768.

Un confronto per questi tre frammenti proviene dal porto di Napoli, dove è stata rinvenuta parecchia ceramica a pareti sottili, presa in esame da Illuminata Faga⁶⁶; la studiosa ne ipotizza una produzione locale, e data il materiale a partire dall'età augustea⁶⁷.

Il secondo gruppo consta di quattro orli e si distingue dalla ceramica comune solo per lo spessore sottile delle pareti, poiché presenta un impasto depurato e abbastanza compatto di color beige, forse di produzione padana; il corpo, ove sia ricostruibile, è dritto o globulare.

Permangono qui i problemi, nell'identificazione, riscontrati da Tassinari, e cioè la difficoltà nel distinguere la ceramica a p.s. da quella comune, che in certi casi viene definita «imitazione delle p.s.»⁶⁸, e l'utilizzo delle classificazioni Ricci e Marabini, che non sempre riescono a comprendere forme di produzione padana o locale.

Tali classificazioni sono state comunque utilizzate per lo studio dei pezzi poiché risultano le più complete⁶⁹; in alcuni casi vengono aggiunti confronti con forme locali.

La cronologia data a partire dall'inizio del I secolo a.C. per le forme ad impasto duro e scabro, per giungere fino alla piena età augustea⁷⁰.

1. MGG3. Frammento di orlo. Bicchiere. Forma Ricci 1/173, tav. LXXXIX/7. Impasto abbastanza compatto, color camoscio, con inclusi *black sand* e quarzo. ornamento a cordonatura. Forma presente anche sul Magdalensberg, con argilla color arancio e definita 'Soldatenbecher' (cfr. SCHINDLER KAUDELKA 1975, forma 27, p. 59 s. tav. 6). Il profilo trova confronti anche con il materiale presente nel porto di Napoli (cfr. FAGA 2008a, tav. 4/6). Età augustea. N. inv. 31321.

2. MGG3. Frammento di orlo. Bicchiere. Forma Marabini V, tav. 6/59. Impasto compatto, color mattone, con ingobbio e inclusi calcitici e *black sand*, ornamento a cordonatura tripla. Esemplari simili da un saggio effettuato nel foro di Aquileia (BUORA 1994, p. 58 s., tav. IV,1); presente a Sevegliano (FASANO 2008, p. 81, PS10); un altro dal Magdalensberg (SCHINDLER KAUDELKA 1975, forma 63, pp. 82-83, tav. 12). Il profilo trova confronti anche con il materiale presente nel porto di Napoli (cfr. FAGA 2008a, tav. 4/9). I secolo a.C. N. inv. 31323.

3. MGG3. Frammento di orlo con bordo sagomato. Olletta (?) Impasto abbastanza compatto e depurato, beige. (cfr. BUORA 1994, p. 59; SCHINDLER KAUDELKA 1975, forma 13, p. 49, s. tav. 4). Età augustea. N. inv. 31382.

⁶⁵ Forse dalla Toscana (SCHINDLER KAUDELKA 1975, p. 175; GERVASINI 2005, p. 203).

⁶⁶ FAGA 2008a, pp. 645-646; FAGA 2010, pp. 192-195.

⁶⁷ Non stupirebbe la presenza di materiale proveniente dall'area vesuviana, in quanto ciò si è già riscontrato per altre classi ceramiche.

⁶⁸ Problematiche simili sono state riscontrate per l'area lombarda (TASSINARI 1998, p. 37).

⁶⁹ RICCI 1985; MARABINI MOEVS 1973.

⁷⁰ FASANO 2008, p. 79.

4. MGG3. Frammento di orlo e parete. Olletta (?) Impasto abbastanza compatto e depurato, con rari inclusi di calcite e quarzo. Età augustea. N. inv. 31392.
5. MGG4. Frammento di orlo esovero. Bicchiera. Forma Marabini V, tav. 15/157-8. Impasto farinoso e abbastanza depurato, beige. Dimensioni: Ø orlo cm 9. (cfr. ZUCCOLO 1985, TAV I/4). Fino alla prima età imperiale. N. inv. 42692.
6. MGG4. Frammento di orlo esovero. Bicchiera. Forma Marabini V, tav. 15/157-8. Impasto, abbastanza farinoso e depurato, beige, con rari inclusi di calcite. Dimensioni: Ø orlo cm 9. Fino alla prima età imperiale. N. inv. 42693.
7. MGG4. Frammento di fondo. Pertinente a 42817? Impasto compatto, color arancio scuro con inclusi *black sand* e quarzo. Dimensioni: Ø fondo cm 3. N. inv. 42768.
8. MGG4. Frammento di orlo. Bicchiera. Forma Ricci 1/173, tav. LXXXIX/8 o Marabini VIII, tav. 8/86. Impasto compatto, color arancio scuro, con ingobbio o sabbatura e inclusi *black sand* e mica. Ornamento a solcatura. Dimensioni: Ø orlo cm 8. Il profilo trova confronti anche con il materiale presente nel porto di Napoli (cfr. FAGA 2008a, tav. 4/9; FAGA 2010, fig. 4/1-3). Età augusteo-tiberiana. N. inv. 42817.

TERRA SIGILLATA

Appartengono a questa classe ceramica pochi individui molto frammentari, dei quali solo alcuni sono riconoscibili e databili con certezza.

La *t. s.* è chiamata anche ceramica aretina poiché Arezzo fu uno dei maggiori centri di produzione di questa tipologia, nonché il più antico. La scelta della vernice rossa al posto di quella nera è frutto di un graduale passaggio, il cui inizio si data alla metà del I secolo a.C., su influenza, pare, della *sigillata* che già da un secolo si produceva nell'area del Mediterraneo orientale⁷¹.

Ben presto la produzione a vernice rossa fu imitata anche da altre officine, tra le quali quelle dell'area padana. I centri di produzione della *t. s.* nord-italica non sono ancora stati localizzati con certezza; recenti studi indicano *Eporedia* (Ivrea), da dove proviene *t. s.* d'età augusteo-tiberiana⁷², e *Faventia* (Faenza)⁷³, come due dei probabili centri di produzione settentrionali; da qui deriva anche il nome di '*terra sigillata* Padana', con prodotti non sempre di buona qualità. Per il resto, sono ancora scarsi gli studi archeometrici e l'esame autoptico resta l'unico criterio di identificazione.

Come la ceramica a vernice nera, la *t. s.*, peraltro, è utile come 'fossile-guida' per le datazioni di un sito.

I frammenti di Moggio Udinese sono stati tutti rinvenuti in MGG4, cioè nel sito definito 'residenziale' e in contesto di scavo.

Alcuni (42664, 42696, 42715a, 42715b), hanno impasto molto farinoso e di cattiva qualità, sebbene depurato, e possono essere sicuramente attribuiti alla *t. s.* padana⁷⁴. Tra questi, la coppetta con doppio segno di rotellatura sull'orlo (42696) è databile verso la fine dell'età augustea, perché non presenta la divisione interna dell'orlo⁷⁵. I due frammenti 42715 a e b sono ascrivibili alla 'Fabrikat C' del Magdalensberg, mentre la 42764, con impasto più compatto e vernice di buona qualità, potrebbe corrispondere alla descrizione data per la 'Fabrikat B'⁷⁶. Le dimensioni esigue del frammento ci permettono solo di ipotizzare la presenza di una patera di forma *Conspectus* 1, caratteristica della seconda metà del I secolo a. C., fino al 15 a. C. cioè della prima fase della *t. s.*⁷⁷

In altre l'impasto è più compatto, tendente al beige scuro o camoscio. Tra queste, riconoscibile è la coppetta 42698 dalla tipica forma *Conspectus* 22, con sigillo di *LVCRIO* ben attestata ad Aquileia e sul Magdalensberg e che si data tra il 15 a.C. e il 10 d.C.⁷⁸.

1. Frammento di piede. Impasto molto farinoso, aranciato. Vernice quasi del tutto abrasa, color arancio. Dimensioni: Ø piede cm 6-7. N. inv. 42664.

2. Frammento di orlo. Coppetta *Conspectus* 22, Mazzeo 12B/3. Impasto molto farinoso, beige chiaro. Vernice diluita e parzialmente abrasa, color rosso chiaro. Dimensioni: Ø orlo cm 8-9.

⁷¹ MENCHELLI 2005, p. 156.

⁷² OLCESE 1998, p. 17.

⁷³ MENCHELLI 2005, p. 159.

⁷⁴ BUORA, CASSANI 1999, p. 77.

⁷⁵ *Conspectus* 1990, p. 90; BUORA, CASSANI 1999, p. 77.

⁷⁶ SCHINDLER SCHEFFENEGGER 1977, pp. 18-19.

⁷⁷ GANDOLFI 2005, p. 159.

⁷⁸ OXÉ, COMFORT, KENRICK 2000², p. 263, n. 1050; BUORA, CASSANI 1999, p. 75.

Presenta, sull'orlo esterno, una decorazione a doppia rotellatura. (cfr. BUORA, CASSANI 1999, p. 77 tav. 10/1). Età augusteo-claudia. N. inv. 42696.

3. Due frammenti ricomposti di parete. Impasto abbastanza compatto, color camoscio. Vernice coprente, arancio scuro. Presenta visibili segni di tornio. N. inv. 42697.

4. Fondo parzialmente ricomposto. Coppetta *Conspectus* 22, Mazzeo 12. Impasto abbastanza compatto, color camoscio. Vernice spessa, coprente, rosso mattone. All'interno è visibile bollo a lettere rilevate, in cartiglio rettangolare su due righe: L^{VCRI}/ONIS. Dimensioni: Ø base cm 3. (cfr. BUORA, CASSANI 1999, pp. 75-77). Tra 15 a.C. e 20 d.C. N. inv. 42698.

5. Frammento di piede. Forma non determinabile. Impasto abbastanza depurato, con rari inclusi micacei. Tracce di vernice rossa all'interno. Dimensioni: Ø cm 5. N. inv. 42704.

6. Due frammenti ricomposti di piede. Calice, Mazzeo 15 (?). Impasto molto farinoso, rosato scuro. Vernice color arancio, abrasa in molti punti. Dimensioni: Ø piede cm 10,2. Età augustea. N. inv. 42715a.

7. Frammento di fondo/parete. Patera (?). Impasto molto farinoso, rosato chiaro. Vernice color arancio, abrasa in molti punti. N. inv. 42715b.

8. Frammento di orlo. Patera *Conspectus* 1 (?). Impasto abbastanza compatto, beige chiaro. Vernice spessa, coprente, rosso scuro. Seconda metà I secolo a.C. N. inv. 42764.

9. Frammento di parete. Impasto abbastanza compatto, beige chiaro. Vernice abbastanza coprente, rosso scuro. Forse pertinente a 42764. N. inv. 42773.

TERRA SIGILLATA ORIENTALE

Si possono attribuire con certezza i frammenti 42647 e 42763 alla 'Terra Sigillata Orientale A', facilmente databile, in base alla forma, fino al I secolo a. C. e presente con alcuni individui anche sulla Gurina. Il luogo di produzione di questa classe ceramica è localizzabile nell'area siro-palestinese⁷⁹. I frammenti presenti appartengono tutti, probabilmente, a un piatto di grandi dimensioni, identificato come «Piatto a fondo ridotto con orlo ampio»⁸⁰, con un'argilla color giallognolo, molto dura e compatta.

10. Due frammenti di pareti. Impasto molto compatto, beige giallognolo. Vernice parzialmente abrasa, rosso-arancio. Pertinenti a 42763? N. inv. 42647.

⁷⁹ HAYES 1985, p. 10.

⁸⁰ HAYES 1985, p. 17.

11. Frammento di orlo. Patera. Forma Hayes 6, tav II/3. Impasto molto compatto, beige scuro. Vernice quasi del tutto dissolta, a parte una traccia rosso scuro presente sull'orlo. Fine II secolo a.C., prima metà I secolo a.C. N. inv. 42763.

CERAMICA GRIGIA

Sono una decina i frammenti di ceramica grigia o cinerognola rinvenuti a Moggio Udinese; a parte due, provengono tutti dal sito MGG3. Si tratta, per lo più, di orli e piedi molto incompleti⁸¹. I frammenti dovrebbero appartenere quasi tutti a forme aperte: coppe con impresso esternamente sotto l'orlo il tipico motivo a scanalatura, in certi casi tratteggiato, e coppe-mortai; un frammento di queste presenta il caratteristico orlo sub triangolare.

La ceramica grigia è una rimanenza d'età protostorica i cui inizi di produzione risalgono al IV secolo a.C. In regione è generalmente datata tra il II secolo a.C. e la metà del I secolo d.C.⁸² ed è ampiamente presente, soprattutto nelle zone di transito legate al sistema economico dell'area venetica, dove è molto diffusa in un'accezione, però, più raffinata, che imita le forme a vernice nera⁸³.

Non sembra tuttavia riscontrabile, a Moggio, il fenomeno riscontrato nei centri indigeni dell'area prealpina friulana, dove si rileva una massiccia presenza di questa classe ceramica rispetto alla vernice nera, come avviene a Castelraimondo, dove viene datata dal II al I secolo a.C.⁸⁴; nel sito moggese si mantiene a livelli limitati, rilevati altrove nei siti della Carnia⁸⁵. Tra le forme, le coppe prevalgono sulle coppe-mortai, indizio che potrebbe denotare, forse, una romanizzazione precoce⁸⁶.

La tipologia delle coppe si rifà principalmente alla classificazione operata da Gamba-Ruta Serafini sulla ceramica dell'area ex Pilsen di Padova⁸⁷, anche se la cattiva qualità della ceramica moggese rende molto improbabili eventuali paragoni⁸⁸; inoltre, l'articolazione cronologica proposta dalle due autrici risulta, in questo caso, troppo alta.

Tra le coppe, il tipo più diffuso in regione sembra quello denominato Xb, mentre il tipo XI sembra presente, massicciamente, solo ad Aquileia⁸⁹. Appartiene, forse⁹⁰, al gruppo IXc la coppa 38882.

Si discostano da questi alcuni frammenti appartenenti a tre recipienti definiti coppa-mortai il cui utilizzo rimane ancora incerto⁹¹. Per questa tipologia ci si rifà alla recente classificazione creata da Merlatti⁹².

Per quel che riguarda gli impasti, osservati a livello macroscopico, notiamo la presenza di due tipi:

⁸¹ Questo ha causato alcuni problemi circa una corretta lettura tipologica, in quanto la dimensione dei frammenti non permette una lettura precisa del disegno e dell'inclinazione del profilo.

⁸² Giovanna Cassani fa distinzione tra ciotole con orlo semplice, datate tra la fine del II e la metà I secolo a.C. e ciotole con orlo a mandorla, presenti dopo la metà I secolo a.C. e fino a età augustea (BUORA, CASSANI 1999, p. 93; VITRI, DONAT 1997, p. 103; MERLATTI 2003, p. 10; da ultimo CASSANI *et alii* 2007, pp. 252 e 262).

⁸³ *Sevegliano romana* 2008, p. 92; GAMBA, RUTA SERAFINI 1984, p. 77.

⁸⁴ Il 3% di tutto il materiale ceramico (GRASSIGLI 1992b, p. 149; SANTORO BIANCHI 2005, p. 105; CASSANI *et alii* 2007, p. 253). A Moggio, pur tenendo conto di eventuali lacune nella ricerca, la ceramica grigia è in proporzione di 1 a 4 (frammenti riconoscibili) rispetto a quella a vernice nera.

⁸⁵ HORVAT, BAVDEK 2009, pp. 72-73.

⁸⁶ CASSANI *et alii* 2007, pp. 263-264.

⁸⁷ GAMBA, RUTA SERAFINI 1984.

⁸⁸ «Oggi si sente più che mai forte l'esigenza di un aggiornamento tipologico, [...] visto il perdurare di questa ceramica fino almeno alla metà del I secolo d. C., con un repertorio formale, che, pur ponendosi in continuità con quello più antico, si discosta da esso, elaborando nuove forme e diverse varianti» (CASSANI *et alii* 2007, pp. 252-253).

⁸⁹ MERLATTI 2003, pp. 16-17.

⁹⁰ L'incertezza è in parte dovuta all'incompletezza del recipiente che non permette una corretta inclinazione del bordo.

⁹¹ GRASSIGLI 1992b, p. 148; MERLATTI 2003, pp. 8-9.

⁹² MERLATTI 2003, pp. 19-20.

- un tipo abbastanza depurato, piuttosto sfaldabile, di color grigio chiaro-beige, con rari inclusi, per lo più micacei;
- un tipo granuloso, più compatto e di color grigio scuro, con abbondanti inclusi, tra i quali si riconoscono la mica e la chamotte.

1. MGG3. Frammento di orlo. Coppa tipo Xb. Impasto grigio scuro, abbastanza compatto e granuloso. Rari inclusi, tra cui mica e chamotte. Presenta una scanalatura incisa esternamente. Metà II secolo a.C.-inizio I secolo d.C. (MERLATTI 2003, p. 17). N. inv. 31332.

2. MGG3. Due frammenti di parete di spessore sottile. Coppa (?). Impasto grigio scuro con residui nerastri, abbastanza granuloso e compatto. Visibili inclusi, tra cui mica. Presenta una scanalatura incisa esternamente. N. inv. 31369.

3. MGG3. Tre frammenti di pareti e fondo. Coppa-mortaio. Impasto grigio con sfumature chiare e scure, abbastanza depurato e farinoso. Abbondanti inclusi di mica e rara chamotte. Caratteristici il cerchio impresso sul fondo e le scalfitture lasciate dagli inclusi che costituivano la 'grattugia', non più presenti. N. inv. 31380.

4. MGG3. Tre frammenti di orlo. Coppa tipo IXc. Impasto grigio-beige, sfaldabile, abbastanza depurato. Rari inclusi, tra cui mica e chamotte. Dimensioni: Ø orlo cm 11. Presenta una scanalatura incisa esternamente. (cfr. STRAZZULLA RUSCONI 1979, tav. II/2, anche se ivi le dimensioni sono maggiori). N. inv. 38882.

5. MGG3. Frammento di piede. Impasto grigio, farinoso, abbastanza depurato. Rari inclusi, tra cui mica e chamotte. N. inv. 42581.

6. MGG3. Frammento di orlo. Coppa tipo XIa. Impasto grigio, farinoso, abbastanza depurato. Rari inclusi, tra cui mica e chamotte. Presenta una scanalatura incisa esternamente. Pertinente alla 42583? II secolo a.C.-I secolo d.C. (MERLATTI 2003, p. 17). N. inv. 42582.

7. MGG3. Frammento di orlo. Coppa tipo XIa. Impasto grigio, farinoso, abbastanza depurato. Rari inclusi, tra cui mica e chamotte. Presenta una scanalatura incisa esternamente. Pertinente alla 42582? II secolo a.C.-I secolo d.C. (MERLATTI 2003, p. 17). N. inv. 42583.

8. MGG4. Due frammenti di fondo e parete. Impasto grigio scuro, compatto e granuloso. Visibili inclusi, tra cui mica e chamotte. N. inv. 42725.

9. MGG4. Frammento di orlo. Coppa-mortaio tipo III. Impasto grigio scuro, abbastanza compatto e granuloso con, in sezione, nucleo interno più scuro. Presenti inclusi, tra cui mica e chamotte. Dimensioni: Ø orlo cm 26. (Presente a Flagogna con bollo: CASSANI *et alii* 2007, fig. 9/3). I secolo a.C. N. inv. 42777.

10. MGG3. Frammento di piede. Coppa-mortaio (?). Impasto grigio scuro, compatto e abbastanza depurato. Visibili inclusi di mica e rara chamotte. Presenta un residuo di incluso ferruginoso sul fondo. Dimensioni: Ø piede cm 5,5. N. inv. 42812.

CERAMICHE GREZZE

Le ceramiche grezze sono il rinvenimento più frequente nei siti d'età romana poiché rispondono a esigenze di tipo pratico: affondano le loro radici nel substrato protostorico e, di solito, non sono soggette a grandi cambiamenti.

Sotto la dicitura 'Ceramiche grezze' vengono qui comprese, in realtà, diverse varietà di contenitori, caratterizzati da impasti poco depurati e con abbondanti inclusi. La difficoltà di analizzare i componenti dell'impasto, anche in mancanza di adeguate strumentazioni, aveva inizialmente fatto privilegiare l'analisi morfologica dei recipienti; tuttavia, questo è sembrato ben presto un elemento fallace, poiché si è riscontrato che, spesso, forme e profili si mantengono attraverso il tempo e vengono attribuiti ad impasti tra i più diversi. La discriminante data dal tipo di impasto, invece, rimane sempre valida, soprattutto in presenza di componenti particolari (come la grafite), che permettono una classificazione, seppure da verificare con analisi più approfondite. In ogni caso, ove sia stato possibile identificare i recipienti secondo caratteristiche visibili, quali la similarità della forma o dell'impasto, si è cercato di fare alcuni raggruppamenti.

Tra i tipi di c. g., comunque, alcuni sono già stati identificati con sicurezza e possiedono ormai una bibliografia abbastanza consistente⁹³. Appartengono ai gruppi denominati 'Olle con impasto di grafite' (graphittonkeramik), 'Olle di cultura venetica', 'Olle tipo Pavia di Udine III', 'Olle tipo Sevegliano' recipienti che, grazie alla forma o al tipo di impasto, vengono facilmente individuati nella cronologia e nell'area di produzione. A questi va aggiunto il gruppo dei recipienti che va sotto il nome di 'Olle tipo Auerberg' e la cui denominazione presuppone, di per sé, una definizione non univoca (vedi *infra*). Un'ultima distinzione, poi, va fatta per un gruppo di ceramiche, caratteristiche per essere state foggiate a mano, e presenti sul Magdalensberg in gran quantità.

La gran parte dei rimanenti frammenti di ceramica grezza, però, non è identificabile e appartiene a forme di produzione locale, accomunate da impasti di pessima qualità e dai profili molto vari. Per dovere di completezza, di queste vengono presentati i frammenti comprensivi degli orli, con brevi descrizioni autoptiche relative alla morfologia, all'impasto e, ove sia stato possibile ricavarle, alle dimensioni.

Per quel che riguarda le forme, in generale prevalgono quelle chiuse, che in *Castelraimondo* sono distinte in 'olle' o 'ollette', secondo la dimensione del recipiente⁹⁴. Questa semplice distinzione, però, non risponde appieno ai criteri funzionali⁹⁵; ad esempio, l'utilizzo di alcuni recipienti per la conservazione dei cibi, come è attestato per i vasi Auerberg, porterebbe a identificarli come 'barattoli', un termine moderno forse troppo legato alla realtà attuale, ma significativo; mentre il termine 'olla' può sostituire, genericamente, quello di pentola che presuppone un recipiente da fuoco e quindi recante sul corpo tracce di bruciato: situazione non sempre riscontrata nel caso dei frammenti di ceramica grezza rinvenuti a Moggio. Anche il termine 'bicchiere' presuppone un recipiente di forma chiusa e di dimensioni limitate, utilizzato per bere; non si dovrebbero, quindi, definire 'bicchieri' i contenitori con presenza, sull'orlo, di cordonature interne, approntate per l'alloggiamento di un eventuale coperchio, o con tracce di esposizione sul fuoco⁹⁶, anche se di dimensioni ridotte. Nel caso ci siano delle incertezze nell'attribuire la funzione, si preferisce usare la dicitura più generica di 'olla-vaso'.

⁹³ Da ultimo si veda *Sevegliano romana* 2008.

⁹⁴ Maggiore di 20 cm per l'olla, minore per l'olletta (COVIZZI 1992, pp. 38-39).

⁹⁵ Sulle problematiche riguardanti l'individuazione delle funzioni dei recipienti vedi COVIZZI 1992, pp. 36-37.

⁹⁶ Si intende esposizione 'voluta' e cioè a scopo di cottura.

Alcuni frammenti di pareti (pochi, in verità) mostrano i consueti motivi decorativi; tra questi prevalgono le incisioni verticali 'a pettine', di tradizione La Tène⁹⁷; sono presenti anche incisioni a tacche triangolari e solcature.

Come si è accennato, oltre alla produzione locale ci sono anche alcuni esempi che testimoniano scambi e commerci con le zone alpine che riguardano, probabilmente, non tanto i contenitori, frutto di una lavorazione spesso poco accurata e non specializzata, bensì i prodotti contenuti, che venivano esportati utilizzando, oltre ai contenitori di terracotta, anche quelli in legno.

OLLE DI CULTURA LA TÈNE

Olle con impasto di grafite

A questa categoria di ceramica di buona fattura, appartengono gli orli di due recipienti, entrambi provenienti dal sito MGG3. Il 42808 appartiene a una forma abbastanza comune: si tratta di un vaso con il tipico orlo introflesso 'a ghianda' e spigolo all'attacco tra orlo e parete; anche il diametro dell'imboccatura rientra nei parametri⁹⁸. l'altro frammento, il 31322, presenta un orlo estroflesso e un diametro un po' minore rispetto alla media. La decorazione del primo frammento è quella consueta, a pettine, mentre nel secondo, sotto l'orlo, è presente una doppia scanalatura. Entrambi presentano un impasto di color grigio scuro, molto duro e compatto.

La ceramica con impasto di grafite, di origine protostorica, è poco diffusa in regione; alcuni frammenti sono venuti alla luce nella Bassa ad Aquileia, Sevegliano e Codroipo⁹⁹. In area alpina è presente a Zuglio e a Paularo¹⁰⁰.

Gli esemplari di Moggio si datano dall'età tardo-repubblicana fino a quella augusteo-tiberiana.

1. Frammento di orlo. Olletta. Presenta sul corpo due linee incise orizzontalmente. Dimensioni: Ø orlo cm 8 (cfr. VITRI, DONAT 1997, tav. II, 8). N. inv. 31322.

2. Frammento di orlo/parete. Olletta. Dimensioni: Ø orlo cm 13,5. Presenta sul corpo una decorazione a pettine, verticale. N. inv. 42808.

Recipienti fatti a mano

Si tratta di alcuni frammenti di recipienti cilindrici, di spessore sottile e con l'apertura dal diametro piuttosto ampio. L'orlo ha un caratteristico profilo a sezione triangolare, talvolta inspessito e con vertice verso l'interno. Presentano un impasto grigio-nero, molto duro e con inclusi calcitici. Spesso, sotto l'orlo, sono visibili segni di ditate, che palesano una rifinitura a mano.

Tali contenitori non sembrano presenti in regione mentre sono molto diffusi nel *Noricum*, a Gurina¹⁰¹, nei contesti di Teurnia¹⁰² e soprattutto sul Magdalensberg dove, spesso, lo spessore delle pareti è più consistente.

⁹⁷ RUPEL 1988, c. 107.

⁹⁸ ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER, SAUER 1997, p. 87.

⁹⁹ *Sevegliano romana* 2008, p. 106.

¹⁰⁰ VITRI, DONAT 1997, p. 103.

¹⁰¹ JABLONKA 2001, tav. 20/12-14.

¹⁰² GUGL 2000, p. 129, taf. 6, 100-111; JABLONKA 2001, p. 64.

Definiti dagli studiosi austriaci di produzione locale¹⁰³, sono datati in base ai siti di rinvenimento a partire dalla seconda metà del I secolo a.C.¹⁰⁴, anche se non si esclude una datazione precedente, essendo queste forme di tradizione La Tène.

A Moggio sono presenti gli orli relativi a sei di questi recipienti, che per il profilo diritto possono rassomigliano a olle-barattoli; a questi viene aggiunto, per affinità di impasto, il frammento 42723, che dall'inclinazione della parete è riconoscibile come pertinente a una ciotola.

3. MGG3. Frammento ricomposto di orlo. Olla. Impasto duro e compatto, con rari inclusi, tra cui mica. Dimensioni: Ø orlo cm 17. N. inv. 42572.

4. MGG3. Frammento di orlo. Olla. Impasto duro e compatto, con inclusi calcitici. Dimensioni: Ø orlo cm 32. N. inv. 42591.

5. MGG3. Frammento di fondo. Olla. Impasto duro e compatto, con inclusi calcitici e di quarzo, color beige internamente. Dimensioni: Ø piede cm 7. N. inv. 42594.

6. MGG4. Frammento di orlo. Olla. Impasto duro e compatto, con inclusi calcitici. N. inv. 42656.

7. MGG4. Frammento di orlo. Olla. Impasto duro e compatto. Abbondanti inclusi tra cui quarzo e mica. Dimensioni: Ø orlo cm 14. N. inv. 42722.

8. MGG4. Frammento di orlo. Ciotola. Impasto duro e compatto, con rari inclusi di mica. Dimensioni: Ø orlo cm 23. I secolo d. C. N. inv. 42723.

Olle-barattolo Auerberg e tipo Auerberg

Nel catalogo vengono inseriti sotto il raggruppamento 'Olle-barattolo Auerberg', tra i recipienti di tradizione La Tène¹⁰⁵, alcuni frammenti che presentano i profili a mandorla tipici del gruppo e che hanno la caratteristica ingrassatura interna ed esterna, che affiora ancora quando la superficie del recipiente viene strofinata.

Le olle-barattolo Auerberg, morfologicamente, derivano dai recipienti con impasto di grafite e sono ampiamente diffuse, durante la prima età imperiale, nella zona alpina centro-orientale. Presenti anche in regione, con propri centri di produzione che, però, non trovano molti confronti con i recipienti rinvenuti nell'omonimo sito¹⁰⁶, sono state, in questi ultimi anni, oggetto di studi che hanno portato alla definizione di alcuni parametri fissi di riconoscimento e di classificazione. Innanzitutto, funzionali: per quel che riguarda l'utilizzo, infatti, ultimamente si è giunti a definire una particolare produzione di olle Auerberg per il trasporto e la conservazione di grasso e carne di montone¹⁰⁷; altre dovrebbero essere state utilizzate come pentole da fuoco¹⁰⁸. Tali recipienti, prodotti nella regione di *Aguntum*, sono individuabili dall'impasto color nero e dalla caratteristica

¹⁰³ ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER, SCHINDLER KAUELKA 1980, pp. 183-186.

¹⁰⁴ ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER, SCHINDLER KAUELKA 1980, p. 186; JABLONKA 2001, p. 64.

¹⁰⁵ FLÜGEL, SCHINDLER KAUELKA 1995, c. 66.

¹⁰⁶ BUORA, CASSANI 1999, p. 105; CIVIDINI *et alii* 2006, pp. 29-31.

¹⁰⁷ DONAT, MAGGI 2007, pp. 159-164.

¹⁰⁸ SCHINDLER KAUELKA, ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER 2008, p. 235.

ingrassatura-ceratura sia interna che esterna¹⁰⁹.

A ciò si aggiunge, poi, una classificazione di tipo morfologico: secondo alcuni studiosi, infatti, vengono denominate 'Olle-barattolo tipo Auerberg' tutti quei recipienti con il caratteristico orlo dal profilo a mandorla, per il quale è possibile descrivere uno sviluppo cronologico osservandone l'evoluzione: questo, triangolare e introflesso, pare sia ascrivibile alla prima produzione d'età augustea, mentre più tarde, fino all'età adrianea, sono le forme a orlo dritto e poco sviluppato¹¹⁰.

Ascrivibili alla classe ceramica 'Olle-barattolo Auerberg', sono quattro orli, tutti rinvenuti nel sito MGG4 di cui, mancando le pareti, non è possibile ricostruire il profilo né l'eventuale decorazione presente. In ogni caso, ad eccezione del frammento 42797, leggermente introflesso, si tratta di orli dritti e sub quadrati, di forma più tarda, post-augustea. Presentano ancora, se strofinati, traccia di 'ceratura', indizio che ne ha indotto l'attribuzione a questa classe ceramica. Sull'origine di questa patina sono state avanzate diverse ipotesi; la prima, che prevedeva un'inceratura con cera di api, è stata scartata da tempo, poiché è stato ritenuto, giustamente, che i residui di cera non si mantenessero nel tempo. Ultimamente, in base ad alcune analisi, si è rinvenuto del grasso di animale che potrebbe giustificare la presenza della patina¹¹¹. Una nuova ipotesi propone di spiegare l'origine della sostanza nel rivestimento con prodotti quali talco o steatite, usati come elementi di resistenza al fuoco¹¹²; anche questa potrebbe trovare conferma su base chimica¹¹³.

Tre degli orli (42654, 42703 e 42797) hanno un impasto scuro, riferibile al gruppo 1b definito in uno studio di alcuni anni fa¹¹⁴ e potrebbero essere identificati come vasi da trasporto della carne di montone; i rimanenti appartengono forse a produzioni locali.

A questi si aggiungono tre orli dai caratteristici profili a mandorla, ma che non presentano tracce di 'ceratura'; uno di questi (42681) presenta un impasto duro e compatto, di color chiaro, che potrebbe essere attribuibile a un'epoca più antica.

9. MGG4. Frammento di orlo. Impasto duro e poroso. Rari inclusi. (cfr. BUORA, CASSANI 1999, tav. XXVIII/3). N. inv. 42654.

10. MGG4. Frammento di orlo. Impasto duro e compatto. Visibili inclusi tra cui calcite e mica. Dimensioni: Ø orlo cm 20-21. N. inv. 42682.

11. MGG4. Frammento di orlo. Impasto duro e compatto. Visibili inclusi. Dimensioni: Ø cm 18. N. inv. 42703.

12. MGG4. Frammento di orlo. Impasto duro e compatto. Abbondanti inclusi tra cui calcite e mica. Dimensioni: Ø orlo cm 18,5. (cfr. *Sevegliano romana*, p. 113, Ccg49). N. inv. 42797.

13. MGG3. Frammento di orlo/parete dritto, profilo a mandorla. Impasto duro e poroso. Rari inclusi di mica. Dimensioni: Ø orlo cm 16. Decorazione a pettine con due cordonature orizzontali sotto

¹⁰⁹ DONAT, MAGGI 2007, pp. 152-153.

¹¹⁰ BUORA, CASSANI 1999, p. 105; VENTURA, CIVIDINI 2007, p. 223.

¹¹¹ DONAT, MAGGI 2007, p. 152.

¹¹² NIEDERWANGER 1987, p. 726 e nota 11. «Es wäre möglich, daß der Ton u. a. auch mit Steatit oder Talk gemagert wurde, um, ähnlich wie mit Graphit, die Feuerfestigkeit der Tongefäße zu erhöhen».

¹¹³ Comunicazione personale del dott. Franco Faleschini, che qui ringrazio.

¹¹⁴ DONAT, MAGGI 2007, pp. 152-154.

l'orlo. N. inv. 31363.

14. MGG4. Frammento di orlo con profilo a mandorla. Impasto duro e compatto. Visibili inclusi tra cui quarzo, calcite e mica. Dimensioni: Ø orlo cm 19. Tardo LT-primi decenni I secolo d.C.¹¹⁵ N. inv. 42681.

15. MGG4. Frammento di orlo. Impasto duro e poroso. N. inv. 42744.

Olle con orlo esoverso

Sono inclusi, qui, i frammenti di tre recipienti dall'impasto molto simile. Si tratta di due orli e un fondo, forgiati con impasto grossolano, duro, con inclusi di quarzo e calcite. Gli orli sono molto simili, dal profilo esoverso che, pur non fornendo certezze cronologiche¹¹⁶, possono essere attribuiti a forme di tradizione protostorica, ipotesi avvalorata anche dalla tipologia dell'impasto.

16. MGG3. Frammenti di fondo (?) e parete. Forma non determinabile. Impasto duro, con grossi inclusi di calcite e granito (?). Età della romanizzazione. N. inv. 31357.

17. MGG3. Frammento di orlo. Forma non determinabile. Impasto duro, refrattario, con inclusi. Età della romanizzazione. N. inv. 31370.

18. MGG3. Frammenti di orlo e parete; orlo estroflesso, profilo arrotondato. Olla (?). Impasto color arancio chiaro, abbastanza duro e compatto, con visibili inclusi, tra cui quarzo. Su un frammento presenta una decorazione a cordicella con unghiate. N. inv. 31396.

Olle con orlo esoverso e impasto grigio

Vengono raggruppate qui alcune olle con caratteristiche molto simili. Innanzitutto l'impasto, che si presenta grossolano, duro ma friabile, con inclusi visibili, per lo più calcite e quarzo; il colore è grigio-giallognolo, simile a quello, più depurato, della ceramica grigia. Si possono confrontare con alcuni frammenti rinvenuti a Mandrga e ritenuti di tradizione celtica¹¹⁷.

Il profilo del corpo è, generalmente, dritto mentre gli orli sono tutti fortemente esoversi, atti a ricevere un eventuale coperchio. I diametri sono contenuti tra i 14 e i 22 centimetri. La datazione dovrebbe arrivare fino all'età augusteo-tiberiana¹¹⁸.

Appartengono tutti al settore MGG3.

19. Frammento di orlo, profilo arrotondato e leggermente ingrossato all'estremità. Dimensioni: Ø orlo cm 22. N. inv. 31330.

20. Frammento di orlo, profilo arrotondato. Dimensioni: Ø orlo cm 14,3. N. inv. 42606.

¹¹⁵ HORVAT, BAVDEK 2009, pp. 81-82.

¹¹⁶ RUPEL 1988, c. 107; ma cfr. VEGAS 1973, pp. 11-13.

¹¹⁷ HORVAT, BAVDEK 2009, p. 81 e fig. 129.

¹¹⁸ Il riferimento più calzante si è trovato in CIVIDINI 1997, tav. 5h, Ccg32, p. 60.

21. Frammento di orlo, profilo con gola marcata. N. inv. 42610.

22. Frammento di orlo, profilo arrotondato. Dimensioni: Ø orlo cm 14,3. N. inv. 42634.

23. Frammento di orlo, profilo arrotondato. Dimensioni: Ø orlo cm 18. Fino alla prima età imperiale. Pertinente a questi recipienti anche il frammento 42721. N. inv. 42637.

Olle con orlo a tesa

Si tratta di tre orli di olle con caratteristici profili a tesa, ampi e quasi orizzontali, con l'alloggiamento per il coperchio. Presentano impasti di buona fattura, duri e ricchi di inclusi di varia natura. Sono state rinvenute tutte nel settore MGG3.

24. Frammento di orlo, profilo arrotondato. Impasto duro e compatto, con abbondanti inclusi, tra cui mica. Dimensioni: Ø orlo cm 30-32 (cfr. CIVIDINI 2000, tav. 21, CCg16, p. 76). N. inv. 31333.

25. Frammento di orlo. Olla (?). Impasto duro ma friabile, con inclusi di mica, raro quarzo e calcite. Dimensioni: Ø orlo cm 24. Fino all'età augustea. N. inv. 42568.

26. Frammento di orlo. Impasto duro e compatto con sottili inclusi di quarzo e calcite. Dimensioni: Ø orlo cm 21. (cfr. *La Protostoria* 1996, p. 416, fig.13/19). Dalla fine del II secolo a.C. fino a età augustea. N. inv. 42633.

PRODUZIONI LOCALI

Olle-vasi tipo Sevegliano 4

Appartengono, con buona probabilità, alla tipologia di olle 'Sevegliano 4'¹¹⁹, alcuni frammenti di due recipienti rinvenuti ai piedi del terrazzo che ospita il sito MGG4. Sono stati fabbricati con un tipo di ceramica a impasto grossolano e friabile di color bruno-marrone, e presentano orli ingrossati e pareti molto spesse.

Presente sia in ambito funerario che abitativo, questo tipo di contenitori è attestato, oltre che in Lombardia orientale e in Veneto, anche in regione, nei siti di Aquileia, Sevegliano, Montereale e Monte Sorantri¹²⁰.

La forma si data dal II secolo a.C. all'età augustea¹²¹.

27. MGG5. Frammento di orlo e parete. Impasto duro ma friabile, con abbondanti inclusi visibili soprattutto sulla superficie interna. Presenta, accennata, una decorazione a pettine. Dimensioni: Ø orlo cm 22,3. N. inv. 31427.

¹¹⁹ Definizione data in CASSANI, FAILLA, SANTORO 1997, pp. 95-100.

¹²⁰ *La Protostoria* 1996, pp. 416-420; VENTURA, DONAT 2003, c. 407; *Sevegliano romana* 2008, pp. 104-105; DONAT, RIGHI, VITRI 2007, p. 113, nota 89.

¹²¹ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 146.

28. MGG5. Frammento di orlo. Impasto duro ma friabile. N. inv. 31428.

Olle tipo Pavia di Udine

Queste olle, molto diffuse in regione, hanno impasti duri, ricchi di inclusi calcitici visibili anche in superficie. L'orlo presenta una caratteristica forma a sezione trapezoidale; il corpo, solitamente, ha decorazioni a pettine che giungono fin sotto l'orlo.

Appartengono a questa tipologia cinque frammenti di orlo e, con qualche dubbio, un fondo. I frammenti di Moggio non hanno alcuna decorazione, a parte i nn. 31335 e 31336 che presentano esternamente, sotto l'orlo, una o più leggere scanalature.

Sono datate tra la primissima e la tarda età augustea¹²².

29. MGG3. Frammento di orlo. Tipo III. Visibili inclusi, tra cui calcite e mica. (cfr. CIVIDINI 2000, tav. 50, CCg1, p. 156). N. inv. 31335.

30. MGG3. Frammento di orlo. Tipo III. Visibili inclusi, tra cui calcite e mica. (cfr. CIVIDINI 2000, tav. 50, CCg1, p. 156). N. inv. 31336.

31. MGG3. Frammento di orlo/parete con corpo di forma cilindrica. Tipo II. Dimensioni: Ø cm 20. N. inv. 31360.

32. MGG3. Frammento di orlo. Tipo II, profilo arrotondato e ispessito. Impasto duro e compatto. Abbondanti inclusi tra cui calcite e pietrisco, rara mica. Dimensioni: Ø orlo cm 13. N. inv. 31364.

33. MGG4. Frammento di orlo, Olletta tipo VI. Impasto duro e compatto. Abbondanti inclusi, tra cui mica. (cfr. CIVIDINI 1997, tav. 5e, Ccg21, p. 55). N. inv. 42655.

34. MGG4. Frammento di orlo. Tipo III. Dimensioni: Ø cm 16. N. inv. 42699.

35. MGG4. Frammento di fondo e parete. Decorazione a pettine. Impasto duro. Dimensioni: Ø fondo cm 12. N. inv. 42761.

CERAMICA GREZZA GENERICA

Molti sono i frammenti pertinenti a ceramiche grezze che non rientrano nei gruppi sopra individuabili. Si tratta per lo più di olle e vasi, di varie dimensioni, con frequenti tracce di combustione. Presentano impasti spesso duri e compatti, in altri casi molto friabili, ricchi di inclusi quali mica, pietrisco e calcare; quest'ultimo, talvolta sciolto, ha lasciato dei vuoti ben visibili in superficie.

I profili, molto diversi tra loro, non sempre rispondono a tipologie precise e denotano, probabilmente, una produzione locale, con un utilizzo che dalla romanizzazione arriva fino all'età augusteo-tiberiana. Si tratta, forse, di fornaci che operavano nell'ambito economico delle ville

¹²² *Sevegliano romana* 2008, pp. 116-117.

rustiche della pianura friulana, com'è stato supposto per quella del Gorgaz, nel pordenonese¹²³.

L'impossibilità di operare una classificazione tipologica deriva non solo dalla situazione dei frammenti, rinvenuti in pessime condizioni, ma anche dal fatto che i parametri relativi al profilo, alle misure o all'impasto sono variabili. Inoltre «La morfologia degli orli è spesso di difficile lettura quanto a inclinazione in rapporto all'asse mediano del vaso» e quindi «presentano una tale quantità di variabili, [...] da non essere più significativi»¹²⁴. Ne consegue una gran varietà regionale con tipi poco standardizzati.

Nonostante ciò, vengono qui tenuti in considerazione alcuni macroparametri proposti da Vegas, che danno alcune indicazioni cronologiche; tra questi, la presenza dell'orlo a mandorla è indice di forma tardo-repubblicana. Inoltre, dove si sono riscontrate analogie con tipi presenti altrove, che hanno permesso di proporre una cronologia più precisa, viene segnalata una bibliografia di confronto, pur tenendo conto dell'incertezza data dalla presenza di caratteristiche diverse, quali degrassanti, impasto, forma del vaso, ecc.

Pochi frammenti delle pareti dei recipienti moggesi mostrano una decorazione a pettine che, secondo alcuni studiosi serviva a distribuire uniformemente il calore o a rendere il contenitore meno scivoloso¹²⁵. Nel numeroso materiale grezzo di Castelraimondo la decorazione è riservata, per lo più, a forme aperte, definite 'terrine' con una ceramica a impasto più omogeneo e curato, di cui si ipotizza un uso riservato alla mensa e alla conservazione di particolari cibi, mentre quella più grezza non risulta decorata ed è attribuita all'utilizzazione in cucina per la cottura o la conservazione temporanea di cibi¹²⁶. Tale distinzione non è riscontrabile a Moggio, dove anche impasti che a occhio nudo si presentano molto grezzi e di grosso spessore, sono stati decorati con la tecnica a pettine.

Tra le forme presenti si riscontrano, per lo più, le olle, che assumono la definizione di 'vasi' qualora non siano presenti segni di bruciatura; tra questi si includono i recipienti di grandi dimensioni, forse dolii, utilizzati per la conservazione delle derrate.

36. MGG3. Frammento di orlo diritto, profilo ingrossato, arrotondato. Dolio. Impasto color rossastro, duro. Abbondanti inclusi tra cui mica, calcite e chamotte. Dimensioni: Ø > 30. N. inv. 31329.

37. MGG3. Frammento di orlo e parete. Forma non determinabile. Impasto friabile. Visibili inclusi, tra cui calcite. Decorazione a pettine. N. inv. 31355.

38. MGG3. Frammento di orlo diritto, profilo piatto. Forma non determinabile. Impasto friabile. Abbondanti inclusi, tra cui calcite. N. inv. 31361.

39. MGG3. Frammento di orlo e parete; orlo esovero, profilo piatto. Olla. Impasto duro e poroso. Rari inclusi calcitici. Dimensioni: Ø orlo cm 11,5. N. inv. 31362.

¹²³ VENTURA, DONAT 2003, cc. 412-413.

¹²⁴ *Castelraimondo* 1992, p. 7; CIVIDINI 1997, pp. 45-46.

¹²⁵ CASSANI 1991. La decorazione sulla ceramica grezza viene presentata anche come un atto volto a migliorare l'estetica dei recipienti e perciò interpretata come imitazione di motivi vegetali (*Castelraimondo* 1992, pp. 12-13, 39 e 122).

¹²⁶ *Castelraimondo* 1992, p. 13.

40. MGG3. Frammento di fondo e parete. Olla. Impasto duro e compatto. Visibili inclusi tra cui calcite e mica. Dimensioni: Ø fondo cm 8 ca. N. inv. 31365.
41. MGG3. Frammento di fondo e parete. Forma non determinabile. Impasto duro e compatto. Abbondanti inclusi, tra cui mica e calcite. Dimensioni: Ø fondo cm 3,5. N. inv. 31366.
42. MGG3. Frammento di fondo e parete. Forma non determinabile. Impasto abbastanza duro e compatto. Abbondanti inclusi calcitici, rara mica. Dimensioni: Ø fondo cm 6. Pertinente a 31373? N. inv. 31367.
43. MGG3. Frammento di orlo esovero, profilo piatto e ispessito. Forma non determinabile. Impasto duro ma friabile. Visibili inclusi. Fino alla prima età imperiale. (BUORA 1994, tav. XIV/1). N. inv. 31371.
44. MGG3. Frammento di orlo diritto, profilo arrotondato e ispessito. Forma non determinabile. Impasto friabile. Visibili inclusi. N. inv. 31372.
45. MGG3. Frammenti di fondo e parete. Vaso. Impasto duro e compatto. Abbondanti inclusi calcitici. Pertinente a 31367? N. inv. 31373.
46. MGG3. Frammento di contrappeso. Impasto abbastanza duro, con inclusi di calcite e raro quarzo. Dimensioni: Ø nella massima espansione cm 7. N. inv. 31410.
47. Ric. 2002. Frammenti di orlo e parete; orlo diritto, profilo a mandorla. Olla forma Vegas 2¹²⁷. Impasto duro e molto poroso. I secolo a.C. N. inv. 31435.
48. MGG3. Frammento di fondo. Olla. Impasto duro e poroso. Visibili inclusi. Decorazione a pettine. Dimensioni: Ø fondo cm 13. N. inv. 42593.
49. MGG3. Frammento di parete. Forma non determinabile. Impasto duro e compatto. Visibili inclusi. Decorazione a pettine. N. inv. 42607.
50. MGG3. Frammento di orlo esovero, profilo arrotondato. Forma non determinabile. Impasto abbastanza duro e compatto. Abbondanti inclusi. N. inv. 42622.
51. MGG4. Frammento di orlo. Forma non determinabile. Rari inclusi, tra cui calcite e mica. Dimensioni: Ø cm 18-20. N. inv. 42651.
52. MGG4. Frammento di orlo diritto, profilo arrotondato. Forma non determinabile. Impasto duro e poroso. Rari inclusi. N. inv. 42653.
53. MGG4. Frammento di fondo e pareti. Forma non determinabile. Impasto duro e poroso, con numerosi inclusi calcitici e raro quarzo. Dimensioni: Ø fondo cm 11. N. inv. 42657.

¹²⁷ VEGAS 1973, p. 17.

54. MGG4. Frammento di orlo con alloggiamento per il coperchio. Impasto duro e molto poroso. Dimensioni: Ø orlo cm 20. Decorazioni esterne a pettine. N. inv. 42706.

55. MGG4. Frammento di orlo. Coperchio. Impasto duro e compatto con inclusi di calcite e raro quarzo. Dimensioni: Ø orlo cm 14. N. inv. 42753.

56. MGG4. Frammento di orlo diritto, profilo a mandorla. Olla forma Vegas 2¹²⁸. Impasto duro e compatto. Visibili inclusi. I secolo a.C. N. inv. 42754.

57. MGG4. Frammento di orlo esoverso, profilo arrotondato in sommità, piatto esternamente. Olla. Impasto duro e compatto. Visibili inclusi. Dimensioni: Ø orlo cm 18. (cfr. CIVIDINI 1997, tav. 5d, Ccg15, p. 54; BUORA, CASSANI 1999, tav. XXX/1-3, p. 110). Età augusteo-tiberiana. N. inv. 42770.

58. MGG4. Frammento di orlo diritto, profilo arrotondato. Dolio (?). Impasto duro e compatto, con inclusi di chamotte, quarzo e abbondante calcite. Dimensioni: Ø orlo cm 47-48. N. inv. 42815.

¹²⁸ VEGAS 1973, p. 17.

CERAMICA COMUNE DEPURATA

La ceramica depurata compare con la romanizzazione, come prodotto d'importazione; la tecnica di depurazione dell'impasto e la cottura ad alte e costanti temperature danno prova di una tecnologia avanzata che non era conosciuta dalle popolazioni locali e che, inizialmente, rese la ceramica depurata più raffinata e costosa di quella grezza, e quindi meno diffusa¹²⁹. Ben presto ai prodotti d'importazione si sostituiscono quelli fabbricati localmente, anche se questo tipo di depurata si presenta di minore qualità e ricca di inclusi, tra cui la chamotte¹³⁰.

La ceramica depurata si presenta, quindi, con forme già prestabilite, che non subiscono grosse evoluzioni; si tratta di recipienti usati per bere, mangiare e conservare, la cui funzionalità non permette accertamenti cronologici molto precisi; questo inconveniente viene rafforzato dalla durata di questi recipienti, che secondo alcune ricerche etnografiche solo in minima parte avrebbero raggiunto i cinque anni di vita, poiché venivano usati molto spesso, nelle attività consuete della cottura e della conservazione dei cibi¹³¹.

Tra i frammenti presenti nei due settori di Moggio alcuni sono troppo piccoli e quindi non classificabili con certezza; si distinguono alcuni orli di recipienti per liquidi, che in base all'ampiezza del collo possono essere distinti tra *olpai* e brocche/boccali. A questi si possono aggiungere alcune forme facilmente riconoscibili: un mortaio di grandi dimensioni e dalle pareti spesse, ampia imboccatura e orlo diritto e un contenitore a forma di secchio (31368), di incerta funzione, che trova puntuali confronti tra il materiale del Magdalensberg.

1. MGG3. Frammento di orlo con attacco di ansa. Olla forma Vegas 48¹³². Impasto farinoso e depurato. Dimensioni: Ø cm 13. (cfr. SCHINDLER KAUDELKA 1989, tav. 13/8). I secolo a.C.-I secolo d.C. N. inv. 31326.

2. MGG3. Becco o versatoio. Brocca (?). Impasto farinoso e depurato. (cfr. SCHINDLER KAUDELKA 1989, tav. 35/6). Età augustea. N. inv. 31338.

3. MGG3. Becco o versatoio. Brocca (?). Impasto farinoso e depurato. (cfr. SCHINDLER KAUDELKA 1989, tav. 35/6). Età augustea. N. inv. 31339.

4. MGG3. Frammento di orlo. Brocca o anforotto (?). Impasto compatto, abbastanza depurato, color rosso mattone. Dimensioni: Ø cm 7. N. inv. 31358.

5. MGG3. Frammento di fondo. Contenitore 'Mit gelochtem Einsatz'¹³³. Impasto compatto con inclusi di calcite e quarzo. Lisciatura esterna. Dimensioni: Ø cm 11,5. Età augustea. N. inv. 31368.

¹²⁹ CIVIDINI 1997, p. 75.

¹³⁰ *Scavi ad Aquileia* 1994, p. 162; GRASSIGLI 1992a, p. 172.

¹³¹ GANDOLFI 2005, p. 336.

¹³² VEGAS 1973, p. 115 e n. 48/6.

¹³³ Pur mancando la parte superiore, si può attribuire il recipiente ad una forma di ceramica industriale, con profilo cilindrico e un'apertura interna che va restringendosi; la funzione di questi contenitori non è chiara anche se, data la forma, si potrebbe pensare a un fornello portatile (ZABEHLINSKY SCHEFFENEGGER 1985, pp. 361-366).

6. MGG3. Frammento di orlo. Contenitore a larga apertura, ceramica industriale. Impasto duro e compatto con inclusi di calcite e quarzo. Dimensioni: Ø cm 27. A partire dal tardo I secolo d. C.¹³⁴. N. inv. 31379.
7. MGG3. Frammento di orlo. Brocca forma Vegas 40/2 (?)¹³⁵. Impasto semidepurato con inclusi di chamotte e rara calcite. Presenza di ingobbio esterno. Dimensioni: Ø cm 14. (cfr. JABLONKA 2001, tav. 57/7-11). N. inv. 31385.
8. MGG3. Frammento di ansa. Brocca o olpe. Impasto depurato e farinoso. N. inv. 31386.
9. MGG3. Frammento di orlo/pareti. Brocca (?). Impasto abbastanza compatto, semidepurato, con inclusi calcitici e di quarzo. Sulla parete presenta una cicatrice d'ansa. Dall'età augustea. N. inv. 31387.
10. MGG3. Frammento di piede e pareti. Vasetto (?). Impasto farinoso, semidepurato, con inclusi di chamotte. Dimensioni: Ø fondo cm 3. N. inv. 31389.
11. MGG3. Frammento di piede ombelicato e pareti. Brocca (?). Impasto semidepurato, con inclusi finissimi di quarzo e mica: presenza di ingobbio esterno. N. inv. 31395.
12. MGG3. Frammento di fondo. Vasetto (?). Impasto abbastanza compatto e depurato, con rari inclusi di calcite e chamotte. Dimensioni: Ø fondo cm 3,5. N. inv. 31403.
13. MGG3. Frammento di fondo. Vaso. Impasto con rari inclusi di quarzo, calcite e chamotte. Dimensioni: Ø piede cm 7. N. inv. 31441.
14. MGG3. Frammenti di fondo e pareti. Brocca (?). Impasto farinoso e abbastanza depurato. Dimensioni: Ø fondo cm 13. N. inv. 42573.
15. MGG4. Frammento di parete. Forma non determinabile. Impasto abbastanza depurato, con rari inclusi di quarzo e chamotte. Decorazione a doppia solcatura. N. inv. 42667.
16. MGG4. Frammento di ansa. Olla o olpe. Impasto farinoso, abbastanza depurato, marron-grigio. N. inv. 42675.
17. MGG4. Frammento di parete con presa. Mortaio o catino. Impasto abbastanza compatto, con rari inclusi calcitici. I secolo a.C.-I secolo d.C.¹³⁶ N. inv. 42713.
18. MGG4. Frammento di piede. Impasto semidepurato, abbastanza compatto con inclusi di quarzo e calcite. N. inv. 42716.

¹³⁴ STRAZZULLA RUSCONI 1979, p. 60 (III. bacile con orlo ingrossato).

¹³⁵ VEGAS 1973, pp. 96-97.

¹³⁶ Il confronto più stringente, però, è con la forma Vegas 7/13, di età tardo-imperiale (VEGAS 1973, p. 34).

19. MGG4. Frammento di orlo. Coppa. Impasto farinoso, abbastanza depurato. Dimensioni: Ø cm 14-16. Dall'età augustea. N. inv. 42719.

20. MGG4. Frammenti di orlo e pareti. Brocca/boccale forma Vegas 44¹³⁷. Impasto compatto, abbastanza depurato, con rari inclusi di calcite. Dimensioni: Ø orlo cm 6. (cfr. JABLONKA 2001, tav. 57/3). Dal II a. C. all'età augustea. N. inv. 42720.

21. MGG4. Frammento di fondo. Forma non determinabile. Impasto semidepurato con inclusi di quarzo e rara chamotte. N. inv. 42729.

22. MGG4. Frammento di fondo. Boccale (?). Impasto abbastanza compatto, semidepurato, con inclusi di calcite e quarzo. Dimensioni: Ø cm 8. (cfr. JABLONKA 2001, tav. 67/27,30). N. inv. 42742.

23. MGG4. Frammento di ansa. Brocca o olpe. Impasto farinoso, abbastanza depurato, rari inclusi di quarzo. N. inv. 42750.

24. MGG4. Frammento di orlo e parete. Olpe¹³⁸. Impasto farinoso, abbastanza depurato. Dimensioni: Ø orlo cm 4. Età augustea. N. inv. 42751.

25. MGG4. Frammento di ansa. Brocca o olpe. Impasto farinoso con rari inclusi di calcite e chamotte. N. inv. 42778.

26. MGG4. Frammento di fondo. Brocca (?). Impasto semidepurato, con visibili inclusi di chamotte. Dimensioni: Ø cm 12. (cfr. GRASSIGLI 1992a, p. 177, C4015). N. inv. 42782.

27. MGG3. Frammento di piede. Bacino o anfora Forlimpopoli (?). Impasto semidepurato con inclusi in chamotte, calcite e quarzo. Dimensioni: Ø cm 11. N. inv. 42814.

28. MGG1(?). Frammento di collo/orlo. Olpe forma Vegas 38/4¹³⁹. Impasto semidepurato, duro. Età augusteo-tiberiana. S. n. inv.

Coperchi

29. MGG3. Frammento. Impasto semidepurato, con sottili inclusi di calcite e quarzo. Dimensioni: Ø cm 20. Dal I secolo a.C.¹⁴⁰ N. inv. 42570.

Lucerne

¹³⁷ VEGAS 1973, pp. 102-103. Del tipo più antico, con ansa direttamente inserita all'orlo (*Sevegliano romana*. 2008, p. 120).

¹³⁸ Simile alla forma 1250 di Bats definita 'vaso da vino' (GASPERETTI 1996, p. 38).

¹³⁹ VEGAS 1973, pp. 91-94. GASPERETTI 1996, pp. 40-41. Forma 8A (DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 188-189)

¹⁴⁰ *Sevegliano romana*. 2008, p. 126.

Sono due i frammenti di lucerne venuti alla luce nei due settori di Moggio Udinese. La loro esiguità non consente identificazioni precise; tuttavia, dal confronto con i numerosi esemplari rinvenuti ad Aquileia, la lucerna 38901 si situa nel contesto dei tipi senza volute, che precedono le più diffuse Loeschke I; molto simile nella forma rastremata ad alcuni esemplari Leibundgut III, ne differisce per l'impasto meno depurato e più compatto, attribuibile a lucerne con serbatoio più piccolo¹⁴¹.

30. MGG3. Frammento di becco a incudine. La forma si pone tra Esquilino 2 e Leibundgut III. Impasto abbastanza compatto, semidepurato, con inclusi di quarzo, mica e calcite. Colore rosato (E6¹⁴²), con tracce di affumicatura. I secolo a.C.¹⁴³ N. inv. 38901.

31. MGG4. Frammento di spalla con costolatura. Forma Loeschke I. Impasto depurato, color beige. Età augustea. N. inv. 42741.

Altro

32. MGG3. pedina o gettone. I-IV secolo d.C. N. inv. 38903.

OLLE C. D. DI CULTURA VENETICA

Appartengono a questa classe ceramica, facilmente distinguibile, alcuni frammenti di olle abbastanza grandi, di buona fattura e utilizzate per la cottura, ma altrove rinvenute anche in ambito culturale¹⁴⁴.

Hanno impasti duri, refrattari, ricchi di inclusi visibili anche in superficie, di quarzo e calcite; si presentano sempre di color bruciato sull'orlo, mentre il corpo è di color rossastro. L'orlo è esverso, a tesa, spesso ingrossato; l'imboccatura è abbastanza ampia. Olle di questa classe ceramica, di dimensioni più contenute, sono state rinvenute in numero cospicuo anche a Sevegliano; di queste alcuni fondi presentavano, esternamente, segni di marcatura abbastanza consueti, ma non ancora studiati a fondo. Questo gruppo ceramico è ben rappresentato anche nei siti della Slovenia¹⁴⁵. Questa produzione è datata a partire dal II secolo a.C.

I frammenti di Moggio sono stati rinvenuti esclusivamente nel settore MGG3; hanno diametri maggiori e presentano orli leggermente più rialzati rispetto a quelli delle due località menzionate. Si possono, perciò, attribuire a una produzione più tarda, che potrebbe essere identificata con quella di Locavaz, presso Monfalcone dove, a partire dalla metà del I secolo a.C., era presente una fornace che, oltre a queste olle¹⁴⁶, produceva anche anfore ed altra ceramica comune¹⁴⁷.

Ai recipienti di Moggio corrispondono coperchi di impasto simile, refrattario che, molto probabilmente, servivano a coprire anche le olle di fattura grezza.

¹⁴¹ DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, pp. 49-56 e 143-147.

¹⁴² DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988, (Tabella sinottica dei colori).

¹⁴³ *Sevegliano romana* 2008, pp. 173-179.

¹⁴⁴ *Sevegliano romana* 2008, pp. 101-104.

¹⁴⁵ Dove vengono denominate 'Italian kitchenware' (HORVAT, BAVDEK 2009, pp. 75-76).

¹⁴⁶ Riconoscibili nel tipo IV della classificazione proposta (MASELLI SCOTTI 1987, pp. 441-442).

¹⁴⁷ La datazione corrisponde a quella data in DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 147, dalla seconda metà del I secolo a.C. alla prima metà del I secolo d.C.

1. Frammento di orlo. Dimensioni: Ø orlo cm 26. N. inv. 31327.
2. Frammento di orlo. Dimensioni: Ø orlo cm 16. II-I secolo a.C. (cfr. *Sevegliano romana* 2008, p. 111, CCg34). N. inv. 31331.
3. Frammento di orlo. Dimensioni: Ø orlo cm 24. N. inv. 42569.
4. Frammento di orlo. Dimensioni: Ø orlo cm 25,6. N. inv. 42592.
5. Quattro frammenti, di cui un orlo. Dimensioni: Ø orlo cm 28. N. inv. 42809.

CERAMICA DA CUCINA DI TRADIZIONE CENTROITALICA

Backplatte

Le *Backplatte* o *backing dishes* sono chiamate così da alcuni autori stranieri per la loro presupposta funzione, che è quella di impastare e cuocere il pane¹⁴⁸, anche se si prospetta un più ampio utilizzo, legato alla produzione di cibi tipici della cucina romana. Sono una tipologia abbastanza comune tra la ceramica da cucina e, come i bicchieri a pareti sottili, sono spia della romanizzazione e dell'espansione delle popolazioni dell'Italia centrale, dal II secolo a.C. fino all'età augustea¹⁴⁹; si tratta di recipienti da fuoco, teglie o tegami, con basse pareti e orli talvolta a profilo bifido, utile per l'alloggiamento del coperchio.

L'impasto è abbastanza compatto e ruvido, e presenta numerosi inclusi di *black sand*¹⁵⁰; il colore varia, solitamente, dal rosso mattone al rosso-marrone; la parte esterna, spesso, assume una patina grigiastra data dall'esposizione sul fuoco.

Appartengono a questa tipologia alcuni frammenti di Moggio pertinenti a contenitori e coperchi. Da un confronto effettuato con i recipienti presenti sul Magdalensberg, sono emersi alcuni paralleli nella forma, peraltro abbastanza standardizzata, anche se nell'insediamento austriaco, sotto il termine *Backplatte* è compreso anche il vasellame con verniciatura interna; alcuni piatti di questo centro, inoltre, recano sul fondo graffiti, forse appartenenti all'officina di fabbricazione, che a Moggio non si sono rinvenuti¹⁵¹.

La maggior parte dei contenitori proviene dal settore MGG3, mentre due soli frammenti sono stati rinvenuti nel settore di scavo MGG4.

1. MGG3. Frammento di orlo a profilo bifido. Impasto rosso mattone. Dimensioni: Ø orlo cm 32,8. N. inv. 31325.

¹⁴⁸ Critica, a proposito della loro funzione, la Schindler Kaudelka «Es ist [...] nicht einzusehen, warum man zum Brotbacken spezielles Geschirr hätte importieren sollte, zumal ja Brot und Fladengebäck in allen Kulturen üblich war und ist» (SCHINDLER KAUELKA 1986, p. 296).

¹⁴⁹ HORVAT, BAVDEK, 2009, pp. 74-75; SCATOZZA HÖRICHT 1996, p. 141.

¹⁵⁰ «Nahezu alle bisher gemachten Analysen [...] weisen übereinstimmend auf eine vulkanische Komponente in den Tonen hin» (SCHINDLER KAUELKA 1986, p. 297).

¹⁵¹ SCHINDLER KAUELKA 1986, p. 288.

2. MGG3. Frammenti di parete. Impasto rosso mattone, poroso, con resti di patina esterna dovuta a bruciatura. N. inv. 31376.
3. MGG3. Frammento di fondo. Impasto rosso-marrone, poroso. N. inv. 31383.
4. MGG3. Frammenti di fondo e pareti. Impasto rosso chiaro, abbastanza depurato. N. inv. 31391.
5. MGG3. Due frammenti di orlo a profilo piatto. Impasto rosso-marrone con segni di combustione. N. inv. 42577.
6. MGG3. Tre frammenti di pareti. Impasto rosso chiaro, poroso. N. inv. 42579.
7. MGG3. Frammento di fondo/parete. Impasto rosso scuro con segni di combustione. N. inv. 42605.
8. MGG3. Tre frammenti di orlo e fondo. Impasto marrone con segni di combustione. N. inv. 42609.
9. MGG3. Frammento di orlo Impasto duro, con rari inclusi di quarzo e calcite. N. inv. 42635.
10. MGG3. Frammento di orlo a profilo bifido appena accennato. Impasto rosso scuro. Dimensioni: Ø orlo cm 30-32. N. inv. 42650.
11. MGG3. Frammento di fondo/parete. Impasto rosso mattone. N. inv. 42652.
12. MGG4. Tre frammenti di fondo. Impasto rosso chiaro, poroso. N. inv. 42718.
13. MGG4. Tre frammenti di fondo/parete. Impasto rosso-marrone. Esternamente, linea di attaccatura tra fondo e parete. Dimensioni: Ø fondo cm 15. N. inv. 42749.

Coperchi

I coperchi d'accompagnamento delle *backplatte* sono almeno quattro. Il diametro, qualora sia accertabile, presenta la misura standard di 22-23 centimetri, non coincidente rispetto a quella relativa all'apertura dei tegami, che, invece, hanno un diametro maggiore di una decina di centimetri; è verosimile, quindi, che i coperchi siano da mettere in relazione con le olle di tipo venetico che presentano ampiezze simili e lo stesso impasto.

Anche per i coperchi si dà una datazione dal II secolo a.C. all'età augustea¹⁵².

Solitamente presentano, all'apice, un pomolo per la presa che a Moggio non si è conservato.

14. MGG3. Frammento di orlo. Impasto rosso scuro con segni di combustione. Dimensioni: Ø cm 23. N. inv. 31320.

¹⁵² BUORA, CASSANI 1999, p. 100.

15. MGG3. Frammento di orlo. Impasto rosso chiaro, poroso, con segni di combustione. Dimensioni: Ø cm 23. N. inv. 31324.

16. MGG3. Frammento di orlo. Impasto rosso chiaro, poroso. N. inv. 31384a.

17. MGG4. Frammento di orlo. Impasto rosso scuro con segni di combustione e concrezione. Dimensioni: Ø cm 22. N. inv. 42694.

18. MGG4. Frammento di orlo. Impasto rosso chiaro, poroso. N. inv. 42781.

TEGAMI A VERNICE ROSSA INTERNA

I tegami a vernice rossa interna sono un'altra tipica forma da cucina. Secondo alcuni autori, si tratta di teglie utilizzate soprattutto per cucinare la *patina*, specie di frittata a base di uova, diffusa, con molte varianti, in età romana¹⁵³. Hanno, solitamente, forme simili a quelle delle Backplatte, con pareti basse e orlo a mandorla.

L'area di produzione originaria è centro-italica. Il frammento rinvenuto a Moggio corrisponde alla descrizione data da Vegas di «fuelle con barniz interior rojo-pompejano», appartenente al tipo 15/2¹⁵⁴, forse prodotto a Tivoli, dove è sicura la presenza di una fornace di questi recipienti¹⁵⁵.

Sono databili a partire dal II secolo a. C. fino all'età giulio-claudia¹⁵⁶.

19. MGG4. Frammento di orlo. Tegame. Impasto duro, refrattario, con inclusi di quarzo e rara calcite. Vernice parzialmente abrasa, rosso scuro (cfr. *Sevegliano romana* p. 110, tav. 111/38). N. inv. 42695.

ALTRE DATAZIONI

Sono probabilmente da datare a un'età più tarda alcuni frammenti di ceramica grezza, che presentano impasti molto duri e compatti, dal caratteristico suono metallico, e profili tipici; possono essere confrontati con altri materiali rinvenuti in regione, ad Ovaro e nella zona del medio Friuli.

1. MGG3. Frammento di parete. Forma non determinabile. Impasto duro e compatto. Abbondanti inclusi. Decorazione a cordone digitato applicato. Dal IV secolo d.C. (cfr. RUPEL 1988, c. 165 s., n. 105)¹⁵⁷. N. inv. 31334.

2. MGG3. Frammento di presa di mortaio (?). Impasto con sottili inclusi di calcite, quarzo e chamotte. N. inv. 31413.

¹⁵³ In realtà, il nome serve anche ad indicare la teglia in sé, come recipiente da fuoco a pareti basse.

¹⁵⁴ VEGAS 1973, pp. 46 ss. Forma 1 (DELLA PORTA 1998, p. 231); forma 2 (LEOTTA 2005, p. 117).

¹⁵⁵ LEOTTA 2005, p. 119; DELLA PORTA 1998, p. 231.

¹⁵⁶ VEGAS 1973, forma 15/2, p. 49; CAPORUSSO 1991, 3.1, p. 130, tav. LI/10; BRAGANTINI 1996, p. 176.

¹⁵⁷ Il tipo di decorazione ad unghiate è presente anche nella fase tardo antica ad Ovaro (comunicazione personale di Aurora Cagnana).

3. MGG3. Frammento di orlo. XV secolo. N. inv. 42571.
4. MGG3. Frammento di parete. Forma non determinabile. Impasto duro e compatto. Abbondanti inclusi. Decorazione a unghiate. Età tardo antica (?). N. inv. 42589.
5. MGG3. Frammento di parete. Forma non determinabile. Impasto duro e compatto. Abbondanti inclusi. Decorazione a unghiate. Età tardoantica? N. inv. 42590.
6. MGG3. Frammento di orlo. Bacino (?). Impasto beige – giallognolo, duro. Presenza di invetriatura colorata. XVI secolo. N. inv. 42597.
7. MGG3. Frammento di orlo. Forma non determinabile. Impasto beige – marrone, abbastanza compatto. N. inv. 42618.
8. MGG4. Frammento di orlo sagomato. Forma non determinabile. Impasto duro e compatto. XVI secolo¹⁵⁸. N. inv. 42646.
9. MGG4. Frammento di piede. Coppa. Impasto duro. Invetriata e dipinta. XV secolo. N. inv. 42772.
10. MGG4. Frammento di parete. Forma non determinabile. Impasto duro e compatto. Visibili inclusi tra cui calcite e mica. Decorazione a cordone digitato applicato. Dal IV secolo d.C. (cfr. RUPEL 1988, cc. 165-166, n. 105). N. inv. 42810.

¹⁵⁸ Problematiche relative alla cronologia di questo manufatto in CAGNANA 2007, pp. 82-83.

ANFORE

Le anfore sono una presenza costante negli insediamenti a carattere residenziale e rappresentano, a mio parere, un buon indicatore di tipo cronologico: troppo soggette a urti nella loro veste di contenitori da trasporto, non sembrano avere avuto vita lunga¹⁵⁹: una volta sbrecciate, venivano utilizzate come materiale di drenaggio o triturate come chamotte per l'impasto di altre anfore oppure, semplicemente, buttate via perché inutilizzabili. Questi recipienti contribuiscono anche a offrire molte informazioni sulla rete degli scambi economici; sono stati, infatti, individuati alcuni importanti centri di fabbricazione delle anfore, legati alla produzione di vino e di olio; da questi si dipartivano le linee commerciali che li collegavano agli empori di smistamento più importanti, come Aquileia. Tuttavia, permangono ancora molte cose da chiarire per arrivare a un quadro abbastanza esaustivo e completo riguardo, ad esempio, al legame tra fabbricazione di anfore e prodotto trasportato, alle rotte commerciali e all'identificazione delle tipologie anforarie, soprattutto quelle 'ibride', non ben classificabili.

Un punto fermo sembra essere la demarcazione tra le produzioni della costa adriatica e quelle della costa tirrenica, limite che dura fino al II d.C.¹⁶⁰

Gli opifici per la fabbricazione delle anfore adriatiche sorsero per lo più lungo il litorale; a partire dal III secolo a.C. il vino viaggiava nelle anfore greco-italiche, sostituite, dalla metà del II secolo a.C., dalle Lamboglia 2, prodotte nella regione di Brindisi.

I frammenti di anfore rinvenuti nei due settori di Moggio Udinese rappresentano la classe di materiali più consistente; si tratta di alcune centinaia tra i quali sono stati identificati un'ottantina di pezzi attribuibili a colli, orli, anse e puntali. Tra questi, quasi la metà è rappresentata da orli e colli, mentre i puntali rappresentano circa il 20% del totale.

Gli orli e alcuni puntali sono stati oggetto di classificazione sotto il profilo tipologico, mentre altre parti dell'anfora, come le anse, a eccezione di quelle caratteristiche a doppio bastone (peraltro poche), sono state tralasciate a causa dell'eccessiva genericità della forma.

La mancanza di contenitori integri ha causato alcune incertezze nell'attribuzione della tipologia, in quanto la presenza del corpo anforario è determinante per convalidare il tipo, inizialmente desunto dalla forma dell'orlo.

Altri tentativi di esame dell'insieme delle anfore di Moggio sono stati quelli relativi agli impasti e alla determinazione del numero degli individui attraverso il peso; quest'ultima indagine, che è consistita nell'aver diviso il peso totale dei frammenti per il peso standard di un'anfora¹⁶¹, non ha portato a risultati concreti poiché il dato era troppo indeterminato.

Il confronto tra gli impasti, ricavato autopicamente, si avvale di alcune macrodistinzioni. Tenendo conto che non è stato possibile fare confronti con l'ausilio delle tavole della *Soil Color Chart* di Munsell, una parte dei materiali del *corpus* anforario di Moggio è stata attribuita ai gruppi d'impasto secondo le distinzioni proposte da Verzar Bass e da Cipriano, Carre¹⁶²; queste sono state

¹⁵⁹ Diverso è il discorso riguardo alla funzione che svolgevano come materiale da drenaggio.

¹⁶⁰ CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a, p. 268.

¹⁶¹ Di 7 chilogrammi, desunto dalla misura media che variava, secondo Alessandra Toniolo, dai 5 ai 10 chilogrammi (dato tratto da TONILOLO 1995, p. 7).

¹⁶² *Scavi ad Aquileia* 1991; CIPRIANO, CARRE 1989.

attuare, comunque, con criteri diversi tra loro e non sempre hanno fornito una corrispondenza soddisfacente.

Nello studio di Monika Verzar Bass vengono esaminate le anfore di Aquileia, anche queste provviste spesso del solo orlo, mentre le studiose Cipriano e Carre prendono in considerazione le anfore dell'intera costa adriatica, tra cui spesso esemplari completi.

Tre gruppi d'impasto sono stati proposti da Verzar Bass, che ha preso in esame anfore Lamboglia 2¹⁶³.

- Gruppo 1: beige chiaro privo di ingobbio; vi vengono attribuiti gli individui nn. 31388, 31425.
- Gruppo 2: rosato chiaro con ingobbio beige o 'anima rosata' visibile in frattura¹⁶⁴; vi vengono attribuiti gli individui nn. 31411, 31423, 42790, 31375.
- Gruppo 3: rosato chiaro; vi vengono attribuiti gli individui nn. 42565, 42728, 31426 (forma di transizione dalla greco-italica), 31404 (forma di transizione dalla greco-italica), 42760, 31378, 38889, 38890, 42708,

In Cipriano, Carre vengono presentati altri due tipi di impasto, dei quali il primo viene identificato con i centri produttivi dell'area picena, mentre il secondo è caratteristico della costa friulana. Vi si attribuiscono forme di Lamboglia 2 e Dressel 6A.

- Gruppo 4: 'pâte picénienne' chiaro con, all'interno, grossi grani di chamotte; vi vengono attribuiti gli individui nn. 38887, 42787, ma vi si possono attribuire anche i nn. 31423 e 42790, già appartenenti al gruppo 2.
- Gruppo 5: impasto giallognolo da Locavaz; vi vengono attribuiti gli individui e 31401, 31412 e 38888.

Dall'osservazione macroscopica degli impasti risulta che l'impasto giallognolo-beige è prerogativa delle Lamboglia 2 e si trova quasi esclusivamente in MGG3, mentre l'impasto rosato è molto diffuso, talvolta anche con chamotte evidente; sembra tipico di Lamboglia 2, ovoidali adriatiche e Dressel 6A e si trova in entrambi i settori.

Nell'analisi morfologica dei frammenti anforari rinvenuti a Moggio Udinese, si è tentato di attuare confronti ad ampio raggio, sia con i rinvenimenti dei vicini siti della regione, del Veneto e dell'oltralpe sia con le altre classi di materiali presenti nei due settori moggesi. In questo modo i frammenti di anfora hanno potuto contribuire a determinare la cronologia e le caratteristiche dell'insediamento.

Dei due settori, il sito MGG3 ha fornito il 75% dei frammenti riconoscibili; questo elemento è stato parzialmente avvalorato dalla pesatura dei frammenti di pareti, che qui presenta un dato maggiore¹⁶⁵. L'ipotesi della presenza, in questo settore, di un magazzino utilizzato probabilmente per lo stoccaggio delle merci, è rivelata anche da altri indizi tra cui il rinvenimento di elementi di pavimentazione a spina di pesce e di minuscoli frammenti di cocciopesto da parete (vedi conclusioni)

¹⁶³ Un quarto gruppo distingue le anfore sotto l'aspetto morfologico (*Scavi ad Aquileia* 1991, p. 184).

¹⁶⁴ Secondo la dott.sa Schindler si tratta di un particolare tipo di patina, prodotto dal contatto del manufatto con acqua salata.

¹⁶⁵ Il peso dei soli frammenti di pareti è di circa 54 chilogrammi in MGG3 e di circa 38 chilogrammi in MGG4.

Lamboglia 2

Le Lamboglia 2 hanno un arco cronologico che viene comunemente indicato dall'ultimo quarto del II secolo a.C. al 30-20 a.C., anche se si sono rinvenute sporadiche presenze nella prima età imperiale¹⁶⁶. Si tratta delle anfore più diffuse in età repubblicana, i cui centri di produzione sono distribuiti per lo più lungo la costa adriatica: se ne conosce uno anche a Locavaz¹⁶⁷.

La Lamboglia 2 venne a sostituire, nel trasporto del vino¹⁶⁸, l'anfora greco-italica (la forma di passaggio tra un tipo e l'altro potrebbe essere la Apani, datata agli anni centrali-finali del II a. C.¹⁶⁹). Da questa avrebbe preso la forma dell'orlo a sezione triangolare più o meno accentuata che, in epoca più recente, si sarebbe trasformato in orlo a fascia sub rettangolare. Sembra quindi acquisito come indicatore¹⁷⁰, anche se poco preciso, che gli orli di forma triangolare accentuata e che si staccano dal corpo, più simili a quelli delle precedenti anfore greco-italiche, sarebbero ritenuti più antichi e fatti risalire al II secolo a.C., mentre gli orli sub-rettangolari rappresenterebbero forme di passaggio alla forma Dressel 6A, che progressivamente sostituì la Lamboglia 2, dagli ultimi decenni del I a.C., utilizzando gli stessi centri produttori¹⁷¹. Questa fase di passaggio si può seguire nel deposito di Fermo, dove convivono entrambe le tipologie¹⁷². Ultimamente, un tentativo di classificazione basato su alcuni coefficienti metrologici dell'orlo, è stato operato dagli studiosi sloveni, che con questo sistema hanno confrontato i frammenti anforari rinvenuti in siti di romanizzazione della Slovenia, producendo così una serie di maglie cronotipologiche abbastanza strette, che sono risultate utili anche per studiare il *corpus* di Moggio¹⁷³ (vedi grafico). In mancanza di altre evidenze datanti, la classificazione che si basa sul profilo dell'orlo viene accettata con prudenza, anche se non è possibile delineare una puntuale evoluzione cronologica della forma, poiché ci si trova di fronte a numerose varianti, provenienti da officine diverse e coesistenti nello stesso periodo¹⁷⁴; questo fatto comporta, quindi, difficoltà nel precisare una datazione che, nel caso di questa tipologia, può essere estesa di parecchi decenni.

Se si vanno ad applicare i parametri proposti da Jana Horvat, due orli appartengono ad anfore greco-italiche di forma tarda, dieci sono le Lamboglia 2 di forma 'canonica', mentre le forme di passaggio alla Dressel 6A contano otto esemplari. I due gruppi, intermedio e recente, sono, quindi, i più rappresentati e questo, secondo le ipotesi date per la Slovenia, porterebbe a una datazione incentrata tra la fine del II secolo e il I secolo a.C. Si evidenzia, qui, che gli esemplari del gruppo più antico, identificabili come anfore greco-italiche, sono stati rinvenuti presso il sito della frana MGG3 e ciò va a confermare una lieve anteriorità per questo settore.

Un esemplare presenta, sul collo, un bollo già pubblicato altrove: si tratta di un orlo sub-rettangolare con bollo ME(N) in lettere a rilievo entro cartiglio rettangolare, confrontabile con altri rinvenuti nel Mediterraneo occidentale¹⁷⁵.

¹⁶⁶ Sul Magdalensberg sono presenti fino all'età tiberiana (TASSAUX 2001, p. 503).

¹⁶⁷ MASELLI SCOTTI 1987, p. 436.

¹⁶⁸ CARRE, CIPRIANO 1985, p. 6; BRUNO 1995, pp. 17-18.

¹⁶⁹ CIPRIANO, CARRE 1989, pp. 68-69; BRUNO 1995, pp. 20 e 35.

¹⁷⁰ CIVIDINI 1996, p. 26. CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 53.

¹⁷¹ CIPRIANO, CARRE 1989, p. 84.

¹⁷² BRUNO 1995, pp. 21-22.

¹⁷³ HORVAT 1997, pp. 62-67; HORVAT, BAVDEK, 2009, pp. 83-90.

¹⁷⁴ HORVAT 1997, pp. 71-74. Problematiche in *Anfore romane a Padova* 1992, p. 41 e CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a, p. 269.

¹⁷⁵ FALESCHINI 1999, p. 31, n. 8. Le lettere a rilievo in cartiglio rettangolare sono presenti fino all'età augustea, mentre quelle ad impressione sono datate all'età imperiale (CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 54).

1. MGG3. Frammento di orlo a fascia obliqua, poco sporgente, che si raccorda al collo tramite rigonfiamento. Impasto beige-giallognolo, abbastanza duro e depurato, con rari inclusi di calcite. Dimensioni: Ø orlo cm 17. Forma di transizione alla Dr 6A? N. inv. 31375.
2. MGG3. Frammento di orlo a fascia larga, verticale e poco sporgente, leggermente concava. Impasto rosato, duro, con rari inclusi di chamotte e calcite. Forma di transizione alla Dr 6A. N. inv. 31378.
3. MGG3. Frammento di orlo a fascia obliqua, leggermente concava e sporgente, esovero, arrotondato superiormente e con gradino sotto il labbro. Impasto beige-giallognolo, duro, con inclusi di quarzo e mica. Dimensioni: Ø orlo cm 17. N. inv. 31388.
4. MGG3. Frammento di orlo e collo. Orlo a fascia leggermente obliqua, poco sporgente, arrotondato superiormente. Impasto beige-giallognolo, abbastanza depurato. Forma di transizione alla Dr 6A? N. inv. 31401.
5. MGG3. Frammento di orlo e collo a fascia obliqua e sporgente, arrotondato superiormente. Impasto rosato, abbastanza duro, con inclusi di mica e rara chamotte. Dimensioni: Ø orlo cm 18. Forma di transizione dalla greco-italica. N. inv. 31404.
6. MGG3. Frammento di orlo e collo con cicatrice d'ansa. Orlo a fascia obliqua abbastanza sporgente, arrotondato superiormente. Impasto rosato, più scuro nel nucleo, con inclusi di mica, chamotte e calcite. Dimensioni: Ø orlo cm 16. N. inv. 31411.
7. MGG3. Frammento di orlo a fascia obliqua e sporgente, leggermente concava, arrotondato superiormente. Si raccorda al collo tramite un gradino irregolare. Impasto beige-giallognolo, duro, con inclusi di chamotte. N. inv. 31412.
8. MGG3. Frammento di orlo a fascia obliqua e sporgente. Impasto rosato, abbastanza farinoso, con rari inclusi di calcite. N. inv. 31414.
9. MGG3. Frammento di orlo a fascia obliqua, abbastanza sporgente, con ansa frammentaria. Impasto rosato chiaro più scuro nel nucleo, abbastanza farinoso, con grossi inclusi di chamotte, rara calcite. Dimensioni: Ø orlo cm 15. N. inv. 31423.
10. MGG3. Frammento di orlo a fascia obliqua, sporgente. Impasto beige-giallognolo, abbastanza farinoso, con rari inclusi di mica e chamotte. Dimensioni: Ø orlo cm 14,5. N. inv. 31425.
11. MGG3. Frammento di orlo e collo. Orlo a fascia obliqua, molto sporgente. Impasto rosato, abbastanza farinoso, con grossi inclusi di chamotte e rara calcite. Dimensioni: Ø orlo cm 16. Forma di transizione dalla greco-italica. N. inv. 31426.
12. MGG3. Collo con orlo ed anse frammentari. Orlo a fascia larga, verticale e molto sporgente dal collo, con una scanalatura nella parte inferiore del labbro. Impasto beige chiaro, abbastanza duro,

con grossi inclusi di chamotte e rare mica e calcite. Sull'orlo, entro cartiglio, reca il bollo parzialmente leggibile, con lettere a rilievo, MEN[A], con ME in legatura e N retrograda¹⁷⁶. Dimensioni: Ø orlo cm 18. Forma di transizione alla Dr 6A. N. inv. 38887.

13. MGG3. Collo con attacco del corpo, un'ansa integra e l'altra frammentaria. Orlo a fascia larga, obliqua e sporgente, che si raccorda al collo tramite gradino. Impasto beige-giallognolo, farinoso e abbastanza depurato. Dimensioni: Ø orlo cm 16,5. N. inv. 38888.

14. MGG3. Frammento di orlo e collo con cicatrice d'ansa. Orlo a fascia verticale, poco sporgente, arrotondato superiormente. Impasto rosato, duro, con rari inclusi di chamotte e calcite. Dimensioni: Ø orlo cm 14. Forma di transizione alla Dr 6A. N. inv. 38889.

15. MGG3. Frammento di orlo a fascia obliqua e sporgente, arrotondato superiormente. Impasto rosato, con rari inclusi di chamotte e calcite. Dimensioni: Ø orlo cm 16. N. inv. 42565.

16. MGG4. Frammento di orlo e collo con ansa frammentaria. Orlo a fascia larga, obliqua e sporgente. Impasto beige chiaro, con rari inclusi di chamotte, calcite e mica. Dimensioni: Ø orlo cm 13,5. N. inv. 42728.

17. MGG4. Frammento di orlo a fascia obliqua, abbastanza sporgente. Impasto rosato chiaro, con inclusi di chamotte. N. inv. 42748.

18. MGG4. Frammento di orlo a fascia larga, quasi verticale e poco sporgente. Impasto rosato, abbastanza duro, con inclusi di mica. Dimensioni: Ø orlo cm 15. Forma di transizione alla Dr 6A. N. inv. 42760.

19. MGG4. Frammento di orlo a fascia obliqua, abbastanza sporgente. Impasto rosato chiaro, abbastanza farinoso con inclusi di chamotte. Dimensioni: Ø orlo cm 15. N. inv. 42790.

20. MGG1(?). Frammento di orlo a fascia alta e obliqua, che si raccorda al collo tramite gradino. Impasto beige farinoso e abbastanza depurato. Presenta un bollo, parzialmente leggibile, con lettere a rilievo EDOC (?)¹⁷⁷. Dimensioni: Ø orlo cm 17,2. S. n. inv.

21. MGG1(?). Frammento di orlo a fascia alta e obliqua, abbastanza sporgente. S. n. inv.

Dressel 6A

A partire dall'ultimo quarto del I secolo a. C. le Dressel 6A sostituiscono gradualmente le Lamboglia 2 per il trasporto del vino e sono presenti fino alla metà del I secolo d.C. A Moggio

¹⁷⁶ AMAR, LIOU 1984, p. 158, n. 60.

¹⁷⁷ Lettura parzialmente errata in FALESCHINI 1993, p. 62 e FALESCHINI 1999, p. 28. Anche la lettura data in BUORA *et alii* 2008, p. 292: *EPIC*, non soddisfa: se, infatti, vi è incertezza sull'identificazione delle ultime due lettere, resta indubbia la forma rotondeggiante della prima delle due, che potrebbe essere letta come una O aperta nella parte superiore.

costituiscono il 12% delle anfore identificabili e anche nel sito del Magdalensberg si sono trovati pochi esemplari.

Gli impasti variano secondo l'officina di produzione¹⁷⁸; l'esame autoptico non rivela grosse novità rispetto a quelli delle anfore Lamboglia 2: dalla zona picena potrebbe provenire un impasto bianco-giallastro con grossi inclusi di chamotte, mentre all'area padana viene attribuito un impasto rosato. L'orlo, verso le fasi più tarde, si evolve e da distinto a fascia passa a indistinto rispetto al collo.

22. MGG3. Frammento di orlo a fascia allungata, che si raccorda al collo senza soluzione di continuità. Impasto rosato, abbastanza farinoso, con inclusi di chamotte, calcite e mica. Dressel 6A (?). N. inv. 31399.

23. MGG3. Frammento di orlo a fascia verticale, sporgente, che si raccorda al collo tramite gradino. Impasto rosato, abbastanza depurato. Dimensioni: Ø orlo cm 16. N. inv. 31424.

24. MGG3. Frammento di orlo e collo con attacco d'ansa. Orlo a fascia verticale, leggermente sporgente, che si raccorda al collo tramite gradino. Impasto beige-giallognolo, abbastanza depurato. Dimensioni: Ø orlo cm 14,5. N. inv. 38890.

25. MGG4. Frammento di breve orlo a fascia, estroflesso. Impasto rosato più scuro nel nucleo, abbastanza duro, con rari inclusi di mica e chamotte. Dimensioni: Ø orlo cm 16. N. inv. 42708.

26. MGG4. Frammento di orlo a fascia verticale, sporgente, che si raccorda al collo tramite gradino. Impasto beige-giallognolo, abbastanza duro, con rari inclusi di chamotte. Dimensioni: Ø orlo cm 16,5. N. inv. 42787.

27. MGG1(?). Frammento di orlo a fascia verticale, che si raccorda al collo tramite gradino. S. n. inv.

Ovoidali adriatiche

Le ovoidali adriatiche sono anfore olearie e vengono datate alla fase centrale del I secolo a. C., scendendo non oltre il 30 a. C.¹⁷⁹ Nel Piceno sono stati identificati alcuni dei centri di produzione, tra i quali Cologna Marina, da dove provengono anche anfore Lamboglia 2 e Dressel 6A¹⁸⁰. L'identità di produzione tra queste tipologie anforarie è confermata da bolli uguali su entrambe le forme.

Relativamente sicura è l'attribuzione del frammento 38891 alla tipologia 'ovoidale adriatica' di derivazione picena: la tipica forma ad anello dell'orlo, provvista di gradino, si accompagna, in questo caso a un tipo di impasto beige depurato. Il frammento è del tutto simile a un'ovoidale adriatica da Cesano Senigallia con bollo MENOLA in cartiglio¹⁸¹. A proposito di ciò, si può notare

¹⁷⁸ «La varietà tipologica di tali anfore riflette la molteplicità dei centri di produzione» (CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a, p. 272).

¹⁷⁹ CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003b, c. 460.

¹⁸⁰ BRUNO 1995, p. 21.

¹⁸¹ CIPRIANO, CARRE 1989, pp. 77-80.

anche la similarità con il bollo MEN, altrove letta come MEN[A]¹⁸², dell'anfora Lamboglia 2 (38887) e avanzare l'ipotesi di una sua derivazione dalla zona picena, confermata anche dal tipo di impasto.

La ovoidale adriatica viene gradualmente soppiantata dalla Dressel 6B; esemplari ambigui, attribuibili a una delle due forme, potrebbero essere il frammento n. 31381 e il n. 38886, da alcuni studiosi denominati 'ante 6B'¹⁸³.

28. MGG3. Frammento di orlo e collo. Orlo ad anello, poco sporgente, estroflesso. Impasto rosato chiaro, abbastanza depurato, con inclusi di chamotte e rara mica. N. inv. 31381.

29. MGG3. Frammento di orlo ad anello sporgente. Impasto beige-giallognolo, abbastanza farinoso e depurato. Dimensioni: Ø orlo cm 9. N. inv. 31406.

30. MGG3. Frammento di orlo ad anello sporgente, estroflesso. Impasto rosato con nucleo più scuro, abbastanza farinoso e depurato. Dimensioni: Ø orlo cm 15. N. inv. 31407.

31. MGG3. Collo con un'ansa integra e l'altra frammentaria; sotto l'orlo, fascia di raccordo tra l'attaccatura delle due anse. Orlo ad anello, poco sporgente, estroflesso. Impasto rosato abbastanza farinoso, con inclusi di chamotte e rare mica e calcite. Dimensioni: Ø orlo cm 16. N. inv. 38886.

32. MGG3. Frammento di collo e orlo. Orlo ad anello con, sotto, gradino sporgente di raccordo al collo. Impasto rosato, abbastanza farinoso, con rari inclusi di mica. Dimensioni: Ø orlo cm 15,5. (CIPRIANO, CARRE, 1989, fig. 9/a p. 78). N. inv. 38891.

Dressel 6B

L'anfora Dressel 6B era un contenitore adibito al trasporto dell'olio. La sua origine è ancora in discussione: un'area di provenienza accertata sembra essere quella istriana, zona di produzione anche dell'olio, dove quest'anfora, nell'accezione dell'orlo a scodella, inizia a essere «commercializzata in modo massiccio a partire dall'età tiberiana»¹⁸⁴ e perdura fino ad Adriano. Questa forma fa la sua comparsa nel terzo decennio a.C.¹⁸⁵, inizialmente con produzioni anche in area adriatica; qui, secondo alcuni studiosi, andava a sostituire la precedente forma ovoidale, della quale mantiene alcune caratteristiche morfologiche¹⁸⁶. Potrebbe trattarsi di quegli esemplari ambigui di cui si è detto sopra, con orli ad anello poco sviluppati e impasti rosati. In generale, le Dressel 6B di origine istriana presentano una lavorazione più rozza rispetto alle 6A, con argilla meno dura, dal caratteristico colore arancione o rosato scuro, liscio al tatto e con inclusi di mica calcite e chamotte¹⁸⁷. Spesso mostrano i bolli di produttori ormai identificati; sarebbe stato, perciò, molto interessante poter identificare il bollo del collo 42783.

¹⁸² Secondo Amar e Liou il bollo MEN[A] proviene dall'Italia meridionale (AMAR, LIUO 1984, p. 158).

¹⁸³ TONIOLO 1991, pp. 21-22; denominazione rifiutata da Carre e Pesavento Mattioli (2003a, p. 274, nota 18).

¹⁸⁴ CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a, p. 274. Questa tipologia manca a Moggio.

¹⁸⁵ «Autour des années 30 a.C., sinon un peu avant» (TASSAUX 2001, p. 503).

¹⁸⁶ CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a, p. 274; *Anfore romane a Padova* 1992, pp. 44-45.

¹⁸⁷ *Anfore romane a Padova* 1992, p. 45; CIPRIANO, FERRARINI 2001, p. 65.

Detto ciò, le Dressel 6B presenti nei due settori di Moggio rappresentano un 5% del totale. Se il consumo di olio rispetto al vino era, logicamente, minore (e questo viene ribadito anche dall'esiguo numero di ovoidali), la limitata presenza di anfore della prima età imperiale (comprese anche le Dressel 6A) potrebbe essere un indicatore significativo per la cronologia del sito (vedi *infra*).

Secondo una classificazione proposta da Carre, Pesavento Mattioli, in base alla morfologia si riconoscono quattro fasi¹⁸⁸. Le anfore presenti a Moggio dovrebbero appartenere tutte alla prima fase, eccetto la n. 36, di seconda fase, anche se, in mancanza del corpo, la prudenza è d'obbligo; l'arco cronologico si attesterebbe, quindi, tra la seconda metà del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C.

33. MGG3. Frammento di orlo verticale a fascia arrotondata. Impasto beige-giallognolo, abbastanza farinoso e depurato. N. inv. 31416.

34. MGG4. Frammento di orlo e collo con attaccatura d'ansa. Orlo verticale a fascia arrotondata. Impasto rosato scuro, compatto, con rari inclusi di mica e chamotte. Sull'orlo, entro cartiglio, reca un bollo illeggibile. Dimensioni: Ø orlo cm 15. N. inv. 42783.

35. MGG1(?). Frammento di orlo verticale a fascia arrotondata, con attaccatura d'ansa. S. n. inv.

36. MGG1(?). Frammento di orlo verticale a fascia alta e arrotondata. Impasto rosato scuro, con inclusi di calcite e chamotte. S. n. inv.

Dressel 2-4

È l'anfora più diffusa in epoca imperiale e viene utilizzata, soprattutto in area tirrenica, nel trasporto del vino campano e laziale¹⁸⁹; si conoscono, però, anche imitazioni apule e padane. L'arco cronologico è a partire dalla seconda metà del I secolo a.C., fino al II secolo d.C. Si contano pochi esemplari in Cisalpina, mentre sul Magdalensberg costituisce il 15% delle anfore rinvenute.

La 42670, dall'impasto, sembra di origine campana, mentre un altro frammento di ansa a bastone, con impasto beige rosato e polveroso (n. 38), probabilmente è un'imitazione padana.

37. MGG4. Frammento di collo e orlo con attaccatura d'ansa a doppio bastone. Breve orlo arrotondato. Impasto rosso mattone, duro, con ingobbatura e inclusi di mica e calcite. Dimensioni: Ø orlo cm 7. Pertinente a questo, un frammento di ansa a doppio bastone (42690). N. inv. 42670.

38. MGG1(?). Frammento di ansa a doppio bastone. Impasto beige-giallognolo, abbastanza depurato. S. n. inv.

¹⁸⁸ CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003b.

¹⁸⁹ *Anfore romane a Padova* 1992, p. 42.

ALTRE

39. MGG3. Frammento di orlo e collo con cicatrice d'ansa. Breve orlo arrotondato. Anfora egea. Impasto rosato, più scuro nel nucleo, con rari inclusi di calcite. Dall'età augustea. Dimensioni: Ø orlo cm 12. N. inv. 31377.

40. MGG3. Due frammenti ricomponibili di fondo. Anfora a fondo piatto, tipo Forlimpopoli (?). Impasto beige, abbastanza farinoso, con rari inclusi di calcite. Dimensioni: Ø piede cm 14. II secolo d.C. N. inv. 38900.

NON IDENTIFICATE

41. MGG3. Frammento di orlo e collo con attaccatura d'ansa. Orlo a fascia allungata, leggermente estroflesso, che si raccorda al collo senza soluzione di continuità; superiormente presenta una scanalatura. Impasto beige chiaro, duro, con grossi inclusi di chamotte. Dimensioni: Ø orlo cm 16,5. N. inv. 38892.

42. MGG3. Frammento di orlo e collo. Anforotto. Breve orlo ripiegato con, sotto, un gradino sporgente. Impasto rosato, più scuro nel nucleo, abbastanza duro, con grossi inclusi di chamotte e rare mica e calcite. Dimensioni: Ø orlo cm 17. Età augustea. N. inv. 38893.

43. MGG3. Frammento di fondo. Anforotto. Impasto beige, abbastanza farinoso, con inclusi di calcite. Presenta, sul corpo, un segno a X eseguito sull'argilla fresca. N. inv. 38902.

Coperchi

Tra i materiali anforacei sono presenti nove coperchi d'anfora, di cui quattro frammentari. Di questi, solo uno è stato realizzato al tornio, mentre i rimanenti sono a stampo.

Poco si può dire dei motivi stampati sulle superfici, essendo questi abbastanza convenzionali; si tratta, per lo più, di costolature a raggio che si dipartono dalla presa. Due tappi presentano la superficie liscia, mentre il n. 42737 presenta quella che sembra una lettera C.

Lo studio fatto sui coperchi d'anfora del Magdalensberg ha dimostrato che non esiste correlazione tra le eventuali iscrizioni sui tappi e quelle sulle anfore; forse le lettere presenti sui primi sono riferite a colui (libero o schiavo) che era responsabile della chiusura dell'anfora¹⁹⁰.

Per ciò che riguarda la datazione, i coperchi forgiati a tornio sono più antichi e si datano, genericamente, all'epoca repubblicana; quelli a stampo, invece, sono associati a materiale tardo repubblicano-augusteo¹⁹¹.

44. MGG3. Coperchio frammentario. Impasto beige, farinoso, con inclusi di mica. Presenta una costolatura che si diparte dalla presa e che ne presuppone un'altra simmetrica. N. inv. 31328.

¹⁹⁰ WEDENIG 2001, p. 443.

¹⁹¹ CIVIDINI 1997, p. 101; HORVAT, BAVDEK 2009, p. 92.

45. MGG3. Coperchio frammentario. Impasto beige, farinoso, abbastanza depurato. Presenta traccia di una costolatura. N. inv. 31374.

46. MGG3. Frammento di coperchio a tornio. Impasto grigio-beige, abbastanza farinoso, con inclusi visibili. N. inv. 31402.

47. MGG3. Coperchio. Impasto beige, farinoso, abbastanza depurato. N. inv. 38894.

48. MGG3. Coperchio. Impasto beige scuro, farinoso, con inclusi di chamotte. Presenta otto costolature che si dipartono dal centro e risultanti da incisioni parallele. N. inv. 38895.

49. MGG3. Coperchio. Impasto beige, farinoso, abbastanza depurato. Presenta traccia di costolature che si dipartono dal centro a gruppi di due. N. inv. 38962.

50. MGG4. Coperchio. Impasto beige scuro, farinoso, con inclusi di calcite visibili. N. inv. 42731.

51. MGG4. Coperchio. Impasto beige, farinoso, abbastanza depurato. Presenta un segno interpretabile come la lettera C dell'alfabeto. N. inv. 42732.

52. MGG3. Coperchio. Impasto beige, farinoso, abbastanza depurato. Presenta quattro costolature che si dipartono dal centro. N. inv. 42816.

Puntali

Una dozzina di puntali e fondi di anfora fa parte del *corpus* anforario di Moggio. Tra essi si trovano i consueti puntali dalla forma cilindrica più o meno sviluppata (31442, 38896-97, 42671, 42739, 42746), appartenenti a anfore Lamboglia 2¹⁹² e Dressel 6A.

I puntali 'a bottone' (38898 – 99, s.n.i. 18 – 19) sono attribuibili ad anfore olearie ovoidali adriatiche¹⁹³ e Dressel 6B; tra questi, il 42785 appartiene, forse, ad un'ante 6B. Il 42730, bel puntale cilindrico, leggermente svasato in fondo, con patina quasi lucida, sembra pertinente ad anfore spagnole Dressel 12 o Dressel 2-4, di prima età imperiale¹⁹⁴.

¹⁹² CIPRIANO CARRE 1989, p. 81.

¹⁹³ CIPRIANO CARRE 1989, p. 79.

¹⁹⁴ CIVIDINI 1997, tav. 7f, A26, pp. 95-97.

METALLI

Pochi sono gli oggetti di metallo rinvenuti in situazione di scavo o durante le ricognizioni. Si tratta, per lo più, di parti di fibule e monete; durante alcune recenti indagini sono venute alla luce, nel sito MGG5, (vedi *supra*) parecchie borchie di calzatura. Sulla datazione di questi oggetti si discute ancora; nel caso di Moggio si può dire che sono stati rinvenuti assieme a pochi frammenti di ceramica, tra i quali si riconosce della ceramica a impasto refrattario e a vernice nera, molto rovinata, nonché a una moneta datata, con molta approssimazione, al II secolo d.C.

Il rinvenimento di alcuni oggetti, soprattutto fibule, della tarda età imperiale, denota la persistenza nella frequentazione del colle di Moggio.

Fibule

1. MGG4. Frammento di arco. Tipo Hrusica. Bronzo. Tardo III-IV secolo d.C. N. inv. 31438.
2. MGG3. Frammento di arco con quattro spirali e ardiglione. Tipo Jezerine. Bronzo. Decorazione con linee a perlatura. Dalla seconda metà del I secolo a.C.¹⁹⁵ N. inv. 38964.
3. MGG3. Frammento di arco con molla a venti spirali. Tipo La Tène (?). Bronzo. I secolo a.C. N. inv. 38965.
4. MGG3. Frammento di parte terminale con bottone. Bronzo. N. inv. 38966.
5. MGG4. Fibula ad anello. Bronzo. III-IV secolo d.C. (MANZELLI 1992, p. 314-315). N. inv. 42811.

Monete

7. Ric. 2001. Moneta in bronzo. Età neroniana (?). N. inv. 31432.
8. Ric. 2001. Moneta in bronzo. Prima età imperiale. N. inv. 31433.
9. MGG4. Moneta in bronzo, tagliata a metà. 6 d.C. N. inv. 31437.
10. MGG5. Moneta in bronzo. S. n. inv.

Altro

11. MGG3. Coltello. Ferro. VI-VII secolo d.C. N. inv. 38963.
12. MGG4. Amo o uncino. Ferro. N. inv. 42661.

¹⁹⁵ ADAM, FEUGÈRE 1982, cc. 167-171. Con un periodo di diffusione concentrato nell'età augustea.

13. MGG4. Placchetta a forma di elemento vegetale. Bronzo. N. inv. 38967.
 14. MGG4. Frammento di punta. Lesina (?). Ferro. N. inv. 42662.
 15. MGG4. Frammento di punta. Lesina (?). Ferro. N. inv. 42698.
 16. MGG4. Chiodo da ferro di cavallo (?). Ferro. N. inv. 42631.
 17. MGG4. Sei chiodi. Ferro. N. inv. 42801.
 18. MGG4. Asola? Bronzo. N. inv. 42679.
 19. MGG4. Laminetta. Bronzo. Presenta un'incisione a X, un foro e, lungo un lato, è stata ritagliata in modo decorativo. Dimensioni: 5,2x5,4. N. inv. 42807.
 20. MGG5. Cinque borchie da suola. Ferro. Capocchia di forma aguzza, 7-9 mm. S. n. inv.
 21. MGG5. Sei borchie da suola. Ferro. Capocchia 12 mm. Interno con decorazioni a puntini disposti tutt'intorno. Dall'età augustea¹⁹⁶. S. n. inv.
 22. MGG5. Due borchie da suola. Ferro. Capocchia 12-15 mm. Interno senza decorazioni. S. n. inv.
 23. MGG5. Due borchie da suola. Ferro. Capocchia >15 mm. Interno con decorazioni a croce con quattro globetti. Età cesariano-augustea¹⁹⁷. S. n. inv.
 24. MGG5. Due borchie da suola. Ferro. Capocchia >15 mm. Interno senza decorazioni. Età cesariana¹⁹⁸. S. n. inv.
- Vari frammenti di frustoli rinvenuti lungo le pendici del colle di Santo Spirito (MGG3 e MGG5) testimoniano una locale attività di lavorazione del ferro.
26. Ric. 2001. Campanella. Bronzo. Età tardo romana (?). N. inv. 31430.
 27. Ric. 2001. Frammento di peso. Piombo. Presenta un foro per la sospensione. N. inv. 31434.

¹⁹⁶ BAVDEK 2005, pp. 260 tav. 8.

¹⁹⁷ POUX 2008, pp. 378-380. Cfr. il materiale rinvenuto a Grad in Slovenia e datato al quarto decennio del I secolo a.C. (HORVAT 2009, pp. 365-366 e fig. 6, 11).

¹⁹⁸ POUX 2008, pp. 378-379.

ELEMENTI ARCHITETTONICI

1. MGG3. Dieci mattoncini di forma rettangolare pertinenti ad un pavimento ad *opus spicatum*. Età romana. N. inv. 38970.

2. MGG4. Due frammenti di tegola o antefissa, decorati con elementi a tacche e rotellature. N. inv. 42619.

3. MGG3. Due frammenti di cocciopesto. N. inv. 31443.

Tra il materiale da costruzione molti frammenti di tegole, pertinenti a MGG3 e di incannucciato rinvenuto in MGG4.

L'INSEDIAMENTO DI MOGGIO ALLA LUCE DELL'ANALISI DEI MATERIALI

L'insediamento di Moggio divenne, ben presto, un nodo fondamentale per la romanizzazione dell'area alpina nord orientale del Friuli.

La presenza romana si concentra sulla piccola altura di Santo Spirito, prospiciente il Fella, dalla quale si domina la valle per un ampio tratto.

I due settori dell'abitato romano di Moggio che vennero edificati in zone distinte, sembrano presentare elementi propri, sia per quel che riguarda l'*excursus* cronologico, sia per l'utilizzo dei materiali da costruzione.

Nella zona più arretrata del colle venne fondato un primo nucleo abitativo denominato dagli scavatori MGG3.

A causa del franamento del colle, non è possibile ricostruire le sue caratteristiche abitative né l'organizzazione degli spazi di eventuali edifici presenti che, in ogni caso, sfruttavano un sistema a terrazzamento predisposto lungo il pendio, reso visibile anche dalla presenza del grosso muro di contenimento con andamento trasversale, venuto alla luce all'interno del fronte della frana; questo si componeva di sassi di media grandezza legati da una malta ricca di calce.

Il materiale rinvenuto, però, svela chiaramente l'uso della tecnica edilizia romana. Tra i numerosi frammenti dilavati lungo il versante, infatti, sono stati individuati una dozzina di mattoncini parallelepipedi in terracotta, che in origine andavano a comporre una pavimentazione in *opus spicatum*. L'attribuzione di questo settore, o di una sua parte (non è più possibile accertarlo), a deposito o magazzino, inoltre, è rivelata dalla presenza dei due minuscoli frammenti in cocciopesto tritato finemente e di buona qualità, usato sicuramente per isolare dall'umidità le pareti di un edificio che, data la posizione, doveva trovarsi a ridosso del pendio. L'isolamento di pavimenti e pareti con il cocciopesto è una tecnica molto utilizzata dai Romani nel caso di magazzini e granai situati a contatto con il terreno¹⁹⁹.

Nel settore MGG4, invece, che occupava un terrazzo più a sud, dalla forma di ampio semicerchio, sono stati portati alla luce i resti pavimentali di due edifici, ubicati l'uno sopra il terrazzo, l'altro a ridosso del pendio meridionale dello stesso, che fu dotato di un possente muro di contenimento, coevo, come sembra, alla costruzione degli ambienti abitativi²⁰⁰. Tali edifici denotano un impianto molto simile, nell'organizzazione degli spazi e nelle tecniche costruttive, a quello presente nel foro di Zuglio, datato all'età repubblicana. Anche qui si tratta di due piani pavimentali costruiti secondo la consueta tecnica romana; quello dell'edificio seminterrato era un pavimento in battuto di malta su vespaio in ciottoli, steso probabilmente per proteggere la superficie dall'umidità del terreno sottostante, mentre l'altro era formato da due livelli pavimentali: un pavimento di blocchetti laterizi di forma cubica poggiava su un precedente acciottolato. Ma l'apporto protostorico è visibile nelle tracce di alzata: nei muri a secco o legati con scarsa malta sui quali, nel caso del vano seminterrato, posava un alzata in *opus craticium*, e nell'organizzazione esigua degli spazi ravvisabile, purtroppo

¹⁹⁹ *Omnesque parietum et soli iuncturae testaceis pulvinis fibulantur* (Colum. *Res rustica*, I, VI, 13; cfr. CAIROLI GIULIANI 2006, pp. 184-185).

²⁰⁰ BASSETTI 2002.

solamente per l'edificio posto sul terrazzo, che presenta una volumetria molto ridotta (m 2 x 2.70 circa)²⁰¹.

Le differenti caratteristiche costruttive dei due settori, oltre ad essere prodotto di due momenti diversi, come si vedrà, sono da ricercare nella diversa funzionalità degli stessi, dove MGG3 sembra destinato allo stoccaggio delle merci, mentre MGG4 viene qui identificato, in modo un po' arbitrario, come settore 'residenziale'. Anche i materiali sembrano accentuare questa peculiarità, poiché nel settore MGG3 i frammenti di anfore identificabili sono in numero maggiore e il materiale rinvenuto presenta un'impronta più 'arcaica', con forme più grezze e olle di origine protostorica.

LA CRONOLOGIA DEL SITO

Dall'analisi del materiale proveniente dai due settori (MGG3 e MGG4) del sito di Moggio Udinese emergono alcuni dati che possono contribuire a definire la cronologia del sito (TAVV. I e II). Alcune classi di materiali si prestano più di altre a produrre dati utili; tra queste c'è certamente la ceramica a vernice nera, in cui la presenza o assenza di alcune forme può risultare significativa. Nonostante la considerevole frammentarietà dei materiali moggesi, è possibile formulare alcune conclusioni.

Sono assenti, ad esempio, alcune forme più antiche di patere, come la Lamboglia 5 a vasca arrotondata, sostituita dalla variante più tarda, maggiormente squadrata, o dalle forme 5/7 e 7/16, d'età augusteo-tiberiana; a queste si aggiunge la presenza della forma Lamboglia 7, talvolta rivelata solo dallo spessore del piede, datata, come le altre, agli ultimi decenni del I secolo a.C.²⁰² Tra le coppe, la Lamboglia 28 del tipo più antico è rappresentata da alcuni esemplari riconoscibili, con relativa sicurezza, dal profilo senza carena della parete, mentre alcuni orli 'a curva e controcurva' possono essere attribuiti a questa forma solo nel caso che il diametro sia ricostruibile; di altri frammenti si può identificare solo la parte riguardante la parete con carenatura che, quindi, può essere assegnata sia alla coppa di forma 28 che alla 16, più tarda. Assieme ad un frammento di coppetta Lamboglia 8, la forma 28 fa arretrare la datazione a fine II-inizi I secolo a.C.

Tra la ceramica fine da mensa compare, sporadicamente e solo nel settore MGG4, la terra sigillata. Si tratta di forme limitate alla prima età imperiale giungendo, con un solo frammento, alla seconda metà del I secolo. Questa datazione viene confermata anche dai frammenti di bicchieri a pareti sottili, anch'essi con forme di primissima età imperiale, quali i boccalini panciuti con orlo esovero di provenienza centro-italica.

Altre classi ceramiche, come alcuni tipi di ceramica grezza e da cucina, mostrano un *excursus* cronologico molto più ampio, che però va a esaurirsi in età augustea. È il caso di certe olle, come quelle a impasto di grafite o quelle generiche ritenute di tradizione protostorica. Anche la ceramica grigia è di tradizione protostorica e tende a esaurirsi verso i primi decenni del I secolo d.C. Ancora più antiche sono ritenute le olle Sevegliano 4, rinvenute in pochi frammenti fuori dal contesto delle indagini regolari (MGG5). Tra le teglie e il vasellame da cucina ci sono forme, come le cosiddette *backplatte*, che vengono datate già a partire dal II secolo a.C., mentre le teglie a vernice rossa

²⁰¹ BASSETTI 2002.

²⁰² SFREDDA 1998, p. 25.

interna o le olle venetiche si inseriscono bene in uno spettro cronologico compreso tra il I secolo a.C. e l'età augusteo-tiberiana.

Si spingono oltre i primi decenni dell'età imperiale, ma non di molto, le olle di tradizione Auerberg, presenti peraltro in numero limitato, e pochi frammenti di ceramica depurata.

Il dato cronologico finora emerso viene confermato anche dalle forme anforarie presenti.

Lo studio delle anfore, attuato mediante le stesse procedure di riconoscimento cronologico utilizzato dagli studiosi sloveni, ha prodotto risultati molto interessanti²⁰³. La possibilità di identificare una forma attraverso parametri metrologici dell'orlo si è rivelata molto utile a Moggio, dove mancano del tutto recipienti interi o ricomponibili. Ne è risultato un grafico molto esplicativo, dove si può notare una prevalenza di forme di fine II e, soprattutto, di pieno I secolo a.C.; tra queste le Lamboglia 2 con orlo triangolare sono in numero leggermente superiore a quelle con orlo a fascia che, genericamente, sono viste come forma di passaggio alle Dressel 6A, datate già alla seconda metà del I secolo a.C. Dall'esame del grafico, si nota che le forme di età imperiale sono poche e si limitano a tipi dei primi decenni del I secolo d.C.

In conclusione, anche le anfore riflettono il dato cronologico emerso dall'analisi del vasellame presente, e cioè quello di un sito formatosi a partire dalla fine del II secolo a.C., ma con una concentrazione insediativa che va dal pieno I secolo a.C. all'età augustea. Permangono alcuni punti interrogativi circa la datazione iniziale del sito; la 'presa di possesso' da parte dei Romani dovette essere graduale, con poche presenze iniziali nel II secolo a.C., mentre si può indicare un suo abbandono abbastanza veloce, da collocarsi intorno alla metà del I secolo d.C.

La coerenza cronologica, data dai materiali del sito, è turbata solamente dalla presenza di un frammento di ceramica comune (31379) e di uno appartenente a un'anfora di tipo Forlimpopoli (38900), datati entrambi a un'epoca più tarda.

Dal confronto operato tra i materiali dei due settori indagati, emergono, in forma ancora provvisoria, vista la parzialità degli scavi, alcune differenze. Come si è visto, i due siti sono stati scoperti in modo diverso; mentre MGG3 è venuto alla luce in seguito ad eventi distruttivi, MGG4 è stato oggetto di sondaggi regolari. Ma le differenze non si fermano a questo aspetto; infatti, tra i due settori è possibile intravedere anche alcune discrepanze di carattere cronologico.

La presenza di alcune forme ceramiche in un settore piuttosto che nell'altro, offre significativi elementi di cronologia, oltre ad indicare una probabile diversità funzionale tra i due luoghi.

La ceramica a vernice nera, ad esempio, in MGG3 prevale con forme datate dalla seconda metà del II fino all'età augustea; in MGG4, invece, i frammenti di questa classe ceramica sono pochi e, a parte uno, sembrano tutti datati a partire dal pieno I secolo a.C.; solo qui, inoltre, si sono rinvenute forme iniziali di *terra sigillata*, che verso la fine del I secolo a.C. sostituisce gradatamente la vernice nera come ceramica da mensa.

Alcune classi ceramiche ritenute di tradizione protostorica e quindi con produzioni precedenti a quelle della romanizzazione, come la ceramica grigia, le olle di tradizione La Tène a grafite o le refrattarie di cultura venetica, sono presenti quasi esclusivamente nel settore della frana, mentre le olle tipo Auerberg si rivengono solo nel settore MGG4. Altre forme, come la ceramica depurata e le olle tipo 'Pavia di Udine' sono equamente distribuite tra i due settori. Per il resto, nel settore che è stato oggetto di scavo, le ceramiche grezze sono poco rappresentate rispetto alle classi depurate.

²⁰³ HORVAT, BAVDEK 2009, pp. 83-90. Benché la dott.sa Horvat sia consapevole che questo sistema, utilizzato quando sono presenti solo gli orli, lascia spazio a molti dubbi (comunicazione personale).

Anche la distribuzione delle anfore tende a confermare l'impressione di anteriorità del settore della frana. Innanzitutto, in MGG3, il numero di frammenti riconoscibili è maggiore, anche se complessivamente, guardando alla totalità dei frammenti, la disparità non è così netta tra i due settori.

Dai grafici risulta, comunque, il fatto che esiste una spiccata preminenza di tipologie più antiche in MGG3 dove sono presenti anche forme di II secolo a.C. come le due greco-italiche, le Lamboglia 2 di 'prima maniera' e le ovoidali adriatiche. In MGG4 i pochi frammenti anforari riconoscibili appartengono a individui più recenti, quali la forma di passaggio Lamboglia 2-Dressel 6A e il frammento di Dressel 2-4 di produzione campana; questa situazione conferma una datazione che si situa verso la metà del I secolo a.C. e che va a confermare la recenziarietà di questo settore.

Come si è accennato, la datazione iniziale del sito di Moggio non è così netta: quasi tutti i materiali restarono in uso a lungo; fanno eccezione le anfore di tipologia greco-italica e rari frammenti di ceramica a vernice nera, che terminano verso metà del I secolo a.C. In questo caso, si può pensare a una presenza umana sul colle già dal II secolo a.C., ma con carattere di sporadicità.

Relativamente sicuro è uno spopolamento del sito, da datarsi all'età giulio-claudia. Anche in questo caso, però, è d'obbligo la prudenza, in quanto si rammenta che le indagini archeologiche sono state parziali; si può solo dire che, nei due settori indagati, il materiale di piena età imperiale si limita a pochi frammenti di ceramica comune.

Ai due settori dalla datazione abbastanza uniforme va aggiunta la fase romana rinvenuta sotto il pavimento della chiesetta di Santo Spirito, dove è stato portato alla luce materiale datato a partire dalla seconda metà del I secolo a.C. (alcuni frammenti di ceramica a vernice nera in pessime condizioni), per giungere al pieno I secolo d.C. (olle tipo Auerberg, un recipiente a impasto refrattario e la moneta di Domiziano), forse rappresentante un ulteriore sviluppo insediativo.

Diverso è il caso del settore MGG5 che, pur nella parzialità dell'indagine, offre già la possibilità di trarre alcune conclusioni. Qui il *terminus post quem* è definito dalle olle Sevegliano 4, di tradizione protostorica, mentre l'elemento più recente è rappresentato, finora, da una moneta datata, approssimativamente, alla piena età imperiale²⁰⁴. L'arco cronologico ampio di questo settore pare giustificato dalla valenza dello stesso; infatti, l'abbondante presenza di frustoli di ferro è indice di una lavorazione artigianale di questo metallo. La concentrazione delle scorie in questo settore dell'abitato, potrebbe significare che qui si trovava una fucina per piccole riparazioni, con una continuità di presenza che travalica l'esistenza del centro abitato.

²⁰⁴ Sembra concorde il giudizio di Lorenzo Passera e Massimo Lavarone che hanno potuto esaminare la moneta solo dalle fotografie e che la definiscono «piuttosto tarda» e «datata forse al II secolo d.C.».

I CONFRONTI CON ALTRE REALTÀ

(Per quel che riguarda i confronti fra le singole forme ceramiche, si rimanda alle corrispondenti sezioni del catalogo).

La posizione del sito, lungo l'asse commerciale di percorrenza che da Aquileia portava all'abitato del Magdalensberg, ha indirizzato inizialmente i confronti con questi due importanti insediamenti. Poco si può dire circa eventuali corrispondenze con i tipi ceramici rinvenuti nei livelli tardorepubblicani della grande colonia latina. Sicuramente ad Aquileia è ben rappresentato tutto il materiale ceramico che si rinviene negli altri siti friulani, ma mancano ancora esaustive pubblicazioni che lo rendano accessibile a un confronto²⁰⁵.

Lungo l'asse stradale che portava al Norico sorse il centro di Sevegliano. Dalla comparazione con i materiali qui rinvenuti, oggetto di una recente pubblicazione²⁰⁶, non sembra emergere alcun paragone utile; i tipi più significativi, quali ceramiche a vernice nera o a pareti sottili, sono databili a una fase precedente, il cui stadio conclusivo sembra coincidere con la cronologia iniziale del materiale moggese.

Una valutazione autoptica è stata possibile per i materiali del Magdalensberg e della Gurina. Il confronto con il primo dei due centri norici ha portato a rilevare parecchie corrispondenze con alcune tipologie ceramiche qui presenti; tra queste, ceramiche grezze come le olle a impasto di grafite e, soprattutto, i recipienti fatti a mano con orlo a profilo triangolare, assenti in Friuli. Per quel che riguarda la ceramica da mensa, nei due siti si ritrovano le stesse forme, in due casi con bolli molto simili o uguali; mancano, invece, a Moggio i più tardi bolli in *planta pedis*, ben rappresentati sul Magdalensberg.

Per quel che riguarda la Gurina, confronti autoptici sono stati fatti soprattutto con la ceramica a vernice nera. Se le forme, nel complesso, sono le stesse, la qualità della ceramica nel sito norico è di gran lunga superiore a dimostrare, forse, la presenza di una diversa corrente di commercio, in parte legata anche a una committenza con gusti più raffinati.

Prendendo in esame le anfore, qualche corrispondenza si trova per le forme più tarde del sito moggese, presenti anche nelle due cittadelle noriche. Sulla Gurina gli esemplari di Lambogia 2, molto ben rappresentati a Moggio, sono pochi e appartengono alla forma più evoluta, mentre i tipi di anfore più consueti sono compresi nelle Dressel 6A e 6B, databili già alla piena età augustea²⁰⁷. Sul Magdalensberg sono più presenti le anfore di I secolo a.C., come le Lambogia 2²⁰⁸.

La datazione del sito di Moggio, come si è visto, viene definita con più precisione dal confronto con i materiali rinvenuti, alcuni anni fa, nelle due zone archeologiche di Mandrga e Preval presso il passo di *Ocra/Razdrto*, in Slovenia²⁰⁹. I due siti presentano tipologie ceramiche molto simili a quelle di Moggio; tuttavia, certi tipi di ceramica a vernice nera di Mandrga, in particolare le patere Lambogia 5, ne indicano una datazione a una fase leggermente precedente, assegnata tra la metà e la fine del II a.C., fino a primo quarto del secolo successivo (LTD1). A Moggio, come si è visto, mancano queste forme più antiche di vernice nera; tuttavia c'è una certa consonanza tra i tipi

²⁰⁵ Ultimamente, una breve sintesi di Luciana Mandruzzato in MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009, p. 266.

²⁰⁶ *Sevegliano romana* 2008.

²⁰⁷ Informazione gentilmente concessa da Peter Gamper.

²⁰⁸ TASSOUX 2004, p. 173.

²⁰⁹ BAVDEK 1996; HORVAT, BAVDEK 2009.

anforari, anche se a Mandrga le anfore greco-italiche sono presenti in maggior numero²¹⁰. Il sito di Preval, invece, presenta caratteri più simili soprattutto a MGG4: anche qui compaiono la *terra sigillata*, le anfore Dressel 6A e 6B. La fase iniziale di Moggio, quindi, verrebbe a inserirsi cronologicamente tra Mandrga e Preval, quest'ultimo già di età augustea.

Anche per l'interpretazione della funzionalità del sito, ci sono delle assonanze: come per i due siti sloveni, si tratterebbe di un insediamento a carattere commerciale, legato alle prime fasi di espansione romana nella zona alpina.

Anche Sermin presenta caratteristiche del tutto simili a Moggio²¹¹; paragoni convincenti possono essere fatti per i tipi anforari, che qui sono indicatore di romanizzazione già dalla metà del II secolo a.C. Significativi i confronti anche con *Nauportus* (Dolge njive) che presenta un *excursus* cronologico molto più ridotto, coincidente con la fase finale di quello dell'abitato moggese²¹²; ciò è chiaramente riscontrabile da alcuni fattori, quali la mancanza, nel sito sloveno, delle forme anforarie più antiche e, nel contempo, la preponderante presenza di *terra sigillata*.

Per quel che riguarda i confronti con il materiale rinvenuto altrove in Friuli, stringenti risultano quelli con la 'struttura 8' di Montereale Valcellina, datata alla fase tardorepubblicana più antica, tra la seconda metà del II secolo a.C. e la prima metà del I secolo a.C. In particolare, e tenendo conto che i confronti si basano su disegni di materiale ceramico, corrispondenze si hanno per ciò che riguarda la ceramica grezza e di tradizione veneta, e i tipi anforari²¹³.

Nel comprensorio più vicino a Moggio si è valutato anche il sito di Castelraimondo che, però, non fornisce molti elementi di confronto, trattandosi qui, probabilmente, di un sito di residenti 'autoctoni' che utilizzavano più che altro vasellame di produzione locale.

Altri confronti si possono fare con i siti della vicina Carnia. La scarsa ceramica rinvenuta a Zuglio nei livelli di età cesariana è puntualmente confrontabile, per alcune forme, con quella di Moggio²¹⁴. Corrispondenze strette si hanno nei tipi della ceramica grigia e di quella a vernice nera di produzione cisalpina, mentre la aretina di importazione, in entrambi i siti, si limita a pochi esemplari, in linea con altri centri della regione²¹⁵. Anche i pochi frammenti di *terra sigillata* rinvenuti a Moggio offrono poche opportunità di confronto con quelli di Zuglio. Tra le ceramiche grezze in entrambi i siti sono presenti alcuni frammenti di olle con impasto a grafite e con orlo estroflesso, mentre a Zuglio abbondano forme più recenti come le olle Auerberg. Per quel che riguarda le anfore, infine, in entrambi i siti compaiono le Lamboglia 2, ma a Zuglio sono poche; mancano qui, inoltre, gli esemplari più antichi attribuibili a forme di transizione dalle greco-italiche, mentre sono più rappresentate le forme recenti, quali le Dressel 6A, 6B e la 2-4.

Alcuni paralleli si possono fare anche con il sito di Verzegnis, che finora ha restituito alcuni materiali di I secolo a.C. che si inquadrano nel panorama consueto, tra i quali pochi frammenti di anfore greco-italiche e Lamboglia 2 e ceramica a impasto di grafite. Più stringenti le corrispondenze riguardanti l'attività metallurgica, attestata in entrambi i siti dal rinvenimento di scorie di ferro; è comune anche la presenza di borchie appartenenti alle calzature militari²¹⁶.

²¹⁰ Mandrga presenta una maggior quantità di forme antiche definite nei parametri 1-5 e riconoscibili con anfore greco-italiche, che a Moggio sono presenti solamente in due esemplari (HORVAT, BAVDEK 2009, pp. 85-90).

²¹¹ In particolare, confronti stringenti si possono fare con lo strato 5 dell'estensione A (HORVAT 1997, pp. 117-118).

²¹² Il sito è datato in un arco cronologico compreso tra la metà del I secolo a.C. e la fine dell'età augustea (HORVAT 1990, pp. 229-232).

²¹³ DONAT 2009, pp. 131-134. e fig. 7.

²¹⁴ Una prima lettura dei dati in DONAT 2001, pp. 372-390; un aggiornamento in DONAT 2009.

²¹⁵ DONAT 2009, p. 114.

²¹⁶ Si veda il contributo di Gloria Vannacci Lunazzi in FALESCHINI *et alii* 2009, pp. 153-162.

Come si può vedere dal catalogo, a Moggio sono presenti tipi ceramici di diversa provenienza culturale: alle terraglie grezze di tradizione protostorica provenienti dall'area veneta e da quella transalpina, si affianca la ceramica comune di tradizione romana. Anche per quel che riguarda la ceramica da mensa, si hanno due tipi di tradizione diversa: la ceramica a impasto grigio e la ceramica a vernice nera.

Si sarebbe tentati, quindi, di fare un discorso di natura cronologica ed 'etnica' e supporre, un po' semplicisticamente, che nelle fasi più antiche la ceramica fosse rappresentata da terraglie grezze di produzione locale o, comunque, di gusto non 'classico' mentre più tardi, queste sarebbero state sostituite dalla ceramica tradizionale romana.

Questo potrebbe emergere dall'analisi, quasi dicotomica, della ceramica da cucina, dove si può constatare che ai recipienti grezzi di tradizione protostorica si affiancano i tipi della ceramica comune di tradizione mediterranea. Tutto questo materiale, però, non è facilmente databile perché offre un arco di tempo troppo dilatato; ciò è vero per i tipi della ceramica comune, ma anche la ceramica grezza permane con alcuni tipi fino all'età augustea e oltre. Resta valida, comunque, l'ipotesi di un cambiamento di costumi culinari dove, a quelli relativi alla tradizione protostorica indicati dalla presenza di olle e olle-barattoli, si affianca quella mediterranea che presuppone, probabilmente, l'inserimento di elementi alloctoni.

Un discorso simile si potrebbe fare per la ceramica da mensa: in questo caso, alle coppe a impasto grigio si sostituì ben presto la vernice nera, a conferma dell'arrivo di gusti più raffinati.

In realtà, la situazione si presenta più complessa e non è possibile fare una suddivisione così netta. Per quel che riguarda l'ultimo caso, ad esempio, i pochi esemplari di ceramica aretina contribuiscono ad arretrare la datazione del sito in modo più netto rispetto alle forme ad impasto grigio, avendo queste ultime un ampio margine cronologico; per il resto, tipi in vernice nera di buona produzione sono piuttosto scarsi a Moggio, mentre abbondano gli individui di bassa qualità, che alcuni autori, a buona ragione, ipotizzano di produzione locale.

Un apporto risolutivo potrebbe essere dato dalle anfore; la presenza di greco-italiche e dei tipi più antichi di Lamboglia 2 indica un inizio precoce nell'introduzione del vino in questo settore alpino, che viaggiava con i mercanti sia per il loro fabbisogno, sia per essere commercializzato presso le popolazioni locali.

Se si va a guardare la provenienza del materiale, oltre al più comune confronto dato dal fatto che il sito di Moggio si trovava a metà strada tra due grandi centri che intrattenevano rapporti commerciali, si può annotare anche la posizione geografica in senso stretto, alle propaggini meridionali del comprensorio alpino sede, in epoca precedente allo stabilirsi dell'amministrazione romana, di una compagine mista di residenti, che portavano con sé la loro cultura materiale, espressa dalle 'terraglie' di gusti e provenienza varia.

Permane comunque la convinzione che le correnti commerciali che dalla pianura giungevano al settore alpino provenissero da realtà diverse tra loro. Già gli studiosi hanno rilevato l'influenza che ebbe il centro di Concordia, piuttosto che Aquileia, su *Iulium Carnicum*, e sulla presenza di *mercatores* liberti come rappresentanti delle ricche famiglie di commercianti concordiesi²¹⁷. Sicuramente ciò influì anche sulla qualità e sulla tipologia del materiale importato nell'arco alpino.

²¹⁷ ZACCARIA 2001, pp. 145-146.

MATERIALI DI RESIUTTA

LA STORIA DELLE RICERCHE

Sulla storia dei rinvenimenti di Resiutta qualcosa si è già detto nei capitoli precedenti. Nel secolo scorso fu oggetto di rinvenimenti occasionali e di indagini non sempre sistematiche.

Tuttavia, dei molti reperti qui rinvenuti nel corso dei decenni, si sono recuperati solamente i materiali relativi ad alcune tombe scoperte nel 1981, in occasione di alcuni lavori effettuati in seguito ai danni del terremoto. Il materiale fu acquisito dalla Soprintendenza di Padova, allora competente anche sul territorio friulano. Secondo le note apposte sulla scheda di accompagnamento, il sito viene localizzato come l'«area presso il cimitero (attualmente vi insiste un grosso muro di contenimento). Materiale funerario recuperato nel corso dello spianamento dell'area in cui sorgevano chiesa e asilo e dello scavo di una trincea per il muro di contenimento della collina».

Durante le indagini effettuate nell'ambito del 'Progetto Celti', si è provveduto ad accertare la cronologia del grosso muro di contenimento, che sembra potersi datare all'epoca medioevale, e ad effettuare altri sondaggi, che hanno portato alla luce una tomba a inumazione e un tratto di muro, entrambi datati all'età romana²¹⁸. (Fig. 12)



Fig. 12

²¹⁸ BASSETTI 2002. Si accenna al rinvenimento di reperti.



Fig. 13

CATALOGO

Vengono di seguito presentati i materiali rinvenuti nel 1981. Si tratta di alcune tombe ad incinerazione, le cui urne cinerarie erano costituite da grandi olle in ceramica grezza e, forse, da alcune olle in vetro; all'interno, i corredi funerari erano formati da vasi in vetro e in ceramica.

CERAMICA A PARETI SOTTILI

1. Frammento di orlo esoverso. Bicchiere. Forma Marabini V. Impasto abbastanza farinoso, e depurato, beige chiaro. Presenta, esternamente, una solcatura regolare. Prima età imperiale. N° inv. 105249.

TERRA SIGILLATA

2. Coppa/piattello parzialmente ricomposta. Forma *Conspectus* 20.4.4. Impasto duro e a frattura netta, color beige chiaro (5YR7/6). Vernice spessa, coprente, senza risparmio, arancione scuro. Dimensioni: Ø orlo cm 17,4. Sul fondo è visibile bollo illeggibile in *planta pedis* all'interno di un

doppio cerchio con rotellatura. Sull'orlo esterno motivi decorativi ad applicazione. Da metà I d.C. N° inv. 119931.

CERAMICA GREZZA

3. Frammenti di orlo. Olla. Impasto grigio scuro (10 YR 3/2), duro, con grossi inclusi di quarzo e calcite. Dimensioni: Ø orlo cm 22. All'esterno solcature orizzontali molto nette e regolari. N° inv. 105236.

4. Frammento di orlo. Olla. Impasto grigio scuro (10 YR 4/2), duro, con inclusi sottili di quarzo, calcite e chamotte. Dimensioni: Ø orlo cm 24. N° inv. 105237 (pertinente alla 105234).

5. Frammento di orlo. Impasto grigio scuro, abbastanza duro, con inclusi sottili di quarzo e calcite. N° inv. 105238.

6. Piede/presa di ciotola/coperchio (?). Impasto grigio scuro (10 YR 5/2), duro, con inclusi visibili di quarzo e calcite. Dimensioni: Ø piede/presa cm 5,4. N° inv. 105243.

7. Bacino frammentario. Impasto grigio scuro (10 YR 5/2), duro, con inclusi visibili di calcite. Presente la cicatrice dello stelo del piede (?) e decorazioni esterne a unghiate. Dimensioni: Ø orlo cm 26. N° inv. 105242.

8. Olla frammentaria. Impasto grigio scuro, duro (10 YR 3/1), con inclusi visibili di quarzo e calcite. Dimensioni: Ø orlo cm 19. N° inv. 105235.

9. Grande olla frammentaria. Impasto grigio scuro (10 YR 4/2), duro, con inclusi sottili di quarzo, calcite e chamotte. Decorazione esterna a pettine. Dimensioni: Ø orlo cm 27. N° inv. 105234.

CERAMICA DA CUCINA

10. Frammento di orlo. Ciotola. Impasto duro, refrattario, color rossastro esternamente e grigio in frattura (7.5 YR 3/4). Inclusi minuti di quarzo. Dimensioni: Ø orlo cm 25,2. N° inv. 105241.

11. Frammento di orlo. Teglia. Impasto duro, refrattario, color marrone-rossiccio (7.5 YR 3/4), con tracce di affumicatura. Dimensioni: Ø orlo cm 19. N° inv. 105240.

CERAMICA DEPURATA

12. Frammento con vetrina esterna color giallo e grigiastro. N° inv. 105245.

13. Frammenti di lucerna. Firmalampen IX (?). Impasto depurato, abbastanza compatto, grigiastro (5 YR 5/1). Dal I secolo d.C.²¹⁹ N° inv. 105246.

ANFORE

14. Collo con attacco del corpo e le due anse. Orlo dritto, a fascia larga leggermente rientrante. Impasto beige scuro (5 YR 6/6), abbastanza compatto e depurato, con rari inclusi di calcite. Dr 6b. N° inv. 105247.

15. Orlo con bordino arrotondato. Impasto beige scuro (5 YR 6/6), con fini inclusi tra cui quarzo. Egea. I-II secolo d.C. Dimensioni: Ø orlo cm 11,3. N° inv. 105248.

VETRO²²⁰

16. Frammento di orlo. Olla. Forma Isings 67. Color verde-azzurro. Dimensioni: Ø orlo cm 20. I-II secolo d.C. N° inv. 119935.

17. Piccolo balsamario. Forma De Tommaso 46. Colore verde. II secolo d.C.

18. Piccolo balsamario. Forma De Tommaso 46. Colore verde. II secolo d.C.

19. Bordino di piede color verdognolo relativo ad un piattino. II secolo d.C. N° inv. 105271.

²¹⁹ BUCHI 1975, pp. XXIII-XXIX.

²²⁰ Ringrazio la dott.sa Mandruzzato che mi ha aiutata nella definizione della tipologia.

LA CRONOLOGIA DEL SITO

I pochi materiali rinvenuti a Resiutta possono offrire alcune utili indicazioni. È chiaro che, essendo all'interno di un contesto sepolcrale e non residenziale i materiali assumono un significato diverso; tuttavia, proprio per il fatto che si trovano in un contesto chiuso, è possibile proporre una datazione abbastanza precisa.

La ceramica da mensa è presente esclusivamente nelle forme della terra sigillata di pieno I secolo d.C. e questo dato cronologico viene confermato da altri materiali, come le anfore. I vetri offrono datazioni più tarde, a partire dalla seconda metà del I secolo d.C., dato confortato anche dalla presenza della lucerna.

La ceramica grezza e quella da cucina, infine, non sono elementi significativi per una datazione precisa; si può solo aggiungere che le forme delle olle grezze, qui utilizzate probabilmente come urne cinerarie, sono del tutto assenti nei settori di Moggio.

Le tombe furono interrate in un periodo compreso tra primi decenni dell'era volgare e il II secolo d.C. La datazione del sito si colloca perfettamente all'interno di un quadro storico che comprende l'istituzione dell'amministrazione doganale, ed è contemporaneo al periodo che vede una brusca cessazione insediativa del sito di Moggio.

Appare la tentazione di vedere in ciò un 'passaggio di testimone' dal primo insediamento, ubicato su un'altura, e quindi più sicuro nei tempi iniziali della romanizzazione, a quello posto in fondovalle in un'epoca in cui, in seguito alla pacificazione dell'area e all'annessione del Norico, i traffici lungo la grande arteria stradale erano intensi e contribuivano all'espansione dei centri di fondovalle.

Tuttavia, si ripete ancora una volta che la prudenza è d'obbligo, in una situazione, come quella riguardante la valle del Fella, in cui le ricerche vengono portate avanti in situazioni di emergenza, senza seguire un progetto generale di intervento, con la conseguenza che non si può giungere a una visione unitaria.

MATERIALI DI CAMPOROSSO

LA STORIA DELLE RICERCHE

La cittadina di Camporosso si trova presso l'omonima sella, che costituisce lo spartiacque più basso d'Europa. Camporosso, sede amministrativa in epoca romana, è oggi un fiorente centro turistico che si è espanso notevolmente a danno del sito antico. Nel corso dei secoli passati nelle poche aree agricole pertinenti all'abitato, si rinvennero svariati materiali archeologici, datati tra il I e il IV secolo d.C. e alcune epigrafi; di queste si conservano solamente le tre are funerarie, di cui due collocate presso la chiesa di Tarvisio, e la grande ara di *Avilia Leda*, rinvenuta nel 1905²²¹. Nel 1906 furono recuperati alcuni corredi tombali datati tra il II e il IV secolo d.C., ai quali appartenevano anche due conocchie in osso, di probabile fabbricazione pannonica²²².

Il materiale presentato in catalogo reca la dicitura relativa al luogo di rinvenimento: «via Molino n. 18»; pertanto, dovrebbe trattarsi dei «frammenti fittili da abitato inquadrabili entro un arco cronologico compreso tra la fine del I sec. d.C. e il II sec. d.C.»²²³ e rinvenuti, agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso, nella zona occidentale del paese, associati ad alcuni resti murari, pertinenti, verosimilmente, a un'abitazione.

I saggi di scavo furono effettuati nel 1982 dalla dott.sa Rigoni, per conto della Soprintendenza Archeologica del Veneto portarono alla luce, poco più a ovest, una struttura formata da alcuni ambienti che venne identificata con un mitreo per via della presenza di alcune arette e iscrizioni dedicate al dio e di un piccolo monumento marmoreo raffigurante la nascita di Mitra. Le monete presenti datavano il sito dalla seconda metà del III secolo d.C. alla fine del IV.

Il catalogo non è completo dato che vi rientrano solo i frammenti più rappresentativi e leggibili, che si sono potuti disegnare senza grosse difficoltà.

CATALOGO

TERRA SIGILLATA

1. Frammento di orlo piano orizzontale, decorato a motivi floreali (?). Coppa *Conspectus* 44 (?). Impasto duro, color beige chiaro. Vernice sottile, scrostata, arancione scuro. Dimensioni: Ø orlo cm 10. Dall'età flavia fino alla metà del II d.C.. N° inv. 119201.
2. Frammento di orlo con bordo ingrossato e arrotondato. Coppa (?). Impasto abbastanza compatto, color beige. Vernice coprente, arancione scuro. Dimensioni: Ø orlo cm 28. N° inv. 119209.
3. Frammento di orlo. Piatto o teglia. Impasto abbastanza compatto, color beige. Vernice coprente, arancione scuro. Dimensioni: Ø orlo cm 30. N° inv. 119213.

²²¹ Ne parla diffusamente Marisa Rigoni (RIGONI 1977, cc. 196-199).

²²² Questo materiale è conservato al Landesmuseum di Klagenfurt (SEDLMAYER 2007, cc. 405-414).

²²³ RIGONI 1983-84, p. 30.

4. Frammento di parete e orlo esovero con bordo ingrossato e arrotondato. Vasetto. Assimilabile alla forma 2 della terra sigillata ispanica (Atlante). Impasto abbastanza compatto, color rosato. Vernice lucida e coprente, arancione scuro. Dimensioni: Ø orlo cm 6. A partire da metà I d.C. N° inv. 119480.

5. Frammenti di orlo e pareti con bordo esovero e spalla carenata. Bottiglia (?). Impasto abbastanza compatto, color beige scuro. Vernice coprente, arancione scuro. Dimensioni: Ø orlo cm 5,7. N° inv. 119641.

6. Coppa emisferica con listello, parete curva, piuttosto spessa e orlo semplice. Conspectus 34 (goudineau 38b, Dragendorff 24/25-Atlante). Impasto abbastanza compatto, color beige chiaro. Vernice molto sottile, scrostata arancione chiaro. Dimensioni: Ø orlo cm 12. Dall'età tiberiana con massima diffusione in epoca claudia. N° inv. 119648.

7. Frammento di orlo e parete con bordo ingrossato e arrotondato. Coppa. La parete si presenta decorata a rilievo con motivi circolari (?). Impasto abbastanza compatto, color beige. Vernice sottile, scrostata arancione. Dimensioni: Ø orlo cm 19. N° inv. 119653.

CERAMICA GREZZA

8. Frammento di orlo fortemente esovero. Olla. Impasto grigio scuro duro, con grossi inclusi di quarzo e calcite. Dimensioni: Ø orlo cm 18. N° inv. 119264.

9. Frammento di orlo fortemente esovero. Olla. Impasto grigio scuro, duro, con grossi inclusi di quarzo e calcite. Dimensioni: Ø orlo cm 19. All'esterno due solcature orizzontali molto regolari. N° inv. 119265.

10. Frammento di orlo esovero. Olla. Impasto grigiastro, duro, con grossi inclusi di quarzo e calcite. Dimensioni: Ø orlo cm 29. N° inv. 119269.

11. Frammento di orlo esovero. Teglia. Impasto grigio scuro, duro, con grossi inclusi di quarzo e calcite. Dimensioni: Ø orlo cm 22,4. N° inv. 119283.

12. Frammento di orlo. Ciotola. Impasto grigio scuro, duro, con grossi inclusi di quarzo e calcite. Dimensioni: Ø orlo cm 26. All'esterno tripla fascia di decorazioni 'a unghiate' inframezzate da una scanalatura. N° inv. 119298.

CERAMICA DEPURATA

13. Frammento di orlo. Teglia. Impasto grigio beige, abbastanza depurato. Dimensioni: Ø orlo cm 22. All'esterno tripla fascia di decorazioni 'a unghiate' inframezzate da una scanalatura. N° inv. 119247.

14. Frammento di orlo. Piatto. Impasto abbastanza compatto, arancione. Dimensioni: Ø orlo cm 32. N° inv. 119144.

15. Frammento di orlo. Piatto. Impasto abbastanza compatto, arancione. Dimensioni: Ø orlo cm 34. N° inv. 119160.

16. Frammento di parete svasata con breve orlo appena estroflesso. Coppa Goudineau 5 (?). Impasto abbastanza compatto, beige. Vetrina esterna color verde scuro. Dimensioni: Ø orlo cm 15. Dall'età augustea alla claudia. N° inv. 119207.

17. Frammento di orlo con presa. Vaso-mortaiolo. Impasto farinoso, beige. Dimensioni: Ø orlo cm 26,8. N° inv. 119248.

18. Parte superiore di lucerna. Firmalampen. Impasto depurato, abbastanza compatto, beige scuro. Dall'età flavia. N° inv. 119165.

VETRO

19. Frammento di orlo. Olla. Forma Isings 67. Color verde-azzurro. Dimensioni: Ø orlo cm 20. I-II secolo d.C. N° inv. 119395.

BIBLIOGRAFIA DEL CATALOGO

ADAM, FEUGÈRE 1982

ADAM A.M., FEUGÈRE M., *Les fibules du type dit "de Jezerine"*, «AquilNost», LIII, 1982, cc. 129-187.

AMAR, LIOU 1984

AMAR G., LIOU B., *Les estampilles suramphores du golfe de Fos*, «Archaeonautica», 4, 1984, p. 158.

Anfore romane a Padova 1992

Anfore romane a Padova. Ritrovamenti dalla città, a cura di Pesavento Mattioli S., Modena, 1992.

Archeologia a Moggio Udinese 1999

Archeologia a Moggio Udinese, (Catalogo della mostra), a cura di Faleschini M., Udine, 1999.

BASSETTI 2002

BASSETTI M., *Progetto "I Celti e le altre popolazioni preromane in Carnia e in Friuli". Relazione sugli scavi stratigrafici, campagna di ricerche 2002*, Relazione archeologica, 2002.

BATS 1996

BATS M. (a cura di), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise*, (Atti della giornata di studio, Napoli 27-28 maggio 1994), Napoli, 1996.

BAVDEK 1996,

BAVDEK A., *Fundorte aus Spätrepublikanischer und frühromischer Zeit in Razdrto am Fuße des Nanos*, «AArchSlov», 47, 1996, pp. 297-306.

BAVDEK 2005

BAVDEK A., *Rimsko žarno grobišče Volarije pri Žirjah na Krasu*, «AArchSlov», 56, 2005, pp. 235-262.

BRAGANTINI 1996

BRAGANTINI I., *La ceramica da cucina dello scavo di Palazzo Corigliano a Napoli*, in BATS 1996, pp. 173-182.

BRECCIAROLI TABORELLI 1988

BRECCIAROLI TABORELLI L., *La ceramica a vernice nera da Eporedia (Ivrea), Cuornè (TO)*, 1988.

BRECCIAROLI TABORELLI 2005

BRECCIAROLI TABORELLI L. 2005, *Ceramiche a vernice nera*, in GANDOLFI 2005, pp. 59-103.

BRUNO 1995

BRUNO B., *Aspetti di storia economica della Cisalpina romana. Le anfore di tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia*, «Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina», 7, Roma, 1995, pp. 15-301.

BUCHI 1975

BUCHI E., *Lucerne del museo di Aquileia*, I. *Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Montebelluna (TV), 1975.

BUORA 1994

BUORA M., *Saggio di scavo ad Aquileia (1988)*, «QuadFriulA», IV, 1994, pp. 45-101.

BUORA *et alii*

BUORA M., CARRE M. B., TIUSSI C., VENTURA P., *Bolli su anfore Lamboglia 2 o simili dall'area aquileiese*, «ReiCretActa», 40, Bonn, 2008, pp. 285-303.

BUORA, CASSANI 1999

BUORA M., CASSANI G., *Codroipo-piazza Marconi. Catalogo dei materiali*, in *Quadrivium. Sulla strada di Augusto*, «Archeologia di frontiera», 3, Trieste, 1999, pp. 65-131.

CAGNANA 2007

CAGNANA A. (a cura di), *L'area archeologica di Ovaro. Dalla basilica paleocristiana alla fiera di San Martino*, Tolmezzo (UD), 2007.

CAIROLI GIULIANI 2006

CAIROLI GIULIANI F., *L'edilizia nell'antichità*, Roma, 2006.

CAPORUSSO 1991

CAPORUSSO D. (a cura di), *Scavi MM3*, Milano, 1991.

CARRE, CIPRIANO 1985

CARRE M.B., CIPRIANO M.T., *Saggi di scavo a Sevegliano. Le anfore*, «AquilNost», LVI, 1985, cc. 5-24.

CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a

CARRE M.B., PESAVENTO MATTIOLI S., *Anfore e commerci nell'Adriatico*, in *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, a cura di Lenzi F., (Atti del convegno internazionale Ravenna, 7-8-9 giugno 2001), Firenze, 2003, pp. 268-285.

CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003b

CARRE M.B., PESAVENTO MATTIOLI S., *Tentativo di classificazione delle anfore olearie adriatiche*, «AquilNost», LXXIV, 2003, cc. 453-472.

CASSANI 1991

CASSANI G., *La ceramica della U S 1100 della villa di Pavia di Udine. Relazione preliminare sulla rozza terracotta*, «QuadFriulA», 1, 1991, pp. 89-102.

CASSANI, FAILLA, SANTORO 1997

CASSANI G., FAILLA A., SANTORO S. 1997, *L'olla Sevegliano 4: un rapporto forma/impasto*, in SANTORO BIANCHI, FABBRI 1997, pp. 95-100.

CASSANI *et alii* 2007

CASSANI G., CIPRIANO S., DONAT P., MERLATTI R., *Il ruolo della ceramica grigia nella romanizzazione dell'Italia nord-orientale: produzione e circolazione*, «Antichità altoadriatiche», LXXV, 2007, pp. 249-281.

Castelraimondo 1992

Castelraimondo. Scavi 1988-1990, II. Informatica, archeometria e studio dei materiali, a cura di Santoro Bianchi S., Roma, 1992.

CIPRIANO, CARRE 1989

CIPRIANO M.T., CARRE M.B., *Production et typologie des amphores sur la côtedriatrique de l'Italie*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches*, (Actes du Colloque, Sienne 1986), Rome, 1989, pp. 67-93.

CIPRIANO, FERRARINI 2001

CIPRIANO M.T., FERRARINI F. (a cura di), *Le anfore romane di Opitergium*, Cornuda (TV), 2001.

CIVIDINI 1996

CIVIDINI T., *Presenze romane nel territorio del MedioFriuli. 2. Codroipo*, Udine, 1996.

CIVIDINI 1997

CIVIDINI T., *Presenze romane nel territorio del MedioFriuli. 1. Sedegliano*, Udine, 1997.

CIVIDINI 2000

CIVIDINI T., *Presenze romane nel territorio del MedioFriuli. 7. Lestizza*, Udine, 2000.

CIVIDINI *et alii* 2006

CIVIDINI T., DONAT P., MAGGI P., MAGRINI C., SBARRA E., *Fornaci e produzioni ceramiche nel territorio di Aquileia*, in *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana*, a cura di Menchelli S., Pasquinucci M., (Atti del Convegno Internazionale, Pisa 20-22 settembre, 2005), *Instrumenta* 2, Pisa, 2006, pp. 29-36.

Colum. Res rustica

Lucius Junius Moderatus Columella, a cura di Formica P. Roma, 2006.

Conspectus

Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae, a cura di Ettliger E. *et alii*, «Mat. röm.-germ. Keramik», 10, Bonn, 1990.

COVIZZI 1992

COVIZZI C., *La ceramica grezza: la morfologia*, in *Castelraimondo* 1992, pp. 33-75.

DE GASPERO 1876

DE GASPERO A., *Brevi cenni sul Canale del Ferro*, «Giornale di Udine», XI, nn. 21-24, 25-28 gennaio, 1876, p.1.

DELLA PORTA 1998

DELLA PORTA C., *Ceramica a vernice rossa interna*, in OLCESE 1998, pp. 231-232.

DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998

DELLA PORTA C., SFREDDA N., TASSINARI G. 1998, *Ceramiche comuni*, in OLCESE 1998, pp. 133-229.

DEODATO 1999

DEODATO A., *Dalla mensa al rogo. La ceramica a vernice nera e d'imitazione*, in *Conubia gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, Torino, 1999, pp. 289-302.

DI FILIPPO BALESTRAZZI 1988

DI FILIPPO BALESTRAZZI E., *Lucerne del museo di Aquileia II. Lucerne romane di età repubblicana ed imperiale*, Pordenone, 1988.

DONAT 2001

DONAT P., *Il materiale ceramico proveniente dai vecchi scavi*, in *Iulium Carnicum, centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, (Atti del Convegno, Arta Terme-Cividale, 29-30 settembre 1995), a cura di Bandelli G. e Fontana F., «Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina», 13, Roma, 2001, pp. 371-407.

DONAT 2009

DONAT P. 2009, *La ceramica nella Cisalpina nordorientale*, in *Aspetti e problemi della romanizzazione. Venetia, Histria e arco alpino orientale*, a cura di Cuscito G., «Antichità altoadriatiche», LXVIII, Trieste, 2009, pp. 109-146.

DONAT, MAGGI 2007

DONAT P., MAGGI P. (a cura di), *Produzione, funzione e commercializzazione dei vasi Auerberg*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo*, a cura di Cuscito G., Zaccaria C., «Antichità altoadriatiche», LXV, 1, 2007, pp. 149-223.

DONAT, RIGHI, VITRI 2007

DONAT P., RIGHI G., VITRI S., *Pratiche culturali nel Friuli settentrionale tra tarda età del ferro e prima età imperiale. Alcuni esempi (Italia)*, in *Blut und Wein. Keltisch-römische Kulturpraktiken*, a cura di Groh S. Sedlmayer H., «Protohistoire Européenne», 10, Montagnac, 2007, pp. 91-117.

FAGA 2008a

FAGA I., *Ceramica a pareti sottili nella Campania romana tra età tardo-repubblicana e prima età imperiale. Nuovi dati dal porto di Neapolis*, SFECAG (Actes du congres de l'Escala-Empuries, 1-4 mai 2008), Marseille, 2008, pp. 643-654.

FAGA 2008b

FAGA I., *Ceramica a pareti sottili dal complesso archeologico di S. Lorenzo Maggiore (Napoli)*, «ReiCretActa», 40, Bonn, 2008, pp. 397-402.

FAGA 2010

FAGA I., *Ceramica «a pareti sottili» della prima età imperiale*, «ReiCretActa», 41, Bonn, 2010, pp. 189-198.

FALESCHINI 1993

FALESCHINI M., *Materiali di epoca romana da Moggio Udinese*, «QuadFriulA», III, 1993, pp. 57-62.

FALESCHINI 1997

FALESCHINI M., *Moggio Udinese. Rinvenimenti 1996*, «AquilNost», LXVIII, 1997, c. 420.

FALESCHINI 1999

FALESCHINI M., *L'epoca romana*, in *Archeologia a Moggio Udinese* 1999, pp. 17-39.

FALESCHINI *et alii* 2009

FALESCHINI M., RIGHI G., VANNACCI LUNAZZI G., VITRI S., *La Carnia tra Celti e Romani. Evoluzione dell'insediamento attraverso l'analisi di alcuni siti campione*, in *Aspetti e problemi della romanizzazione. Venetia, Histria e arco alpino orientale*, a cura di Cuscito G., «Antichità altoadriatiche», LXVIII, Trieste, 2009, pp. 147-178.

FASANO 1990

FASANO M., *Ceramica a vernice nera dalla villa rustica di Pavia di Udine*, «AquilNost», LXI, 1990, cc. 105-124.

FASANO 2008

FASANO M., *La ceramica a pareti sottili in Sevegliano romana* 2008, pp. 79-82.

FLÜGEL, SCHINDLER KAUDELKA 1995

FLÜGEL C., SCHINDLER KAUDELKA E., *Auerbergköpfe in Raetien, Noricum und der Regio Decima*, «AquilNost», LXVI, 1995, cc. 65-84.

Forania di Moggio 1887

Cenni brevissimi della forania di Moggio, a cura di Tessitori D., Udine, 1887.

FRONTINI 1985

FRONTINI P., *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia*, «Archeologia dell'Italia Settentrionale», 3, Como, 1985.

GAMBA, RUTA SERAFINI 1984

GAMBA M., RUTA SERAFINI A., *La ceramica grigia dallo scavo dell'area ex-Pilsen a Padova*, «AVen», 7, 1984, pp. 7-80.

GANDOLFI 2005

GANDOLFI D. (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, «Quaderni della Scuola Interdisciplinare delle metodologie Archeologiche», 2, Bordighera, 2005.

GASPERETTI 1996

GASPERETTI G., *La ceramica comune da mensa e dispensa nella Campania romana*, in BATS 1996, pp. 19-63.

GERVASINI 2005

GERVASINI L. 2005, *La ceramica a pareti sottili* in GANDOLFI 2005, pp. 279-310.

GRASSIGLI 1992a

GRASSIGLI G.L., *La ceramica comune di età romana*, in *Castelraimondo* 1992, pp.171-179.

GRASSIGLI 1992b

GRASSIGLI G.L., *La ceramica grigia*, in *Castelraimondo* 1992, pp. 147-162.

GUGL 2000

GUGL C., *Archäologische Forschungen in Teurnia*, «ÖJh», Band 33, Wien, 2000.

HAYES J.W 1985

HAYES J.W., *Sigillate orientali*, in *Atlante delle forme ceramiche II, Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, 1985, pp. 1-96.

HORVAT 1990

HORVAT J. (a cura di), *Nauportus (Vrhniko)*, Ljubljana, 1990.

HORVAT 1997

HORVAT J. (a cura di), *Sermin*, Ljubljana, 1997.

HORVAT 2009

HORVAT J., *Selected aspects of Romanisation in western and central Slovenia*, in *Aspetti e problemi della romanizzazione. Venetia, Histria e arco alpino orientale*, a cura di Cuscito G., «Antichità altoadriatiche», LXXVIII, Trieste, 2009, pp. 355-381.

HORVAT, BAVDEK 2009

HORVAT J., BAVDEK A., *Okra. Vrata med Sredozemljem in Srednjo Evropo*, «Opera Instituti Archaeologici Sloveniae», 17, Ljubljana, 2009.

JABLONKA 2001

JABLONKA P., *Die Gurina bei Dellach im Gailtal*, Klagenfurt, 2001.

LAMBOGLIA 1952

LAMBOGLIA N., *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, (Atti del I Congresso Internazionale di Studi Liguri, 1950), Bordighera, 1952, pp. 139-206.

LEOTTA 2005

LEOTTA M.C., *Ceramica a vernice rossa interna* in GANDOLFI 2005, pp. 115-120.

LUCCI, FALESCHINI 1994

LUCCI B., FALESCHINI M., *La «Strade dai fraris»: ipotesi di una antica strada*, in *Le origini dell'Abbazia di Moggio e i suoi rapporti con l'Abbazia svizzera di San Gallo*, Udine, 1994, pp. 197-204.

MAINARDIS 2008

MAINARDIS F., *Iulium Carnicum - Storia ed epigrafia*, Trieste, 2008.

MANDRUZZATO, MASELLI SCOTTI 2003

MANDRUZZATO L., MASELLI SCOTTI F., *Provenienza della ceramica a vernice nera di Aquileia*, «AquilNost», LXXIV, 2003, cc. 376-394.

MANZELLI 1992

MANZELLI V., *Le fibule*, in *Castelraimondo* 1992, pp. 309-326.

MARABINI MOEVS 1973

MARABINI MOEVS M.T., *The roman thin walled pottery from Cosa (1948-1954)*, «Memoirs of American Academy in Rome», XXXII, Roma, 1973.

MASELLI SCOTTI 1984

MASELLI SCOTTI F., *La ceramica ad Aquileia. Il vasellame da mensa*, in *I musei di Aquileia*, «Antichità altoadriatiche», XXIV, 1984, pp. 39-69.

MASELLI SCOTTI 1987

MASELLI SCOTTI F., *La produzione del vasellame fittile nel territorio di Aquileia*, in *Vita sociale artistica e commerciale di Aquileia romana*, «Antichità altoadriatiche», XXIX, 1987, pp. 427-444.

MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2009

MASELLI SCOTTI F., MANDRUZZATO L., TIUSSI C., *La prima fase dell'impianto coloniaro di Aquileia. La situazione attuale degli studi e delle ricerche*, in *Aspetti e problemi della romanizzazione. Venetia, Histria e arco alpino orientale*, a cura di Cuscito G., «Antichità altoadriatiche», LXVIII, Trieste, 2009, pp. 235-278.

MAZZEO SARACINO 1985

MAZZEO SARACINO L., *Terra sigillata nord-italica*, in *Atlante delle forme ceramiche II, Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, 1985, pp. 175-230.

MENCHELLI 2005

MENCHELLI S., *La terra sigillata* in GANDOLFI 2005, pp. 155-168.

MERLATTI 2003

MERLATTI R., *La produzione della ceramica grigia nell'Alto Adriatico. I rinvenimenti di Aquileia, Pozzuolo del Friuli e Palazzolo dello Stella*, «Quaderni Giuliani di Storia», XXIV, 1, 2003, pp. 7-41.

MIOTTI 1977

MIOTTI T., *Carnia, feudo di Moggio e capitaneati settentrionali, Castelli del Friuli*, I Udine, 1977.

Moggio Udinese 1992

Moggio Udinese: scavi archeologici ai piedi della torre dell'Abbazia di San Gallo, Mariano del Friuli (GO), 1992.

MOREL 1981

MOREL J.P., *Céramique campanienne: les formes*, Roma, 1981.

MOREL 1987

MOREL J.P., *La céramique à vernis noir en Italie septentrionale*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, (Atti del colloquio internazionale Bologna 12-14 aprile 1985), Bologna, 1987, pp.111-134.

NIEDERWANGER 1987

NIEDERWANGER G., *Neues zur vorgeschichtlichen besiedlung von Villnöß*, «Der Schlern», 61, 12, 1987, pp. 723-734.

OLCESE 1998

OLCESE G. (a cura di), *Ceramiche in Lombardia tra il II secolo a. C. e il VII secolo d. C. Raccolta dei dati editi*, «Documenti di archeologia», 16, Mantova, 1998.

OSTERMANN 1885

OSTERMANN V., *Gervasutta e i suoi recenti scavi provanti l'origine romana della città di Udine*, memoria letta nell'Accademia di Udine nella seduta dell'8 maggio 1885, Udine, 1885.

OXÉ, COMFORT, KENRICK 2000²

OXÉ A., COMFORT H., KENRICK P., *Corpus vasorum arretinorum*, Bonn, 2000².

PEACOCK 1997

PEACOCK D.P.S., *La ceramica romana tra archeologia ed etnografia*, S. Spirito, (Ba), 1997.

PETTARIN 1991

PETTARIN S., *Rinvenimenti di monete celtiche a Moggio Udinese*, «AquilNost», LXII, 1991, cc. 101-124.

PIUZZI 2006

PIUZZI F. *Chiesa di Santo Spirito. Indagine archeologica*, Relazione archeologica, 18 ottobre 2006

POUX 2008

POUX M., *L'empreinte du militaire tardo-républicain dans les faciès mobiliers de la Tène finale*, in *Sur les traces de César*, a cura di Poux M., (Atti della tavola rotonda, 17 ottobre 2002), Bibracte 14, Mont-Beuvray, 2008, pp. 299-432.

PRENC 1990

PRENC F., *Ceramica a vernice nera dal Friuli-Venezia Giulia*, «AquilNost», LXI, 1990, cc. 101-104.

La Protostoria 1996

La Protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli, Padova, 1996.

RICCI 1985

RICCI A., *Ceramica a pareti sottili*, in *Atlante delle forme ceramiche II, Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, 1985, pp. 231-358.

RIGONI 1977

RIGONI M., *Camporosso: una stazione romana tra la Venetia e il Noricum*, «AquilNost», XLVIII, 1977, cc.193-208.

RIGONI 1983-84

RIGONI M., *Nota su recenti scoperte a Camporosso (Val Canale)*, in *Problemi storici e archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, Quaderno XIII-2, «AttiCivMusStAr» Trieste, 1983-84, pp. 29-30.

RUPEL 1988

RUPEL L., *Aspetti della ceramica comune romana in Friuli: materiali da Vidulis e Coseano*, «AquilNost», LIX, 1988, cc. 105-168.

SANTORO BIANCHI 2005

SANTORO BIANCHI S.2005, *La ceramica grigia padana* in GANDOLFI 2005 pp. 105-114.

SANTORO BIANCHI, FABBRI 1997

SANTORO BIANCHI S., FABBRI B., *Il contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche grezze e comuni. Il rapporto forma/funzione/impasto*, (Atti della 1° giornata di archeometria della ceramica), «Studi e scavi», 4, Bologna, 1997.

SCATOZZA HÖRICHT 1996

SCATOZZA HÖRICHT L.A., *Ceramica da cucina di Ercolano*, in BATS 1996, pp. 129-156.

Scavi ad Aquileia 1991

Scavi ad Aquileia, I. L'area a Est del foro, 1. Rapporto degli scavi 1988, a cura di Verzar Bass M, Roma, 1991.

Scavi ad Aquileia 1994

Scavi ad Aquileia, I. L'area a Est del foro, 2. Rapporto degli scavi 1989-91, a cura di Verzar Bass M, Roma, 1994.

SCHINDLER 1967

SCHINDLER M., *Die "Schwarze Sigillata" des Magdalensberg Klagenfurt*, 1967.

SCHINDLER 1986

SCHINDLER M., *Die "Schwarze Sigillata" des Magdalensberg 2. Neufunde seit 1965*, in *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg. 1975 bis 1979*, a cura di Vettters H., Piccottini G. Klagenfurt, 1986, pp. 345-390.

SCHINDLER, SCHEFFENEGGER 1977

SCHINDLER M., SCHEFFENEGGER S., *Die glatte rote Terra sigillata vom Magdalensberg*, Kärntner Museumsschriften 62, Klagenfurt, 1977.

SCHINDLER KAUELKA 1975

SCHINDLER KAUELKA E., *Die dünnwandige Gebrauchskeramik von Magdalensberg*, in *Archäologische Forschungen zu den Grabungen auf dem Magdalensberg*, 3, Klagenfurt, 1975.

SCHINDLER KAUELKA 1986

SCHINDLER KAUELKA E., *Die Backplatten vom Magdalensberg*, in *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg. 1975 bis 1979*, a cura di Vettters H., Piccottini G., Klagenfurt, 1986, pp. 279-335.

SCHINDLER KAUELKA 1989

SCHINDLER KAUELKA E., *Die gewöhnliche Gebrauchskeramik vom Magdalensberg*, Klagenfurt, 1989.

SCHINDLER KAUELKA, ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER 2008

SCHINDLER KAUELKA E., ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER S., *Auerbergkeramik vom Magdalensberg*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Territorio-economia- società*, «Antichità altoadriatiche», 2008, pp. 225-247.

SEDLMAYER 2007

SEDLMAYER H., *La produzione di un "atelier": conocchie dal sud del Norico e dalla Pannonia*, «AquilNost», LXXVIII, 2007, cc. 405-414.

Sevegliano romana 2008

Sevegliano romana. Crocevia commerciale dai Celti ai Longobardi, a cura di Buora M., «Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici musei di Udine», 10, Trieste, 2008.

SFREDDA 1998

SFREDDA N. 1998, *Ceramica a vernice nera*, in OLCESE 1998, pp. 21-36.

STRAZZULLA RUSCONI 1979

STRAZZULLA RUSCONI M.J., *Scavo di una villa rustica a Joannis (Udine)*, «AquilNost», L, 1979, cc. 1-118.

TASSAUX 2001

TASSAUX F., *Production et diffusion des amphores à huile istriennes*, in *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana*, «Antichità altoadriatiche», XLVI, Trieste-Roma, 2001, pp. 501-543.

TASSAUX 2004

TASSAUX F., *Les importations de l'Adriatique et de l'Italie du nord*, in *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico nell'età greca e romana*, a cura di Urso G., Pisa, 2004, pp. 167-205.

TASSINARI 1998

TASSINARI G., *Ceramica a pareti sottili*, in OLCESE 1998, pp. 37-65.

TONIOLO 1991

TONIOLO A., *Le anfore di Altino*, «AVen», XIV, Padova, 1991.

TONIOLO 1995

TONIOLO A., *Anfore in area padana. Come riconoscerle*, Stanghella (PD), 1995 (formato pdf).

VALVASONE 1559 (1869-70)

VALVASONE J., *Corografia della Carnia*, «L'Archeografo triestino», n. s. vol. 1 1559 (Trieste, 1869-1870), pp. 169-182.

VEGAS 1973

VEGAS M., *Cerámica común romana del Mediterráneo occidental*, Barcelona, 1973.

VENTURA, DONAT 2003

VENTURA P., DONAT P., *Nuove considerazioni su alcune classi ceramiche dal Sanvitese*, «AquilNost», LXXIV, 2003, cc. 397-422.

VENTURA, CIVIDINI 2007

VENTURA P., CIVIDINI T., *Codroipo (UD): materiali da via Pordenone*, «QuadFriulA», XVII/1 2007, pp. 219-244.

VITRI, DONAT 1997

VITRI S., DONAT P. 1997, *A proposito della circolazione di alcune forme di ceramica grigia e di ceramica grezza in area friulana nel periodo della romanizzazione*, in SANTORO BIANCHI, FABBRI 1997, pp. 101-108.

WEDENIG 2001

WEDENIG R., *Amphorendeckel vom Magdalensberg-zur Einordnung von Altfunden*, in *Carinthia romana und die römische Welt. Festschrift für G. Piccottini zum 60. Geburtstag*, Klagenfurt, 2001, pp. 439-453.

ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER 1985

ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER S., *Töpfe mit gelochtem Einsatz vom Magdalensberg*, in *Pro arte antiqua, Festschrift für Hedwig Kenner*, b. II, Wien, 1985, pp. 361-366.

ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER, SAUER 1997

ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER S., SAUER R. 1997, *Olle ad impasto di grafite del Magdalensberg: forme, funzione e analisi archeometriche*, in SANTORO BIANCHI, FABBRI 1997, pp. 87-91.

ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER, SCHINDLER KAUDELKA 1980

ZABEHLICKY SCHEFFENEGGER S., SCHINDLER KAUDELKA E., *Ein Früher Fundort am Ostrand des Händlerforums des Magdalensberges, OR/39*, in *Die Ausgrabungen auf dem Magdalensberg. 1973 bis 1974*, a cura di Vettters H., Piccottini G. Klagenfurt, 1980, pp. 181-213.

ZACCARIA 2001

ZACCARIA C., *Iulium Carnicum-Un centro alpino tra Italia e Norico (I sec. a.C.-I sec. d.C.)*, in *Iulium Carnicum centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, (Atti del Convegno, Arta Terme-Cividale, 29-30 settembre 1995), a cura di Bandelli G. e Fontana F., «Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina», 13, Roma, 2001, pp. 139-157.

ZUCCOLO 1985

ZUCCOLO L., *Saggi di scavo a Sevegliano-Altri rinvenimenti di epoca romana*, «AquilNost», 56, 1985, cc. 25-68.

TAVOLE